NAZIONALE
BIBLIOTECA
FONDO
DORIA
VII
142
VITTORIO EM. III
NAPOLI

Fondo Doria
VII 142

963951

Biblioteca Nazionale V. E. III
Napoli

APOLLO

DISSERTAZIONE

ISTORICA

SULL' ANTICA ESISTENZA DI UN TEMPIO D' APOLLO

IN CASAPULLA

E SU I PRINCIPJ, E LO STATO DEL MEDESIMO VILLAGGIO

DELL' ABATE

VINCENZIO MARIA NATALI-SIFOLA

Dottor di Leggi, de' Marchesi di questo Cognome.

. . . . . *Exiguis saepe est sua gratia rebus.*

Gannett. Nautic. Lib. V. vers. 10.

NAPOLI

Da' torchi di VINCENZO MANFREDI

Con licenza de' Superiori

MDCCCII.

Verisimilia partim movent suo pondere, partim, etiamsi videntur esse exigua per se, multum tamen (movent) cum sunt coacervata.

Cicer. Partit. Orator.

In rebus tam antiquis si quæ similia veri sint, pro veris accipiantur, satis habeam.

Liv. lib. V. Cap. XII. num. 21.

. . . . . *Si quid novisti rectius istis,*
Candidus imperti; si non, his utere mecum.

Horat. l. 1. epist. 6.

Maxima de nihilo nascitur historia.

Proper. l. 2. ad Mæcen.

In tenui labor, at tenuis non gloria . . . . .

Virg. Georg. l. IV. vers. 6.

AVVERTIMENTO

DEL MARCHESINO

D. BERNARDO NATALI-SIFOLA-GALIANI

CAVALIERE DI DIVOZIONE DEL SACRO MILITARE ORDINE GEROSOLIMITANO

ALL' ERUDITO, E BENEVOLO LETTORE.

Era già ſcorſo qualche anno, dacchè l' illuſtre mio Zio paterno l' Abate D. Vincenzio Maria Natali-Sifola, Dottor dell' una, e l' altra Legge, avea compoſta queſta Iſtorica Diſſertazione col diſegno di pubblicarla per compiacere alcuni Amici, ſiccome ſcorgeraſſi dalla lettura del di lei proemio, quando sì per le ſue paſſate letterarie applicazioni, sì per la ſorte, ed innata ſua ipocondria eſſendo ſtato ſopraffatto da una nojoſa lanquidez-

za di tutto il corpo, e da un gran mancamento di forze fisiche, nè quella ritrovandosi peranche da lui limata secondo la sua difficilissima contentatura, nè tampoco corredata delle molte note, che egli in parte avea distese, ed in parte divisava di distendere, l'avea perciò già condennata ad esser pascolo di tignuole, e ad una eterna dimenticanza. Io, a cui forte rincrescèva il veder perire le non picciole fatiche da lui durate nel comporla, lo pregai più volte a volerla limare a poco, a poco secondo che le sue fisiche indisposizioni gli permettevano; perchè poscia io mi avrei preso il pensiere di farla imprimere; ma egli immobile nel suo proposito:

Quam si dura silex, aut stet Marpesia cautes;

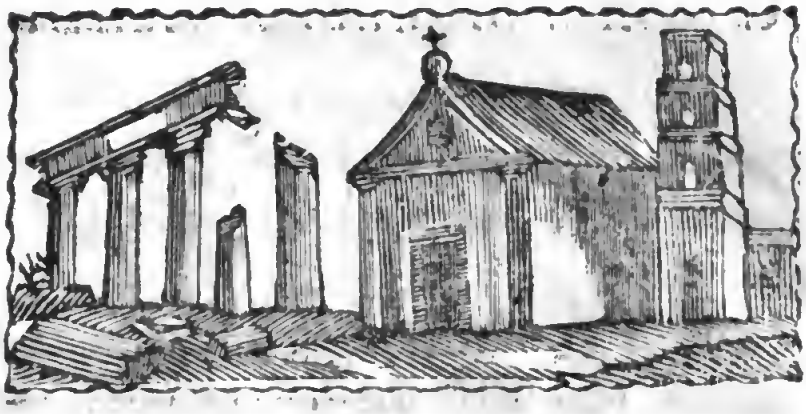
Nè punto, nè poco prestava orecchio alle mie pregbiere: dicendo, che la Repubblica letterata non avrebbe alcun danno risentito dalla suppressione di questa sua Opericcinola: per la qualcosa veggendo io non potere espugnar

la

la barbara risoluzione da lui presa di non volerne saper più nulla, con una dolce, e rispettosa violenza gliela cavai di mano, e di proprio pugno mi posi a trascriverne i due primi capi, ed a distrigarli dalle molte cassazioni, che gli rendeano quasi inintelligibili. A questo egli si scosse alcun poco, indi deliberò di compiacermi, a patto però che io da lui non dovessi sperar note nè fatte, nè da farsi, ma soltanto una superficiale limatura del nudo testo; e perchè al dir di Orazio nel Lib. I. Epist. I.:

Est quadam prodire tenus, si non datur ultra;

io accettai la sua promessa; Laonde Egli misesi a limarla, e ad aggiugnervi, e scemarne quelche più credette necessario. Eccovi dunque, mio benevolo Lettore, la dissertazione, di cui finora vi ho parlato; nella quale fra le altre cose interessanti ritroverete alcuni punti di Storia patria messi dal suddetto mio Zio in maggior lume, ed in chiarezza maggiore di



PREFAZIONE

DELL' AUTORE.

NEL ſontuoſo riſtoramento intrapreſo fin dall' anno 1789. dal Comune di Caſapulla della ſua antichiſſima Chieſa Parrocchiale ſotto il titolo del Glorioſo S. Elpidio, la quale e per la ſua magnificenza, e pel nobile, e delicato guſto di architettura, onde è ſtata già rabellita, appariſce di quante ſono in queſte Capuane Contrade la più vaga, e la più leggiadra, venni io richieſto da chi per pubblico decreto con generoſa,

e fervida cura all'opera intendea, che una qualche iſcrizione compoſta aveſſi, che ſecondo il coſtume la di lei origine, il rifacimento, e 'l nome del Santo Titolare ne additaſſe.

E di fatto eſſendoſi quella debolmente da me compoſta ſulla maggior porta della medeſima Chieſa così ſcolpita in marmo ſi legge:

TEMPLVM. HOC
OLIM. FANI. APOLLINIS
FICTI. NVMINIS. RVDERIBVS. SVPERSTRVCTVM
D. O. M.
IN. HONOREM. DIVI. ELPIDII. ANTISTITIS. AFRICANI
SÆC. CHR. V. DIVINA. AVRA
NAVIGIVM. ARMAMENTIS. DESTITVTVM. GVBERNANTE
AD. CAMPANIÆ. LITTORA. CVM. SOCIIS. APPVLSI
PATRONI. PRÆSENTISSIMI. DICATVM
TEMPORIS. POSTEA. VETVSTATE. SQVALENS. ET. RVINOSVM
DECVRIONES. POPVLVSQVE. CASAPVLLENSIS
ÆRE. PVBLICO. RESTITVENDVM
ET. AVGVSTIORI SPECIE. DECORANDVM. CVRARVNT
ANNO. CIↃIↃCCLXXXIX.

Alcuni amici ſtranieri di gran riguardo avvenutiſi per ventura in così fatta iſcrizione,

ne,

ne, si son mostrati bramosi di sapere, onde costi, che in Casapulla ci sia stato ne' tempi antichi un tempio di Apollo, sulle cui rovine innalzata si fosse la detta Chiesa Parrocchiale. Or io veggendomi nell' obbligo di soddisfare a questo loro desiderio, che presso di me ha luogo di onorato comandamento, per poter farlo nella miglior maniera, che le dense tenebre dell'antichità, e la picciolezza del mio ingegno mi permettono, e per disviarmi nel tempo stesso non senza qualque utilità dagli studj più severi, ho preso volentieri il partito or che mi trovo in Casapulla, di distendere la presente, qualeche sia, istorica dissertazione, nella quale appunto m' ingegnerò di raccorre tutti quegli argomenti, che possono indurci a credere senza difficultà, che quì nel vero esistette un Tempio ad Apollo dedicato. E perchè inoltre da quel tempio questo villaggio ebbe il suo nome; procurerò altresì di dare un breve non disgradevole ragguaglio di tutto ciò, che non solo il nome, ma i principj, e lo stato ancora

cora del villaggio medeſimo riſguarda, diſtribuendo ne' ſeguenti capi queſta mia opericciuola: Nel primo de' quali io proverò l' antica eſiſtenza di un tempio d' Apollo in queſto luogo, e propriamente ove poi ſurſe la Chieſa Parrocchiale di S. Elpidio: Nel ſecondo, che da quel tempio queſto Villaggio ritraſſe il nome: Nel terzo, che fu ad eſſo eziandìo contemporaneo: Nel quarto, in che tempo, e da chi probabilmente fuvvi abolito il falſo culto di Apollo, e quando edificovviſi la cennata Chieſa di S. Elpidio: Nel quinto, a quale giurisdizione sì Eccleſiaſtica, che Civile il medeſimo appartenne ne' tempi andati, ed appartiene tuttavia: E nel ſeſto, ed ultimo farò vedere il pregio, che eſſo ha con tutti gli altri Villaggi Capuani di coſtituire inſieme colla Città un corpo ſolo, e di eſſer quindi conſiderati come una ſola Univerſità, godendo degli ſteſſi inſigni e numeroſi privilegi, che quella gode, e donde vien contraddiſtinta fra le Città più ragguardevoli del noſtro Regno: e finalmente conchiuderolla con una

brie-

brieve descrizion del sito, e degli altri pregi più speciali di questo medesimo Villaggio. Ma facciancì dal primo Capo.

CAPO I.

Dell' antica esistenza d' un Tempio di Apollo nel luogo stesso, ove poi si edificò la Chiesa Parrocchiale di S. Elpidio.

TRa i falsi numi, che dalla cieca Gentilità riscossero culto, e adorazioni, non ve n' ha forse alcuno, che tanto universalmente sia stato venerato, quanto Apollo, in guisa che, come leggiamo nelle storie, quasi in ogni Città cospicua del Mondo allora conosciuto vi erano de' Tempj dedicati alla stessa falsa divinità; quindi è, che in Roma dentro, e fuori delle sue mura, e molto prima di Roma nell' antica Capua, fin dacchè non ancora avesse questa cominciato ad essere una delle più grandi repubbliche

che del Mondo, come poi divenne, ebbe Apollo eziandìo de' Tempj; ma ſiccome è certo per teſtimonianza di molti antichi Scrittori, e delle antiche medaglie Capuane, che in queſte noſtre contrade ſia ſtato Apollo tenuto in culto, così da neſſuno Capuano Scrittore ci ſi addita altrove orma, o veſtigio di alcun Tempio di lui fuorchè in Caſapulla. E nel vero che quì negli antichiſſimi tempi ci ſia ſtato un ſuperbo Tempio ad Apollo dedicato, e propriamente nel luogo, ove poi ſurſe la Chieſa Parrocchiale ſotto il titolo di S. Elpidio, non puoſſi a buona equità negare da chi voglia por mente agli incontraſtabili indizj, che ne rimangono, e che io quì ſono per rapportare.

Primamente adunque ci ſi offre ad oſſervare un ceppo, oſſia marmo terminale, che moſtra avere un'età di molti ſecoli, ſituato nel lungo, e largo atrio della cennata Chieſa, in cui ſi legge queſta doppia voce ſcolpita: *Caſapollo*, che vuol dire *Tempio d' Apollo*, ſiccome appreſſo ſi farà chia-

ro;

ro ; là qual voce leggesi benanche sù due antiche lapidi sepolcrali della stessa Chiesa, che appartenevano al Comune ; e che adesso nel di lei rifacimento sono state fuori di essa situate. Secondariamente usa il villaggio di Casapulla un antichissimo stemma, che si vede anche scolpito a basso rilievo sulle due cennate lapidi, il qual consiste in un Tempio, che ha sembianza di Castello sovra di cui assiso il Sole spande intorno i suoi raggi, val quanto il dire, che dinota appunto un tempio di Apollo; poichè a tutti è ben noto, che Apollo fu da' Pagani per lo stesso nume che il Sole comunemente tenuto, siccome attesta Cicerone nel *lib. 3. de nat. Deor.* §. 20., laddove scrive : *Solem Deum esse, Lunamque, quorum alterum Apollinem Græci, alteram Dianam putant*. E Platone nel Cratilo osservando i nomi dati ad Apollo, e la ragione di essi, pruova evidentemente non essersi simboleggiato in questo Nume, se non il Sole. Perciò dunque egli fu chiamato Ἑκάεργος, cioè che opera di lontano; non es-

essendo mai i raggi solari per la distanza debilitati; e Λοξίας, perchè ha obliquo cammino nell' Ecclittica, e Φοῖβος, dallo splendore della sua luce; e Δήλιος, perchè le cose occulte ci manifesta; e fu creduto autore delle pestilenze, e della sanità, perchè col suo calore promuove in alcuni luoghi le pestifere esalazioni della terra, ed in altri la feconda, e le fa produrre delle erbe medicinali, e tutto ciò, che al sostentamento della vita si richiede; e Dio della musica, come centro del sistema planetario, e della celeste armonìa, che sognò Pitagora ne' movimenti delle sfere, la di cui Scuola Italica, ed in essa spezialmente il celebre Filolao di Cotrone, che fiorì 450. anni avanti l' Era Cristiana, coltivò l' antica ipotesi, detta ora *Copernicana*, che suppone fisso il Sole nel centro del sistema planetario, e che la Terra prima giri nello spazio di 24. ore intorno al suo asse, e poscia nello spazio di un anno giri con moto spirale intorno al Sole. Questa ipotesi colla dismissione della cennata Scuola Italico-

co-Pitagorica andò in obblìo ; ma poi fu rinnovata dal Cardinal di Cusa nel suo libro *De docta ignorantia* ; indi da Niccolò Copernico , e dal Galilei . E per tornare a noi , fu creduto anche Apollo inventore della cetra di sette corde , cioè regolatore dei sette pianeti , che soli allora erano conosciuti ; e finalmente giovane di lunga , e non mai tosata capellatura , per ispiegar la forza de' raggi solari . In quanto poi al Tempio , che nello stemma sopraccennato ha figura di Castello , non s' ignora dagli Eruditi , che tralle altre forme , che davano gli antichi a' tempj de' loro Dei nel costruirli era quella di un Castello , o di una torre . E di fatto in Cuma Città un tempo alla nostra antica Capua sottoposta , nel lato orientale di un colle sorgeva appunto un Tempio d' Apollo , a guisa di una rocca , di cui parla Virgilio nel lib. VI. dell' Eneade , laddove canta :

. . . . . *Arces , quibus altus Apollo*
Præsidet . &c.

il

il qual tempio era formato del ſaſſo ſteſſo della Rupe, e come nella medeſima incavato, ſiccome ſi ricoglie dall'orazione Parenetica di S. Giuſtino Mârtire, che fiorì circa a cento ſettant'anni dopo Virgilio ſotto l'Imperatore Antonino Pio, e che afferma aver veduto queſto Tempio; e come da Agazia nel lib. 1. della ſua ſtoria, ne' di cui tempi ſembra che ſia ſtato diſtrutto, o ad uſo di Rocca ſoltanto deſtinato. Nè ſa meno al propoſito, che in Troja aveva Apollo un altro Tempio nella Rocca ſteſſa, oſſia Caſtello della Città, dove finge Omero, che queſto Nume aveſſe poſto in ſicuro Enea, e che da Latona ſua Madre, e da Diana ſua ſorella gli aveſſe fatto curar le ferite, che ricevute aveva nel combattimento con Diomede. Ed in Atene Minerva ancora aveva un tempio nel Caſtello di eſſa; onde leggeſi preſſo Livio nel lib. XXXI. Cap. XXVI. num. 30. *Eodem ſcelere Urbem colentem hos Deos, præſidemque ARCIS Minervam petitam.* E Giunone altresì ne avea un altro nella Rocca Vejentana,

co-

come ſcrive lo ſteſſo Livio nel lib. 5. Cap. 12. n. 21. *Cuniculus delectis militibus eo tempore plenus in æde Junonis, quæ in Vejentana ARCE erat, armatos repente edidit.* Similmente in Aleſſandria di Egitto il Tempio di Serapide, che non cedea in grandezza, e magnificenza, ſe non al Campidoglio di Roma, e ſecondo alcuni eziandìo l'uguagliava, era pur formato a mo' di rocca, o cittadella, e come tale appunto ſervì a quei ſedizioſi Idolatri, che ſi ſollevarono contra i Criſtiani, eſſendo Imperadore Teodoſio il Grande, e Veſcovo di quella Città Teofilo, ſiccome narra il Cardinale Orſi nel tomo IX. della ſua ſtoria Eccleſiaſtica §. XVII. pag. 54., e'l Signor Le Beau nel tom. VI. della continuazione della ſtoria del Baſſo Impero tradotta dal franceſe in italiano idioma lib. 24. pag. 20. e 27. dell'edizione Nap. E in Apamea, una delle principali Città della Siria, anche il Tempio di Giove eſſer doveva a modo di Caſtello, mentre il lodato Signor Le Beau nel citato luogo pag. 40. così brevemente

lo descrive: „ *Questa era un solido, e ma-*
„ *gnifico edificio, fabbricato di grosse pietre*
„ *legate insieme con ferro, e con piombo;* „
per demolire il quale secondo gli ordini di Teodosio non vi volle meno di un miracolo del Vescovo S. Marcello, come attesta Teodoreto, dopo esservisi impiegati con poco frutto gli sforzi, ed i sudori di molta gente.

Finalmente in Atene, oggi detta *Setines*, esiste tuttavia la celebre Torre di Andronico, che appellavasi il Tempio de' Venti, i quali erano colà tenuti, piucchè altrove, in rispetto, e venerazione, nella sommità della qual Torre vi sono a basso rilievo mirabilmente, e con leggiadra fantasìa, e greco gusto rappresentati gli otto principali venti, sei de' quali si distinguono assai bene, ma gli altri due sono ricoperti da un muro di un contiguo edificio fabbricatovi da Turchi, che nulla prezzano, nè conoscono la veneranda antichità. Di questa Torre favellò Vitruvio nel lib. 1. Cap. VI. le di cui parole piacemi quì rapporta-

re

re ſecondo la nobile traduzione fattane dal Marcheſe D. Berardo Galiani, ſuocero del Marcheſe D. Marcello Natali — Sifola mio fratello. Ei dunque così traduce a pag. 35. „ „ I più eſatti (di coloro che indagarono „ i venti) ne danno otto, frà quali ſpe- „ cialmente Andronico Cireſte, il quale „ eziandìo ne ereſſe in Atene per eſempla- „ re una Torre di marmo, a otto facce, „ in ciaſcheduna delle quali fece ſcolpire l' „ immagine di ciaſcun vento dirimpetto al- „ la ſua propria direzione: terminava la „ Torre in un lanternino di marmo, ſopra „ del quale ſituò un tritone di bronzo, che „ ſtendea colla deſtra una verga, accomo- „ dato in modo, che dal vento era gira- „ to, e fermato dirimpetto al ſoffio, rima- „ nendo colla verga ſopra l'immagine di „ quel vento, che ſoffiava: „ Veggaſi la Mi- tologia dell' Ab. Banier tradotta in italiano tom. 1. part. 11. lib. 11. Cap. V. pag. 427. dell' edizione nap. annot. (a).

Oltre a quello che fin quì è diviſato, ſi conferma, che d' Apollo il Tempio, del-

la cui antica esistenza in questo luogo or ora molte altre pruove si addurranno, esser dovea costruito a modo di un Castello, o di una Torre, qual si ravvisa nello stemma, di cui ragioniamo, dall' essersi lo stesso tempio con tutta probabilità quì edificato dagli antichi Tirreni, o sieno Etruschi Campani; giacchè di caratteri etruschi, o sian tirrenici si veggono fregiate le antiche medaglie Capuane, appartenenti ad Apollo, che in queste contrade si sono rinvenute, e si rivengono tutto dì. Ora i Tirreni aveano il costume di fabbricare delle Torri, che essi i primi introdussero nell' Italia, onde munivano le lor Città, dalle quali Torri trassero appunto il loro nome; come avverte il Capaccio nel lib. 1. della storia Napoletana Cap. III. laddove scrive: *Ad Tyrrhenorum mores fortasse Lycophron respexit, qui turribus Civitates more græco munibant, hinc quod* Τύρσις, *turris est, Tyrrhenos dictos asserit Dionysius*: E 'l dottissimo Mazzocchi nostro concittadino d' immortal memoria nella sua 1. Tirrenica dissertazione

tazione rapportata nel tom. 11. degli opuſcoli, pag. 83. alla nota (1) anch'egli ſcrive così: *Tyrrhenos ipſos ab Turribus ſuum nomen mutuatos ſcimus*: moſtrando nella pag. 90. alla nota (1), che lo aveſſero preſo dall'Ebraico vocabolo, מורה *Tira, ſive* טור *Tur*, che ſignifica *Arcem, Turrim . . . . . Ex quo Turris Latinorum, Græcorum autem* Τύρσις *nata ſunt:* Per la qual coſa egli è ben veriſimile, che i medeſimi Tirreni eſſendo uſi piucchè ogn'altro Popolo di coſtruire quella ſorta di edificj, aveſſero eziandìo a mo' di Torre, o di Caſtello il ſuddetto Tempio, ed altri ancora edificati. Ma torniamo al noſtro ſtemma. Or, che queſto ci ſomminiſtri una delle più forti congetture, che quì foſſe ſtato un Tempio ad Apollo dedicato, d'intorno al quale ab antico eſiſtito aveſſe queſto villaggio, come appreſſo meglio dimoſtreremo, non può recarſi in dubbio, ſe col lodato Mazzocchi noi riflettiamo, che allorchè le Città, ed altre culte Comunità cominciarono a far uſo di ſiffatte inſegne, ebbero in mira il farle allu-

re alle proprie antiche origini , come di fatto la Città di Cadice , quantunque Criſtiana , uſa tuttavia nel pubblico ſigillo un Ercole con queſta iſcrizione . *Hercules Cadium fundator dominatorque*: ſiccome leggeſi nel tom. XI. *Biblioth. Selectæ Clerici*, pag. 3. Dal che deduce il lodato Mazzocchi , che lo ſtemma della Città di Capua, che rappreſenta una tazza con entro ſette ſerpenti ritti in ſulla coda , voglia ſignificare che i primi abitatori della noſtra Campania (di cui Capua divenne poi la Capitale) furono gli Opici ; poichè colla tazza s' indica la Campania , che un tempo era appellata *CRATER* cioè tazza per la curvatura del ſuo littorale in forma di cratere , e con quei ſerpenti ſi dinotano gli Opici , così detti quaſi *Ophici* dal greco ὄφις, che vuol dir ſerpente. Riſcontriſi , ſe così piace, la ſpiegazione, che il cennato ſcrittore fa del baſſo rilievo del Proſcenio dell' antico Teatro Capuano in fine del ſuo coment. in mut. Camp. amphit. titulum pag. 159. della prima edizione.

Gli

Gli altri indizj, che ne convingono dell'antica eſiſtenza in queſto luogo d'un ſuperbo Tempio, ſono tante ſelci di ſmiſurata grandezza, parte delle quali compongono l'antichiſſimo muro ſettentrionale della ſuddetta Chieſa Parrocchiale, e parte veggonſi impiegate nel formare il primo ordine del di lei campanile, oltre ad un enorme piedeſtallo quadrato, che ſenz'uſo nell'atrio della ſteſſa Chieſa ſi oſſerva; le quali ſelci non furono certamente quà traſportate allorchè la medeſima ſi edificò; poichè nella ſua rimota origine fu meno ampia della terza parte di quel che è di preſente, e fu di ſempliciſſima architettura, la qual punto non era alla grandezza di quelle moli riſpondente: Nè un riſtretto villaggio benchè antichiſſimo, quale era queſto, dopo aver partecipato delle frequenti deſolatrici calamità avvenute alla vicina antica Capua, ſiccome appreſſo ſi vedrà, potea ſoffrire l'eſorbitante diſpendio, che richiedevaſi per l'acquiſto, e traſporto di quelle, e di altre ancora, che inutili, e

ſenza uſo vi ſi veggono; tanto più che con tenuiſſima ſpeſa potea farſi condurre il tufo dalle vicine miniere.

Ed è ancor degno di rifleſſione, che nelle dette enormi pietre ſi veggono pur gli antichi incavi per incaſtrarvi col piombo i ferri, onde tenerle ben conneſſe, non altrimenti che erano unite inſieme le pietre del Tempio di Giove d'Apamea da noi di ſopra mentovato; anzi in alcuni di quegli incavi oſſervanſi peranche l'eſtremità de' ferri, rotte nel piombo ſteſſo, onde erano ſtate incaſtonate; quindi è, che biſogna pur confeſſare che ſiffatti macigni eſſer doveano quì preeſiſtenti, e che pria formato aveſſero un gran Tempio dagli Etruſci Campani ad onor di Apollo edificato.

Il che confermaſi viemaggiormente dall eſſerſi anche oſſervati, molti anni addietro, ſotto al pavimento della nave ſettentrionale della ſuddetta Chieſa nella profondità di palmi *6.*, o là intorno, parecchi altri groſſiſſimi macigni, bene aggiuſtati, che ivi giaciono tuttavia ſepolti; eſſendo ſtati gli anti-

tichiſſimi Etruſci uſi appunto di adoperare ſi enormi pietre nella coſtruzione delle loro fabbriche, come quelli, che più badavano alla ſodezza, e perennità di eſſe, che alle decorazioni, ed agli ornamenti; uſati poi da' Greci, e da' Romani; ond' è, che il primo de' quattro ordini di architettura il più ſemplice bensì, ma il più robuſto, e forte ſi appellò poſcia *Ordine Toſcano*, ſiccome avverte il Mazzocchi nell' addizione al cennato ſuo coment. *in Mut. Campani Amphit. tit.* not. (78), pag. 136. della ſeconda edizione, dove parlando del primo ordine di architettura del Capuano Anfiteatro, edificato dalla Colonia Capua ſcrive così: *Ad haec præter Tuſcanici Ordinis characteres, qui in ima columnarum ſerie deprehenduntur, ipſum etiam ſtructuræ genus ad Etruſcæ architectonices ingenium, atque indolem exigi poſſe mihi videtur: quippe cum non extimus tantum ambitus, ſed & quodcumque in interiore fabrica marmoreum eſt, quod eſt ſane plurimum, e tam grandibus vaſtiſque ſaxis, ſeu verius rupibus compactum fuerit,*

ut

ut nemo ſit, qui non obtutu obſtupescat. Atqui eum ſtructuræ modulum Etruſci obſervarunt, quantum quidem e Leone Baptiſta Alberto diſcimus, qui prægrandibus quadratis lapidibus uti in publicis operibus vetuſta conſuetudine Tuscos conſueviſſe Lib. VII. Cap. II. ſuæ Architecturæ docuit, exemplo ductus murorum Urbium Etruriæ nonnullarum, veluti Volaterrarum, Feſularum ec. Indi dando ragione perchè la Colonia Capua nella ſtruttura del ſuo Anfiteatro ſerviſſi ancora dell' Ordine Toſcano nella baſſa parte di quello, ſcrive in ultimo: *Demum, ſi lubet, non temere hoc eſt, quod Tuſco etiam Ordini, etsi raro ab aliis uſurpato, ſuum eſſe locum Campani voluerunt, nam Tuſcos ſeſe eſſe origine probe norant*. Veggaſi altresì il Galanti nella ſua deſcrizione geografica, e polit. delle Sicilie tom. IV. pag. 237. e 238. in propoſito del coſtume ſopraddetto degli antichi Etruſci di coſtruire i loro edificj con grandi e ſode pietre vive. Simiglianti ſelci ed altri marmi ſcorgonſi tuttora nelle due antiche Chieſe di S. Angelo,

lo, detto *in formis*, e di S. Pietro Ap. amendue un tempo appartenenti ai PP. Caſſineſi, le quali furono edificate ſulle due oppoſte pendici del monte *Tifata*, quella cioè di *S. Angelo* nella pendice, che riſguarda l'Occidente di Verno, ſulle rovine del famoſo tempio di Diana, mentovato da Pauſania nel lib. 5. Cap. XII., e queſta cioè di S. Pietro, nella pendice, che volge all' Oriente eſtivo, ſulle rovine del tempio di Giove. Or ſe egli è certo, che tali pietre erano avanzate alla diſtruzione di que' due celebri tempj; così certo, o almeno probabiliſſimo eſſer dee, che quelle ancora, che ora noi oſſerviamo nella Chieſa di Caſapulla, ſieno avanzi del deſtrutto tempio di Apollo.

In oltre è da ſaperſi, che tempo fa, nello ſcovrirſi i fondamenti di alcuni pilaſtri della cennata Chieſa per fortificarli, ſi rinvennero là ſotto tronconi di colonne, e capitelli di marmo d'ordine Corintio: Nè fino all'anno 1724. ſon quì mancati avanzi di marmi anche nobili, che pure ſervir

do-

dovettero d'ornamento a quel gran tempio; aggiuntivi forſe da' Coloni Romani, dedotti in Capua, in qualche magnifico riſtoramento, che poi ne fecero; giacchè dietro al maggiore Altare di queſta Chieſa giaceano abbandonate, e neglette ſenza eſſer deſtinate ad uſo alcuno due belliſſime colonne di porfido, o piuttoſto di perfichino, le quali trovanſi deſcritte in un inventario del detto anno 1724. dal Parroco D. Giovan Carlo Vecchio, da cui furono donate al Cardinale Arciveſcovo di Capua D. Niccolò Caracciolo per adornarne la Cappella del Teſoro della noſtra Cattedrale, che ſi ſtava allora riedificando; ed è da credere che altri marmi e colonne di maggior pregio foſſero ſtate altrove pur traſportate per formarne altre Baſiliche, come ſappiamo eſſere avvenuto a più altri tempj gentileſchi, e ſpezialmente al tempio di Giove Tonante, o di qual altro Nume, che egli foſſe; ſituato nell'antica Capua, donde furono tolte cinquanta colonne per la coſtruzione della Chieſa di S. Vincenzio in Volturno, ſic-

co-

come leggesi nella Via Appia del Pratilli a pag. 287.

Tralascio poi di far parola delle altre grandi selci scorniciate, delle basi di colonne di bianco marmo, e degli spezzoni di gran cilindri di granito orientale, che fin' ora si son veduti dispersi in varj luoghi di questo Villaggio, e che del tempio d'Apollo esser doveano ancor reliquie. Ma non sono da trasandare due rottami di fabbrica laterizia, che formano l'ingresso nell'atrio di questa Chiesa dalla parte di Settentrione, il quale ingresso era forse uno di quei, che al detto tempio introduceva; poichè egli è ben risaputo, che ove incontrasi fabbrica a mattoni perpendicolari, o a scacchi, o a romboide, ivi sieno manifesti segni d'una rimota antichità. Nè poi quì mancano, oltre alla tassellata, anche vestigie di fabbrica romboidale, e propriamente nel suddetto muro settentrionale della stessa Chiesa, sebbene ora nella di lei rifazione sieno state inconsideratamente ricoperte di mistura di calcina, e sabbia insieme colla maggior par-

parte delle enormi ſelci di ſopra mentovate; e quel che è più da dolere, i cennati rottami non ſono anch' eſſi per incontrare ſorte migliore; poichè già da parecchi anni in quà dalla non repreſſa licenza d' inſolenti giovinaſtri appoco appoco disfatti, e malmenati attendono d' ora in ora la lor totale demolizione per darſi nuova ſimmetrìa al detto Atrio, e così perirà ben anche queſt' altro antico monumento.

Finalmente per non ommettere un' altra oſſervazione, che molto giova al noſtro intendimento, aggiugniamo, che intorno all' anno 1726. eſſendoſi ritrovato trà lo sfasciume del Capuano Anfiteatro preſſo alla porta meridionale un mezzo buſto di marmo, attaccato a una parte dell' arcale, rappreſentante un belliſſimo giovane crinito, e coronato di alloro, fu d' avviſo il Mazzocchi nel ſuddetto ſuo coment. pag. 132. della prima edizione, che foſſe appunto un ſimulacro di Apollo προσατηρίς, cioè preſidente; poichè ſiccome Diana era creduta preſedere alla caccia, ed agli ſpettacoli de' gla-

gladiatori, e delle fiere, che ſotto il nome pur di *Venagione* ſi comprendevano, così lo era benanche Apollo, che Euripide appella ἀγρευτὴν; ond'egli argumenta, che il detto ſimulacro foſſe ſtato ſituato ſulla ſteſſa porta meridionale, preſſo alla quale fu rinvenuto, non altrimenti, che quello di Diana dovea eſſer collocato ſulla porta Boreale; e che ſiccome l'imagine di queſta Dea era rivolta al ſuo tempio nella pendice occidentale del Tifata, così quella di Apollo dovea riſguardare il tempio, che egli avea in Cuma: ma quì il Mazzocchi con ſua buona pace non dovea far tanto ſtancar la viſta ad Apollo, col fargli portar lo ſguardo fino in Cuma per mirarvi il ſuo Tempio in così grande lontananza, mentre Diana non iſtancava molto la ſua per mirare il ſuo Tempio Tifatino: Per la qual coſa è ben più veriſimile, che Apollo col volgere un pocolino i lumi a ſiniſtra aveſſe riſguardato un'altro tempio più vicino, cioè quello appunto, che doveva avere in queſto luogo, che pur era ſituato dalla parte di

mez-

mezzo giorno del ſuddetto Anfiteatro, ſebbene alquanto verſo l'Oriente, non eſſendo neppure il Tempio Cumano ſituato perfettamente al cennato mezzo giorno; ma per l'oppoſito verſo l'Occidente. Ma laſciam via gli ſcherzi, e rimettiamoci in ſul ſerio. Quel, che fin'ora abbiamo detto, viene avvalorato, da un'altro avviſo del medeſimo Mazzocchi, il quale vuole, che la Colonia Capua, che edificò l'Anfiteatro, adottato aveſſe per ſuo Tutelare Apollo; or ſe è così, dovea eſſerci di neceſſità in queſte parti qualche magnifico, e ſuperbo tempio allo ſteſſo Nume dedicato; ma in tutto il Contado Capuano non ven'ha orma, nè memoria alcuna, fuorchè in queſto Villaggio di Caſapulla; adunque quì ſenza alcun dubbio, ed in sì comoda vicinanza all'antica Città di Capua, dovea eſiſtere queſto Tempio.

Ma quello che finiſce di convincerci dell'eſiſtenza del medeſimo in queſto luogo, è appunto la proprietà del ſito; per intendere la qual coſa è da por mente al coſtu-

ſtume degli antichi Idolatri d' innalzar de' tempj ad alcune falſe Deità in certi luoghi determinati ſecondo i varj loro attributi, che da quei luoghi venivano indicati. Ond' è, che ad Apollo ſoleano per lo più edificarglieli ne' boſchi ; poichè al par di Diana, come di ſopra è detto, ei preſedeva alla venagione, ed altresì, perchè Duce era, e Maeſtro delle muſe, che in luoghi ameni e ſolinghi amavano di albergare. Quindi è, che il Cellario Geograph. Ant. lib. 3. Cap. III. pag. 63. ſcrive, che nell' Eolia, e propriamente nella Città di Grine vi era un Tempio di Apollo con Oracolo in un antico ſacro boſco: di cui facendo Virgilio menzione nell' Eglog. 6. v. 72. così canta:

His tibi Grynæi Nemoris dicatur origo,
Ne quis ſit lucus, quo ſe plus jactet Apollo.

E Strabone nel lib. 14. dal greco trasferito in latino idioma ſcrive ſimilmente così. *Colophon Urbs Ionica, & ante eam Clarii Apollinis lucus.* E nel lib. 16. racconta che

in Seleucia vi era un Pago detto *Daphne*, divenuto famoso pel bosco, e per i Templi, che in quello erano di Apollo, e di Diana. Pel modo stesso il celebre Rueo nelle sue note al lib. 11. dell' Eneade di Virgil. al vers. 785. osserva, che ebbe Apollo parimente un Tempio con un bosco nel Monte Soratte nella Toscana, oggi appellato *Monte di S. Silvestro*. E per quì tacere più altri tempj in altri boschi ad Apollo consecrati, accenno soltanto quello che era tuttavia in piede nel sesto secolo della Chiesa in Monte Casino nel Lazio Nuovo, cinto pure intorno intorno da boschi, il quale al riferir di S. Gregorio il grande nel lib. 2. de' suoi dialoghi Cap. VIII. fu cambiato in Chiesa da S. Benedetto, l' Idolo di Apollo fu fatto in pezzi, l' Ara distrutta, ed i boschi furono messi a fiamme; affinchè (credo io) non avessero gli Idolatri opportunità di fabbricarvi un nuovo Tempio.

Or ciò posto, era ben proprio secondo quel costume, che quì ad Apollo si fosse il

Tem-

Tempio edificato; poichè queſto luogo negli antichiſſimi tempi venia quaſi da boſchi circondato, cioè dalla parte dell' Oriente, e dal mezzo giorno, ſiccome coſta da un' antica tradizione, anzi reſidui de' ſuddetti boſchi fino nei ſecoli a noi vicini ſon pur durati nella parte d'Oriente, come ben ſi ricoglie da un iſtromento in pergamena del Moniſtero di S. Giovanni di donne monache di Capua ſtipulato nell'anno 1403., in cui ſi fa menzione di un pezzetto di terra data a cenzo, ſterile, e *boſcoſa* nel luogo detto *Majano* in pertinenza di Caſanova: e quì ſi noti di paſſaggio che il campo di Majano, che ora è nel diſtretto di Caſapulla, dovea eſſere più vaſto, e giugnere fino a Caſanova; e perciò eſſerci non dovea quel ſentiero, che lo attraverſa da Settentrione a mezzo giorno; o piuttoſto era la via dell'entrarvi, e dell'uſcirne mentovata nel diploma di donazione fattane al cennato Moniſtero da Roberto II. Principe di Capua, di cui appreſſo farem parola. Similmente da altri iſtrumenti del medeſimo

Moniſtero degli anni 1413., e 1450. rilevaſi lo ſteſſo, cioè che più porzioni del ſuddetto campo all' Oriente di Caſapulla erano in quel tempo tuttavia boſcoſe. Ma paſſiamo a vieppiù convalidare quanto finora abbiamo detto intorno al Tempio di Apollo coll'antichiſſima denominazione, che ne traſſe queſto Villaggio di Caſapulla, ſiccome nel ſeguente capo sì oſſerverà.

CAPO II.

Dal Tempio d' Apollo, che qui era, queſto Villaggio fu denominato Caſapulo, Caſapollo, e Caſapullo, indi corottamente Caſapulla.

UNo de' molti e diverſi fonti, onde i nomi delle antiche Città, e Villaggi derivarono, fu principalmente il pubblico culto de' falſi Numi, che quelle o aveano adottati

tati per tutelari, ed a' quali innalzati avea-no de' Tempj, o che ſi erano formate intorno a Tempj ſteſſi, trovati già coſtituiti. Quindi è, che il Mazzocchi nel ſuo Comentario alle Tav. d' Eraclea, Part. I. Diatr. II. Not. (21), pag. 79. così ſcrive: Ηραχλεῖον *ſignificationem templi Heraclei exhibet. A templis hujuſmodi oppida circum coaleſcentia ſæpe ortum & nomen traxerunt. Huc ergo & Heraclii hujus, & aliorum ejuſdem flexionis oppidorum origo referenda eſt; ſicuti & Herculanenſum in Campania, videtur antea, Graecis oram hanc obtinentibus,* Ηραχλεῖου *fuiſſe dictum*. Similmente in Francia la Città di *Parigi* detta in franceſe *Paris*, ed in latino *Pariſii*, traſſe il nome da *Iside*, che ne era creduta la protettrice, e che vi ebbe un Tempio, ſulle cui rovine fu la Chieſa dell' Abazia di S. Germano de' Prati dal Re Childerico edificata ſotto l'invocazione di S. Vincenzio. La Città di *Dia* nel Delfinato fu così chiamata, perchè ivi ſi onorava *Dia*, che molti credono eſſere ſtata la ſteſſa, che Cibele; ed altri ſecon-

do Strabone la medesima, che Ebe, Dea della gioventù. La Città di Feronia situata appiè del Monte *Soratte* acquistò il nome dalla Dea Feronia, che colà ebbe pure un tempio. Partenope, oggi Napoli, fu appellata così dal tempio, e dal sepolcro della Sirena *Partenope*, che quivi si venerava. Venosa fu così detta da un magnifico tempio, che ivi era a Venere dedicato, ov'era ancora un tempio d'Imeneo di lei figliuolo, che poi fu trasferito al culto del vero Dio. Massa Lubrense, situata sul promontorio, che prima in Greco denominavasi Ἀθηναιον, cioè *Minervio* dal tempio, ossia *Delubro* di Minerva, ivi fabbricato al dir di Strabone da Ulisse, prese da un tal *Delubro* l'aggiunto di *Lubrense*. *Ercole* fu così detto dal tempio d'Ercole. Bellona dal tempio della Dea Bellona, e così tante, e tante altre Città e Villaggi, che delle antiche false Deità conservano ancora il nome.

Ma piucchè da ogn'altro Nume, da Apollo spezialmente trassero molti luoghi la lor denominazione. E nel vero nella

Te-

Tebaide occidentale vien ſituata da Tolommeo geografo la Città, detta *Apollonopolis Magna*, cioè grande Città d'Apollo per diſtinguerla da *Apollonopoli Parva*, che era nella Tebaide Orientale. Nel lido del Ponto Euſſino eravi ſimilmente la celebre Città di Apollonia, colonia de Milesj, donde M. Lucullo eſtraſſe il coloſſo di Apollo, che collocò nel Campidoglio, ſiccome atteſta Strabone nel lib. 7. così leggendoſi in latino: *Apollonia eſt Milesiorum Urbs majore ſui parte condita in parva inſula, in qua Apollinis fanum eſt, unde M. Lucullus Coloſſum Apollinis ſublatum in Capitolio collocavit.* E Plinio parlando pure di un tal coloſſo, ſcrive così nel lib. 34. Cap. VII. *Talis eſt in Capitolio Apollo tranſlatus a M. Lucullo ex Apollonia, Ponti urbe, XXX. cubitorum centumquinquaginta talentis factus.* Vi furono, oltre a queſta, altre Città dette *Apollonie*, che preſſo gli antichi geografi ſi poſſono riſcontrare.

Or che dal tempio dello ſteſſo Apollo, che quì era, come di ſopra è dimo-

ſtrato, abbia ancora queſto Villaggio tratto il ſuo proprio nome, ſi ſcorge ad evidenza, dacchè il medeſimo ne' tempi antichi fu appellato *Caſapulo*, *Caſapollo*, e *Caſapullo*, le quali denominazioni tutte e tre ſuonano lo ſteſſo; e di fatto che ſia ſtato appellato *Caſapollo*, il marmo terminale, e le due antiche lapidi ſepolcrali, da noi recate nel capo antecedente, abbaſtanza ce ne aſſicurano, come lo provano altresì alcuni antichiſſimi iſtrumenti dell'età di otto ſecoli, cioè del fine del ſecol decimo, ne' quali queſto Villaggio trovaſi denominato *Caſa Apollinis*, ſiccome atteſta il Dottor di Leggi D. Tommaſo Buonpane, Sacerdote d'intiera fede, in un ſuo picciolo Manoſcritto di antiche notizie riſguardanti queſto medeſimo Villaggio, e 'l di lui Santo Protettore Elpidio, da lui raccolte nell'anno *1696*.

In oltre che ſia ſtato anche appellato *Caſapulo*, ſi ricoglie dal diploma, oſſia privilegio, che il Pontefice Aleſſandro III. concedette ad Alfano, Arciveſcovo di Capua nel-

nell'anno 1173., rapportato da Michel Monaco nel ſuo Santuario Capuano pag. 594. in cui leggeſi così: *In loco Caſapuli Eccleſiam S. Nicolai, Eccleſiam S. Arpii.* Che poi queſto nome *Caſapulo* ſia lo ſteſſo che *Caſapollo*; ce ne convince fra le altre una patera di bronzo etruſca dell' illuſtre Muſeo Borgiano in Velletri, deſcritta da Arnoldo Heeren Bremenſe nell' eſpoſizione, che egli fa del fragmento d' una tavola marmorea del Muſeo medeſimo, e propriamente nella nota (*c*) pag. 9. e ſeg., nella qual patera ſi oſſerva la favoloſa naſcita di Bacco dal *femore* di Giove, e fra gli altri perſonaggi, che ivi aſſiſtono vi ſi ravviſa Apollo, che ha il braccio deſtro inſerito nella clamide; e tiene colla ſiniſtra un ramoſcel di alloro; ma quel che fa al noſtro propoſito, è, che ſi legge quivi il ſuo nome in caratteri etruſchi così: VVVAA, *Apulu*, il qual nome nella ſteſſa guiſa ſi vede inſcritto in un' altra patera etruſca preſſo il Dempſtero tom. 1. tav. 3., che rappreſenta Giove, Mercurio, ed Apollo: Come altresì in

mol-

molti altri vasi, e patere etrusche illustrate dal Guarnacci, e da altri Scrittori dell' Etrusche cose. E quì si noti di passaggio, che il Ch. Marchese Francesco de Attellis in una sua dotta Opera *intorno alle cose sannitiche* deduce ancora il nome *Apulia* dall' etrusco *Apulu*, come quella Regione, che dalle più lontane età essendo addetta alla pastura delle greggi, era ad Apollo, qual pastore un tempo del Rè Admeto, consegrata.

Quindi adunque si fa chiaro, che il nome *Casapulo*, sia lo stesso, che *Casapollo*, anzi che il primo sia più antico del secondo; dal che viemaggiormente si conferma quel ch' è detto nel Capo antecedente, cioè che il tempio ad Apollo sia quì stato edificato dagli Etrusci Campani: e perciò dovette quello appellarsi da principio il tempio di *Apulu*, usando gli Etrusci, ossian Tirreni, invece della vocale O la lettera V, come avverte anche il Mazzocchi nel suddetto suo coment. alle tav. Eracleensi, collect. X. pag. 548. dove scrive:

Pro

Pro O Tyrrheni V perpetuo uſurparunt: Indi divenuta Capua Colonia de' Romani, ed avendo adottato Apollo per Tutelare ; invece dell' Etruſco *Apulu* cominciò a pronunziarſi il latino *Apollo*, ritenendo nondimeno il volgo, tenaciſſimo delle antiche denominazioni, la pronunzia di *Apulu*, onde poi queſto Villaggio fu chiamato *Caſapulo*, e *Caſapollo*, e finalmente confondendoſi l'una, e l'altra pronunzia, *Caſapullo*, e poi corrottamente *Caſapulla*. E ciò tanto più ſi rende manifeſto, che nel linguaggio del noſtro volgo ſi ſcorgono tuttavia non dubbie tracce dell'antico Etruſco dialetto.

In ultimo, che ſia ſtato queſto Villaggio ancor chiamato *Caſapullo*, come teſtè accennammo, lo conteſtano molti autentici documenti di più ſecoli ſucceſſivi. E nel vero in un'iſtrumento in pergamena, che conſervaſi nell'archivio del Moniſtero di S. Giovanni di Donne Monache in Capua ſtipulato nell'anno 1294., ove ſi fa menzione di un pezzo di territorio, che

il

Il detto Moniſtero dà a cenſo in pertinenze di S. Pietro *ad Corpus*, ſi dice, che il medeſimo confina col luogo, detto al *Bagno*, e colla terra di Giovanni Perrone de *Villa Caſapulli*. In un altro iſtrumento in pergamena, che nello ſteſſo archivio pur si conſerva, ſtipulato nell'anno 1319. in cui una Congregazione della Chieſa di S. Andrea de Partuslamano dà l'aſſenſo ad una vendita di un territorio, ſituato nel luogo detto *Majano*, che fa il ſuo cenſuario Guglielmo di Presbitero, ſi dice, che queſti ſia del Caſtello di *Caſapullo*, e due altre volte queſto Villaggio pur *Caſapullo* ivi ſi appella.

In oltre nell'antica taſſa delle decime Papali, fatta d'ordine dell'Arciveſcovo di Capua Stefano nell'anno 1375., dal ſopraccennato Monaco riferita nel ſuo Santuario a pag. 602. è ſcritto così: *R. E. S. Nicolai de Villa Caſapulli in granis quindecim*: Pel modo ſteſſo in altri iſtrumenti del ſuddetto Moniſtero, ſtipulati negli anni 1413. 1452. e 1473. coſtantemente ſi legge *de Vil-*

Villa Caſapulli; Come ſimilmente in un inventario ſolenne delle rendite, addette alla diſtribuzione del Capitolo Capuano, fatto per mano di Notar Antonio de Cæſis nell' anno 1424. a carattere ſemigotico pur ſi legge in più luoghi: *In Villa Caſapulli*. E finalmente in un antico manoſcritto di Notizie raccolte intorno a Capua dal Dottor Scipione Santelli Capuano, che viſſe nel ſecolo XV., e ne' principj del XVI. il qual manoſcritto va ſotto il titolo di *Annali della Città di Capua*; e ſi conſerva ora dall' eruditiſſimo Canonico Antonio Cajanelli, trovaſi nel foł. 2. a t. queſto Villaggio eziandìo denominato *Caſapullo*, e vi ſi legge ancora, che fu quì un tempio ad Apollo edificato, onde acquiſtò un tal nome. Quindi è, che 'l ſudetto Michel Monaco nel ſuo citato Santuario pag. 69. ſcrive così: *Audimus in Agro Campano retenta, etſi corrupte, nomina Sacellorum Apollinis, Herculis, Cereris, & Bellonæ*. Ed egli pure in tutti i luoghi della ſuddetta opera, e delle ri-

ricognizioni della medeſima, ove gli occorre nominar *Caſapulla*, l' appella ſempre *Caſapullo*. Veggaſi altresì il Granata nella Storia Civile di Capua tom. 1. pag. 19. e nella ſtoria ſacra tom. 2. pag. 10. Il Rinaldi nelle Memorie iſtoriche di Capua tom. 1. pag. 275. E'l Galanti nella deſcrizione Geografica, e Politica delle Sicilie tom. 4. lib. 7. Cap. VII. pag. 92. ed altri autori.

Da ciò, che finora è diviſato, ognuno vede a chiaro giorno, che il nome di *Caſapulla*, che ſi dà ora a queſto Villaggio, è un nome di epoca recentiſſima, così corrotto dal volgo dall'antica denominazione di *Caſapulo*, *Caſapollo*, e *Caſapullo*, e quindi ancora ſi comprende quanto vadano ingannati alcuni, che deducono queſto nome a *Caſa-pulla*, ſeu *Caſa-nigra*, quaſi dir voglia, villa nera, interpetrando la voce *Caſa* ſecondochè ſuona preſſo i Latini per tugurio, villa, ed adducendo ancor gli eſempj di Caſalba, quaſi villa bianca, di Caſanova,

và , quaſi villa nuova , di Caſerta quaſi villa erta, perchè ſulla vetta di un monte edificata.

Ma per iſgannare vieppiù coſtoro è da avvertire , che non ſol ne' ſecoli barbarici non molto da noi lontani , ma benanche nell' età più alte colla voce *Caſa* ſpeſſiſſimo le Chieſe, i Templi ſi appellavano, e che ſia così , odaſi primamente il celebre Ducange , il quale nel ſuo Gloſſario ſotto il vocabolo *Caſa* dice fra le altre coſe : *Apud Barbaro-Latinos . . . . . Caſa Dei Aedes ſacra, Eccleſia . Chronicon Lauriſham. an. 779. Dum ipſa caſa Dei veſtita fuit ad præſens . Capitul . Caroli C. tit. 9. Ut miſſi noſtri... requirant de Cappellis & Abbatiolis ex Caſis Dei in beneficium datis* : e poi conchiude, *Occurrit paſſim*. E preſſo l' Autore della ſtoria *mutilæ expugnationis*, pubblicata dal Mazzocchi nell' epiſt. ad Jac. *Caſtellum* leggeſi parimente : *Excurrentes omni loco tamquam lupi rapaces , expoliantes etiam Caſas Dei*; dove notò il Tafurio : *quo nomine uſi ſunt Veteres ad ſignificandas Eccleſias*. Che

poi

poi ancor ne' ſecoli più alti ſi ritrovi la voce *Caſa* adoperata a ſignificare una Chieſa, un tempio, ſi ricoglie ſpezialmente dagli atti della diſcolpa di Ceciliano Veſcovo di Cartagine, e di Felice Veſcovo di Aptonga, ſcritti ne' principj del quarto ſecolo contra le falſe imputazioni dei Donatiſti, ove leggeſi così: *Numquid Populus Dei ibi fuit? Saturnius dixit: in CASA majore (i. e. Eccleſia) fuit incluſus*. Veggaſi il dottiſſimo Selvaggi antiquit. Chriſt. Inſtit. lib. 2. Cap. I. §. IV. num. 5.

Quello adunque, che nel ſecolo della purità della latina lingua ſi appellò *Templum*, *Aedes*, ne' ſecoli della ſua decadenza ſi chiamò *Caſa*; ond' è che *Caſapollo*, e *Caſapullo* vuol dir tempio d' Apollo, e non già villa nera: Ma *Caſalba* che dir vorrà? Caſalba ancora io ſon d' avviſo col chiariſſimo Rinaldi nel citato luogo delle ſue memorie ſtoriche di Capua, che voglia ſignificare, *Tempio Bianco*; poichè con tutta veriſimiglianza ivi dovea eſſer ſituato il Tempio Bianco mentovato da Livio dec. 4. lib.

lib. 2. Cap. X. che fu tocco dal fulmine: *Aedes, quæ alba dicitur*, veggendoſi tuttavia in quell'antico Villaggio, benchè ora ridotto a poche caſe, molti antichi marmi quà e là diſperſi, ſpezzoni di colonne, ed un rottame di fabbrica ancora in piedi di antichiſſima ſtruttura; quindi è, che non deve menarſi buono a Monſignor Ceſare Coſta il ſito, ch'egli dà nella ſua topografia dell' antica Capua al cennato tempio bianco, collocandolo dentro le mura della Città, dal qual fa trarre il nome di *Albana* ad una delle ſei porte, che aſſegna alla medeſima; poichè ſe la Porta albana, che poi comunicò il ſuo nome anche al contiguo *foro Albano*, fu così detta dal tempio bianco di Livio, queſto tempio probabilmente dovea ſtar fuori della Città, e non dentro, per darle il nome, conformemente agli altri luoghi, ond'erano denominate le altre porte, i quali luoghi non che erano al di fuori; ma alcuni molto lontani dalla medeſima Città. Concioſſiachè, come ben riflette il Mazzocchi nell'appendice alla ſua

diſs. iſt. cathedr. Eccl. Neap. ec. pag. 227. *Viarum ductibus* (che ſono propriamente le porte delle Città, per dove paſſano le vie, pigliando queſte le moſſe dal centro delle Città medeſime) *a termino , quo ducunt ; nomen imponi conſuevit*. E di fatto la porta *Atellana* era così appellata da *Atella*, perchè colà conducea : La porta *Cumana*, perche menàva a *Cuma* : La porta *Fluviale*, perchè era indiritta al fiume Volturno : La porta di *Diana* (che il Pratilli crede eſſere ſtata la ſteſſa , che la *Fluviale* , o *del Volturno*) era detta così, perchè incamminava al tempio di Diana Tifatina , ed indi al Volturno, che non lungo tratto erane al di là : E la porta *di Giove*, perchè al tempio di Giove pur Tifatino era rivolta , è ſebbene queſt' ultima par che aveſſe preſo il ſuo nome dal tempio di Giove, che ſecondo il Coſta era anche dentro la Città, pur non di meno il dottiſſimo, ed accuratiſſimo Camillo Pellegrino nella ſua Campania felice dell' edizione Gravieriana tom 1. pag. 384. avverte, che il luogo del lib. 27. di

di Livio, in cui faſſi menzione di un tempio di Giove in Capua, e sù cui ſi appoggia il Coſta per ſituarlo dentro la Città, è un luogo da non farviſi fondamento; poichè il Lipſio nella quarta quiſtione epiſtolare del lib. 4. moſtrò doverſi aver gran dubbio di quella Liviana lezione; ond'è, che reſta vero, che la ſuddetta porta dal tempio di Giove, che ſorgeva ſulla pendice orientale del Tifata, di contro al quale ella ſi apriva, tratto aveſſe il ſuo nome. Quindi poſſiam conchiudere, che anche la Porta *Albana*, fu così detta non da altro tempio, che dal tempio bianco ſituato in Caſalba, verſo il quale eſſa menava, dividendoſi immediatamente la ſtrada, che ne uſciva, in due rami, come ſi vede ora diſegnata nella carta Corografica della campania del Pellegrino, uno de' quali conduceva a Galazia ciſvolturnina, e a Benevento, e poſcia a Brindiſi per la via Appia, e l'altro a Sueſſola, e a Nola, e finalmente a Reggio, a fianco del qual altro ramo eſſer dovea quel tempio bianco, cioè dove

adesso è Casalba. Ma passiamo a Casanova: questo Villaggio, siccome attesta l'eruditissimo Pratilli nella sua via Appia lib. 3. Cap. I. parag. 3. pag. 277. si ritrova denominato nelle pergamene del XI. e XII. secolo *Casa jove*, ed è comune tradizione, che fosse stato anticamente così chiamato; ond'è, che esso dovea essere quel pago Giovio (*pagus jovius*) che trasse la sua denominazione dal tempio di Giove, che sorgeva, come testè dicemmo, sulla pendice orientale del Tifata, frà il qual tempio, e la porta di Giove dell'antica Capua veniva ad esser situato; siccome avverte il medesimo Pratilli nel citato luogo. Di questo pago si fà parola in una Campana iscrizione, rapportata dal Grutero pag. 59. 8., nella quale dopo i nomi de' Maestri del Tempio d'una Venere Giovia, che ivi era, si soggiunge: HEISCE MAGISTREIS VENERUS IOVIÆ MURUM ÆDIFICANDUM COIRAVERUNT ec. ove *Venerus* in vece di *Veneris* si dice, siccome in altre due campane iscrizioni si legge *Cererus*.

Que-

Queſta Venere poi non fu detta *Jovia* da Giove ; ma dal Pago Giovio, in cui ella ſi venerava.

Il dottiſſimo Mazzocchi nella ſpiegazione, che fa del Pagiſcito d' Ercolaneo nel ſuo coment. in mut. camp. Amph. titulum pag. 152. della prima edizione ſcrive, che ſia incerto il ſito, ove fu il Pago Giovio; ma che dovea eſſere nelle vicinanze del Pago Ercolaneo, con cui formava ſocietà; ma egli forſe così ſcrivendo non ebbe ſotto gli occhi le antiche pergamene accennate dal Pratilli, in cui *Caſanova* vien appellata Caſa-jove , nè badò alla gran vicinanza, che queſto Villaggio ha con quello di Ercole, il quale certamente dovette eſſere l'antico Pago Ercolaneo, come ben oſſerva il chiariſſimo Matteo Egizio nella ſua lettera al Signor Langlet du Freſnoy pag. 62, ediz. Nap., e non già *Recale*, com'egli il Mazzocchi crede nel citato luogo pag. 149., appoggiato ſoltanto ad una leggieriſſima congettura; cioè, che, perchè il marmo contenente la legge pagana d' Ercolaneo, onde

ſi ſtabiliva, che i Maeſtri del Pago Giovio, ſe rifacevano a loro ſpeſe il portico del Teatro Erculanenſe, avrebbono ottenuto in quello il luogo più onorifico fra gli ſpettatori, perchè, dice, queſto marmo fu trovato in *Recale*, perciò *Recale*, nome diſtorto da *Ercolaneo*, dovette eſſere il medeſimo *Ercolaneo*, e non già Ercole, non ſembrando veriſimile, che da uomini, non curanti di antichità, ſia ſtato colà traſportato dalla diſtanza di due o tre miglia, quanto è lontano dal Villaggio d'Ercole quello di *Recale*, a ſolo oggetto di ſelciarne l'atrio d'una villa; ma con ſua buona pace non v'ha coſa più facile, che dileguare una ſiffatta difficultà; poichè primamente quel marmo non fu trovato in Recale in qualche caſa di contadino, che niente s'intendeſſe di coſe antiche, ma in una magnifica villa dei Padri Geſuiti colà eſiſtente, fra i quali ognuno ſa, che vi fiorirono de' ſoggetti periti di ogni ſorta di letteratura; ond' è che, ſiccome nel collegio che in Capua poſſedevano, ſi veggono per anche degli altri

tri marmi contenenti altre antiche iſcrizioni raccolte altronde, così alcun dotto Geſuita, amante di antichità, potè far trasferire il ſuddetto marmo da Ercole in Recale, che poi coll'andar del tempo qualche ignorante Laico, amminiſtratore di quella villa, non conoſcendone il pregio, impiegollo nel ſelciar l'atrio della villa ſteſſa. Secondariamente eſſere ancor potè un accidente il traſporto di quel marmo da Ercole in Recale; perchè dovendoſi, quando facea meſtiere, traſportare dai monti, proſſimi ad Ercole, le ſelci in Recale per laſtricarne pavimenti, non eſſendovi allora l'uſo di tagliarle nel colle, detto di *S. Jorio* preſſo il Volturno, i conduttori di quelle oſſervando per ventura il ſuddetto marmo abbandonato, e negletto in qualche angolo di Ercole, come ſuole avvenire, nel paſſare per di là poterono imporlo in qualche loro Carretta, e inſieme con altre ſelci condurlo in Recale. Nè poi abbiam biſogno di ricorrere a ſtorcimenti di parole, come pretende il Mazzocchi, per formarne il no-

me di *Recale*, qualora evvi il nome di *Ercole*, che conserva pura, e pretta l'origine d'*Ercolaneo*; anzi al pari di questo ne'tempi antichi dovette usarsi per significare lo stesso pago, poichè presso Cicerone, ed altri Scrittori di quell'età, i nomi primitivi egualmente che i lor derivativi si ritrovano adoperati a dinotare i medesimi luoghi, come *Pompeii*, e *Pompejanum*, che secondo Baudrando significano la Città stessa di Pompej, Trebula, e Trebulanum, Cales, e Calenum; veggasi il Pellegrino nella suddetta sua Campania tom. 1. pag. 452. e 455. al che si aggiunga, che negli anni addietro si scovrì da alcuni contadini in un luogo vicino ad Ercole un'ara di enorme grandezza, in cui si leggeva scolpito, *Herculi Sacrum* la quale per la sua gran mole non potendosi cavar di sotterra, fu di nuovo ricoperta di terra, e restò ivi sepolta.

Oltrechè chi ci assicura che il nome di *Recale* sia distorto da Ercolaneo, e non sia piuttosto il nome di qualche ricca donna Longobarda, appellata *Regale*, la quale

con

con qualche ſua maſſa, o coorte, poſſedutà in quel ſito, abbia dato l'origine, e'l nome a quel Villaggio? Non è nuovo in queſte parti il nome di *Regale*, divenuto proprio di qualche donna ne' ſecoli traſandati; poichè nell'archivio del Moniſtero di donne Monache di S. Maria in Capua n. 2. e 3. ſi conſerva un diploma di Giordano II. Principe di Capua, ſpedito in Ottobre nell'anno 1126., e rapportato dal Rinaldi nel tom. 2. delle mem. iſt. di Capua pag. 126., in cui Giordano conferma al cennato Moniſtero il dominio di tutti i beni, ed oltre a ciò gli dona un territorio nel luogo detto *Aſinu* lungo il Volturno, che pria ſi poſſedeva da una donna, chiamata appunto *Regale*, figliuola di *Pandolfo de la Patriciu*, e vidua di un certo Giovanni, detto *Comitis Palatii*. E in un altro iſtrumento che conſervaſi nello ſteſſo archivio num. 136. ſtipulato nell'anno 1305. ſi dà l'aſſenſo dal detto Moniſtero ad un tal Giovanni . . . . della villa di S. Tammaro ſovra tre pezzi di territorio, ſituati nella villa di *Arditella* (oggi for-

ſorſe corrottamente detta *Lardichella*) ſuori Capua per due once d' oro ſotto la Badeſſa D. *Regale*.

Nè poi mancano degli eſempj, che dal nome di una donna qualche Villaggio abbia tratta la ſua denominazione; poichè Michele Monaco nelle ricognizioni del ſuo ſant. Cap. e propriamente in una annot. alla Bulla di Sennete Arciveſcovo di Capua, ſpedita nell' anno 1113. in perſona di Rannulfo Veſcovo di Caſerta, dice così: *Lefrede, Nomen Pagi, vera nuncupatio Aldifreda, quod eſt mulieris nomen Longobardum.*

Non è però quì da tacere, che il medeſimo Mazzocchi nelle ſue note latine alla Campania felice del Pellegrino, ſtampate dal Gravier nel fine del ſecondo tomo, con miglior conſiglio ſi diſcoſta alquanto dalla ſuddetta ſua opinione, e ſi appiglia a quella, che è da noi già ſtabilita, cioè che il Pago Ercolaneo era appunto dove è l' Ercole preſente, benchè non laſci d' inclinare più a Recale, che ad Ercole: Ei dunque nella pag. 279. così dice: *Pagus Erculaneus*

in

in marmore, quod a me deſcriptum ſervatur; ſitus erat, credo, ubi nunc Ercole, Capuæ Pagus; Sed potius ubi nunc Recale. Ma ritornando là onde ci ſiamo dipartiti, conchiudiamo, che *Caſanova*, non vuol dir *Villanova*, ma è piuttoſto l'antico Pago Giovio, detto in latino *Pagus Jovus*, che traſſe il nome dal tempio di Giove Tifatino; onde poi fu appellato *Caſa-Jove*, indi corrottamente Caſanova; e fu il compago di Ercolaneo, che è l'Ercole preſente, con cui formava ſocietà.

Rimane adeſſo che indaghiam l'origine del nome di Caſerta, che prima ſi pronunziava *Caſairta*, come leggeſi nella ſtoria Longobarda del Monaco Erchemperto num. XXIIX., laddove per la prima volta ſe ne trova fatta menzione. Or queſto nome non vuol dire certamente, ſiccome il volgo crede, *Caſa in erto luogo collocata*; poichè la voce *irtus* non mai s'incontra in autore antico, o de' tempi di mezzo in ſignificazione di *erto*, eſſendo queſta aſſolutamente della volgar lingua, che a tempi de'

Lom-

Longobardi non erasi per anche formata, ma è quì piuttosto una voce affatto barbarica, che dal Rinaldi nelle sue cennate memorie istoriche di Capua tom. 2. pag. 276. si vuole derivata dal tedesco *Hirsch*, che presso i medesimi Longobardi, da' quali usavasi quella lingua, dinotava il *Cervo*. Ed è ben plausibile la di lui oppinione, poichè sappiamo da Silio Italico nel lib. XIII. che nel contado Capuano si adorava una candida cerva, qual ministra di Diana Tifatina:

Numen erat jam Cerva Loci, famulamque Dianæ
Credebant, ac thura Deum de more dabantur.

Il perchè probabilmente sul monte di Caserta, il quale insieme con tutta quella Giogaja, che piegata in arco, da una parte giugne fino a Maddaloni, e dall'altra fino al monte, oggi detto di *S. Niccola*, è ancor compreso sotto il nome di *Tifata*, era-

vi

vi un qualche Tempio alla Cerva dedicato, che poi i Barbari nel declinar del ſeſto ſecolo della Chieſa trovandolo forſe peranche in piede al loro ingreſſo in quella Regione, diedero alla medeſima con latina deſinenza il nome di *Caſairta*, cioè tempio della Cerva, onde ora con più dolce ſuono pronunziaſi *Caſerta*.

Ma quelche mette fuor di dubbio le fin quì diviſate denominazioni, è un eſempio tutto proprio, ed aſſai convincente, che s'incontra in queſte medeſime contrade, ed è, che all'occidente del monte *Tifata* nella pianura ad eſſo ſottopoſta, che dirittamente riſguarda il ſito, ov'era il tempio di Diana, ſulle cui rovine s'innalzò l'antica Chieſa di *S. Angelo in formis*, fuvvi un Villaggio, appellato *Caſacerere*, detto corrottamente dal Volgo *Caſacellora*, e *Caſacellula*, il quale poi eſſendo ſtato diſtrutto, laſciò il ſuo nome a tutta quella ſpiaggia. Egli dunque traſſe un tal nome da un tempio di Cerere, che ivi dovette eſſere; poi-

chè

chè atteſta il Vecchioni ne' ſuoi Manoſcritti nel lib. XIV. che in quel luogo furono diſotterrate di tempo in tempo colonne, baſi, capitelli, cornici di bianco marmo, ed anche ſtatue, ed intagli a rilievo, tra quali ve ne fu uno di ſcoltura aſſai gentile, che appunto Cerere rappreſentava con delle ſpighe in mano, ed un paniere di frutta colla ſeguente iſcrizione a lettere cubitali:

L. MUNNIVS. L. F. FELIX
VOT. SOL

Il qual marmo fu cavato di ſotterra nell' anno 1643. e dal Duca di Mignano fu fatto traſportare in Capua, ma ora non ſi ſa dov' egli ſia.

Il medeſimo Vecchioni nello ſteſſo libro XIV. rapporta un altro marmo rinvenuto nella ſua villa non lungi dal diſtrutto tempio di Diana Tifatina preſſo il Volturno nelle vi-

ci-

cinanze di Caſacellula, oſſia Caſacerere, in cui ſi legge:

D. M. S
AVRELIÆ. TI. F. BLOSIAE
SACERD. DIANÆ. TIFAT
ET. CVSTODI. SACR. CERER
TI. IVLIVS. TI. F. BLOSIVS
SORORI. PIENTISSIMÆ
VIX. ANN. XXXVI. D. XVI.

Nè è gran tempo, che nei contorni ſteſſi ſi ſcavò un altro monco marmo, in cui faſſi menzione di una certa Erennia Sacerdoteſſa di Cerere, trasferito dall'odierno D. Camillo Pellegrino nel ſuo Caſino di Caſapullo, dove eſiſte tuttavia, in cui leggeſi così:

HERENNIA. M
SACERDOS
CERERI. SAC
LOC. D

Ma paſſiamo al terzo Capo.

CA-

CAPO III.

Al Tempio d' Apollo queſto Villaggio fu ancora contemporaneo.

CRedo, ſe ben m'appongo, che dopo aver provato abbaſtanza, che quì ne' tempi antichiſſimi ebbe Apollo un ſuperbo tempio, e che da quello queſto Villaggio fu appellato *Caſapulo*, *Caſapollo*, e *Caſapullo*, e poi corottamente *Caſapulla*, di leggieri adeſſo mi ſi conceda, che inſieme con un tal tempio dovette ancora fin da quella rimota età eſiſtere il medeſimo Villaggio; poichè ſe queſto aveſſe avuto i ſuoi natali ne' ſecoli barbarici, non molto da noi diſtanti, non ſarebbe ſtato veriſimilmente così denominato; giacchè prima di queſti tempi, cioè intorno alla metà del ſecol quinto dell' Era Criſtiana credeſi con ſodo fondamento, che il tempio d'Apollo fu quì diſtrutto, ſiccome appreſſo ſi vedrà; e per

con

conſeguente da una coſa, che più non eſiſteva, non potea trarre il ſuo nome. Il che ſi rende tanto più manifeſto, che non vi ha menoma memoria, o indizio alcuno del dì lui cominciamento, come di altri Villaggi ſi ritrova; per la qualcoſa dovendo noi la ſua origine ricercare frà le tenebre de' ſecoli lontani, poſſiamo ben congetturare, che i ſuoi principj ſieno ſtati contemporanei, e forſe ancora antecedenti alla coſtruzione di quel tempio, il quale eſſendo ſtato con ogni probabilità quì edificato dagli Etruſci-Campani, come di ſopra abbiamo già oſſervato, e più giù viemeglio oſſerveremo; perciò antichiſſimi a ragione ſono eſſi da riputarſi.

E che ſia così, nota l'Autore della ſtoria profana, tradotta in italiano idioma da Selvaggio Canturani, nel tom. 3. pag. 356. che „ I più antichi Tempj erano ſta„ ti fabbricati in Campagna, *in Pagis*, ed „ erano queſti i luoghi, ne' quali il culto „ de' falſi Dei era anticamente ſtabilito; on„ de vi ſi trovò più ſtabile, e per maggior

„ tempo vi ſuſſiſtette „ Dal che chiaro ſi rileva, che intorno a queſti più antichi tempj eſiſtevano de' Villaggi, ne' quali i Popoli traevano ſparſamente i loro giorni, primachè ſi foſſero uniti a fondare, o almeno ad accreſcere di abitatori le città; come ben leggiamo degli Atenieſi; e come dobbiamo intendere a giudizio del Pellegrino nella ſua Campania tom. 2. diſc. 4. pag. 188. e 189. ancor de' noſtri. Etruſci Campani. Or de' primi parlando Livio nel lib. 31. Cap. XXVI. num. 30. introduce nell' adunanza degli Etolj i Rappreſentanti di Atene, che lagnandoſi delle crudeltà di Filippo Re di Macedonia, uſate contro di loro, e contro de' tempj de' loro Dei, frà le altre coſe dicono così: *Delubra ſibi fuiſſe, quæ quondam pagatim habitantes, in parvis illis Caſtellis, Viciſque conſecrata, ne in unam Urbem quidem contributi, Majores ſui deſerta reliquerint*, cioè quando il Re Teſeo da que' Villaggi raccolſegli in Atene. Lo ſteſſo è pur da dirſi degli Etruſci Campani, i quali prima che nell'antica Ca-

Capua, così appellata dall' Etruſco Capi loro duce, ſi adunaſſero ſecondo l'avviſo del Pellegrino per accreſcerne la popolazione, e così darle una più giuſta forma di città, viveano diviſi in Villaggi, ch' eſſer doveano a ſimiglianza di quei di Atene d'intorno a' loro tempj coſtituiti: al che Diodoro di Sicilia, ſeguito da Euſebio Ceſareenſe nella ſua Cronaca, e dall'Autore delle Olimpiadi, allude appunto nel lib. 12. dove dice: τὸ ἔθνος τῶν Καμπανῶν συνέῤῥη le quai parole, come oſſerva Gioſeffo Scaligero ne' ſuoi avvertimenti ſopra la Cronaca di Euſebio, in latino propriamente s'interpetrano così: *Gens Campanorum in unum locum convenit*, oppure *coiit*, ſoggiugnendo egli, che in ſimil guiſa anche lo ſteſſo Euſebio avea parlato di Atene nel num. 789. *In unam urbem coiiſſe ex omnibus Vicis Atticæ, Theſeo colonos ducente.*

Premeſſo ora tuttociò, che è fin quì diviſato, egli è ben noto, che Diana fu il più antico, e principal Nume degli Etruſci Campani, e che il ſuo tempio nella pen-

dice del monte *Tifata*, che volge all'occidente di verno, fu secondochè si rileva da Silio Italico nel lib. 13., da essi appunto edificato; adunque ancora Apollo, come fratello della medesima Diana, doveva essere un altro loro antico Nume; e per conseguente il di lui tempio in questo luogo gli stessi Etrusci dovettero fondare; ed oltre a ciò, siccome intorno al detto tempio di Diana vi fu un antico Villaggio, che ne' secoli posteriori appellavasi *Addiana*, qual vien chiamato nelle Tavole Peutingeriane; e ne' tempi più alti *Vicus Dianæ* si dicea, come si può ricogliere da un'antica iscrizione rapportata dal Pellegrino nella sua Campania, e dal Rinaldi nelle sue memorie istoriche di Capua tom. 1. pag. 248. donde forse porzione di quegli Etrusci, che anticamente vi abitavano, concorsero ad accrescere il popolo della Città di Capua, non per anche a giusta forma di città ridotta; così del pari intorno al nostro Tempio d'Apollo esserci dovea un simile Villaggio, che pur dovette contribuire a po-

po-

polare la ſteſſa Capua, allora quando, come di ſopra è detto, *Gens Campanorum*, a ſimiglianza degli Atenieſi, *in unum locum coiit*; e ſiccome poi i medeſimi Atenieſi dopo il loro adunamento in Atene, non laſciarono in abbandono i loro *Pagani* tempj; così neppure i noſtri Etruſci, quando in Capua ſi raccolſero, dovettero del tutto abbandonare i tempj di Apollo, e di Diana; ma parte di eſſi più divota di tali numi inſieme co' Sacerdoti, ed altri Miniſtri di queſti tempj pur vi dovette rimanere. Indi renduta Capua dopo varie ſtrepitoſe vicende Colonia de' Romani, tanto è da lungi il dover ſuſpicare, che gli ſteſſi tempj rimaſi foſſero deſerti, che anzi quel di Diana ne divenne aſſai più celebre, e queſto di Apollo dovette ancora vieppiù frequentarſi, e per conſeguente anche il Villaggio, che gli era d'intorno; giacchè è d'avviſo il Mazzocchi nel ſuo coment. *in mutilum Camp. Amph.* tit. pag. 132. della prima edizione, che la ſteſſa colonia Capua, come nel capo primo ſi accennò, adottato

si aveſſe Apollo per Preſidente, oſſia Tutelare. E a queſta età parimente ſembra in gran parte convenire quel che ſcrive in quanto al tempio, ed al Villaggio di Diana Tifatina Gio: Pietro Paſquale Gieſuita in una ſua lettera pubblicata in Napoli nell' anno 1666. e intitolata: *iſtoria della prima Chieſa di Capua antica* a pag. 25., e 26. dove leggeſi così: *Hoc tamen Fanum Dianæ (nunc ibi S. Michæli Archangelo ſacrum) extitit adeo celebritate nobile, ut apud id urbem fere alteram rudera teſtentur. Amphitheatrum ſcilicet alterum oſtentant, circum, thermas, balnea, fontes, aquas ſalubres, aliaſque ſubſtructiones, ac moles, in cujus fani area præforibus explicata hinc inde, paucis abhinc annis, inviſebantur, quæ ex antiquitate ſupererant, prægrandes ex pario lapide urnae duæ ad miraculum protenſi crateris inſtar, itidemque pario ex lapide tornatili ſubnixæ baſi. Nunc autem neſcio quo ſublatæ ſint.* Si conferma ciò che è detto da un' iſcrizione illuſtrata dal Mazzocchi nel citato ſuo coment. *in mut. camp. amph. tit.*

pag.

pag. 46. della prima ediz. donde si rileva, che nel detto gran Villaggio, o Città che fosse, spedivasi dalla Colonia Capua un Prefetto a tenervi ragione, appellato perciò:

Præfectus J. D. Montis Dianæ Tif.

Ma per tornare al tempio, ed al Villaggio di Casapullo, è ben da crederssi, che viemaggiormente egli si accrebbe di abitatori allorchè l'Imperator Costantino il Grande, data la pace alla Chiesa, proibì il pubblico culto de' falsi numi nelle Città, siccome fecero altri Cristiani Imperatori, tollerandolo soltanto ne' borghi, e ne' Villaggi; imperciocchè tutti gl' Idolatri, che abbandonar non vollero il pubblico esercizio della loro falsa religione, uscirono dalle Città, e trasferirono il di loro domicilio ne' Villaggi, che in latino son detti *Pagi*, per ivi continuarlo; onde poi trassero il nome di *Pagani*, siccome insegna il dottissimo Baronio nelle annotazioni al martirologio Romano, e propriamente agli atti

di S. Metrano, martire in Aleſſandria ſotto il dì 31. di Gennaro, nella nota (a) *Ad juſſionem Paganorum*, ove dopo aver rapportata l'origine del vocabolo *Paganus*, e le prime ſue ſignificazioni venendo a ſpiegar quella, che il medeſimo vocabolo ebbe poi, quando gl' Idolatri indiſtintamente ſi appellarono *Pagani*, ſcrive così: *Opinor quidem a temporibus Chriſtianorum Imperatorum eam vocem in eam tranſiſſe ſignificationem, ut Pagani dicerentur Gentiles, ea nimirum ex cauſa, quod legibus Imperatorum clauſis Idolorum delubris, ſacriſque vetitis (in Urbibus), Gentiles ſic ſua ipſorum ſuperſtitione excluſi, Pagos adirent, illicque ſuos Deos colerent, ac clandeſtina ſacra peragerent: in Pagis enim, & villis illorum ſuperſtionis cultum fuiſſe frequentem docet Cicero lib. 2. de legibus; erant enim illic celebria feſta Paganalia dicta, Feriæque Paganicæ, quorum omnium meminit Varro lib. 5. de lingua latina*. Indi dppo avere addotte varie pruove della ſua oppinione; conchiude ſimilmente così: *Sicque ex his omnibus*

jure

jure dici poſſe videtur Paganos Gentiles homines ſic a Pago eſſe dictos, quod excluſi Civitatibus, in Pagis adhuc idola colerent. E 'l Ducange nel ſuo Gloſſario al vocabolo *Pagani* non altrimenti ne ammaeſtra con quelle ſue parole: *Qui rem attentius inveſtigarunt, in hanc ferme ſententiam concedunt a Pagis Paganos appellatos Deorum cultores, quod cum Conſtantini M. & Filiorum edictis proſcriptus eſſet ab urbibus & civitatibus profanus Deorum cultus, eorumque ſana paſſim in iis clauderentur, in Pagos ſe ſe reciperent, ibique Deos ſuos colerent, & landeſtina ſacra peragerent, quæ eſt Baronii, & aliorum vulgatior ſententia, quam ulciunt Gloſſæ MSS. & Iſidori &c.*: Lo teſſo leggeſi in una dotta nota al proemio della Traduttrice della Mitologia del Banier nel tomo 1, in queſti termini: „ Ben-
„ chè noi chiamiamo col nome di *Pagani*
„ gli Antichi, non è però antica, nè idea-
„ ta da loro una tale denominazione: ſem-
„ bra eſſa più moderna, e data loro da'
„ primitivi Fedeli. Il Cardinal Baronio

„ in-

„ infatti ſuppone che derivi la voce *Paga-*
„ *no a Pagis* , perchè quando i Criſtiani
„ divennero padroni delle Città , gl' Idola-
„ tri furon' obbligati per l' editto di Co-
„ ſtantino , e poi de' ſuoi figli *a ritirarſi a*
„ *vivere ne' Villaggi ; detti Pagi* da' Latini „
ec. Veggaſi altresì la Storia profana da noi ſopraccennata tom. 3. pag. 356. Di quì adunque ognun comprende di leggieri, che al par degli altri Gentili, tutti que' Cittadini dell' antica popolatiſſima Capua , che la duravano oſtinati nella loro idolatria , dovettero pure uſcire di Città , e trapiantare il loro domicilio ne' Capuani Villaggi , ov' era qualche tempio gentileſco ; ed è molto ragionevole il darci a credere, che in numero maggiore ſi foſſero ritirati in Caſapullo, sì perchè quì era tenuto in culto uno de' falſi numi più antico, e di maggior ordine, qual era Apollo , e quel che è più , Tutelare , ſecondo l' oppinione del Mazzocchi , dell' antica Colonia Capua, come anche perchè non eſſendo queſto Villaggio lontano dalla ſteſſa Capua , che un

ſol

ſol miglio , ed anche meno , poteano nel tempo ſteſſo ed eſercitare la diloro ſuperſtizione , e maneggiare più agevolmente , quando occorreva , i lor negozj in Città . Anzi è ben da avvertire , che i medeſimi Idolatri , che uſcirono dalle città , non ſolo accrebbero il numero degli abitatori ne' Villaggi intorno a qualche profano tempio già eſiſtenti , com' era queſto di Caſapullo ; ma benanche , ſiccome puoſſi ancor dedurre dagli accennati Autori , e ſpezialmente da quel luogo del coment. del Mazzocchi alle Tav. d' Eraclea part. 1. diatr. 2. not. (21) pag. 79. che noi già rapportammo nel principio del Capo II. antecedente , ne formarono de' nuovi intorno ad altri tempj , ove non erano , da' quali tempj que' Villaggi traſſero poi il loro nome. Quindi è che il Pacichelli nel ſuo *Regno di Napoli in proſpettiva* , *part.* 1. *pag.* 83. favellando de' tempj gentileſchi dell' antica Capua , ſcrive così : „ Dentro , e fuori delle ſue mura „ numerava intorno a mille ſettecento tem„ pj , e particolarmente quel di *Giove* , di

„ *Mar-*

„ *Marte*, della Fortuna, di Diana, e'l più
„ famoso di lei Tifatina, raccordato da
„ Pausania: alcuni di essi cangiati ora in
„ Casali, siccome il *Pantheon*, *Capi*, *Apol-*
„ *lo*, *Ercole*, *Bellona*, *Cerere*, *Camilla*, *Gia-*
„ *no*, *Espero*, *Giove*. „ Essendovene più altri ancora non mentovati dal medesimo Pacichelli.

Or non c' incresca di osservare quali sieno questi Casali, ovvero Paghi, in cui i tempj de' cennati Numi si cambiarono, cioè che sursero d'appresso a sì fatti Tempj, e ne acquistarono ancora il nome; e per procedere con qualche ordine, facciam parola primamente di quei Casali, che si formarono di quà dal fiume Volturno per poi accennar quelli, che sursero di là. Adunque un Tempio di Capy sembra, che dato avesse i natali e 'l nome al Casale, ossia Villaggio appellato *Capitrisi* non lontano da Casapullo verso mezzogiorno, che due miglia. Ma quì è di mestieri l' intagare se nel contado Capuano sia stato Capy venerato come un Nume, e perciò se

ab-

abbia avuto de' tempj. Noi ben ſappiamo da molti antichi Scrittori, che un Capy abbia fondata l' antica Capua, e le abbia dato anche il ſuo nome. Virgilio vuole nel lib. 10. dell'Eneade, che queſti fu quel Capy Trojano, che co' ſuoi compagni' valoroſamente difeſe contra i Rutoli la nuova Città fondata da Enea nel Lazio; ond' egli così canta:

Et Capys, hinc nomen Campanæ ducitur Urbi.

Che poi queſto ſuo racconto non ſia una poetica invenzione, ben ſi ſcorge dacchè Salluſtio parimente afferma, che de' Trojani, ſcampati dall' eccidio della loro Patria, Capy pervenne nella Campania, al quale Celio preciſamente la fondazion di Capua attribuiſce; ſiccome nell'annotazione al detto verſo di Virgilio avverte Servio, che così ſcrive: *Cœlius Trojanum Capyn condidiſſe Capuam tradidit, eumque Æneæ fuiſſe ſobrinum*: Altri Scrittori, come Eutropio nel Cap. III. del lib. 1. ed Iſi-

doſ

doro nel Cap. I. del lib. 15. delle etimologie vogliono, benchè meno verisimilmente, che Capy Silvio Re d' Alba sia stato il fondatore di Capua, e che dal nome di lui venga così denominata. Ma il Pellegrino nella sua Campania tom. 2. discor. IV. dopo aver rapportate le già accennate, ed altre oppinioni, e dimostratane la dubbiezza, e l'inverisimilitudine, dice, che sia più vicina al vero l' oppinione di quegli storici, che attribuendo agli Etrusci la fundazione di Capua, vogliono che questa dal loro Duce appellato Capy, come già di sopra accennammo, abbia tratto il suo nome.

Posto ciò, veggiamo un poco, per venire al nostro intendimento, se questo Etrusco Capy abbia potuto esser quel Nume, che da noi si cerca in queste contrade per farne derivare il nome di *Capitrisi*. Il Mazzocchi nella dissert. *de Tyrrhenorum origine*, rapportata nel tom. 2. degli opusc. e propriamente nella diatriba V. §. II. deducendo anch' egli il nome *Capua* da *Capy* Etru-

Etruſco, ſcrive, che *Capys* così detto dall' ebraico קַב *cap*, che ſignifica curvità, dinoti in lingua etruſca tanto il falcone per gli aduncbi artigli che ha, quanto un uomo, che ha le dita de' piedi ricurve, come quelle del falcone, e che perciò all' etruſco *Capy*, riſponda il latino *Volˈtur*, oſsia *Vultur*, colla qual voce ne' ſecoli più antichi della latina lingua eſprimevaſi il falcone, e che da *Volˈtur*, oſſia *Vultur* derivi poi *Volturnus*, e *Vulturnus*. Lo ſteſſo preſſo a poco inſegna il Pellegrino nel ſovraccennato luogo della ſua Campania, pag. 190. laddove così ſcrive: „ *Volturno*, „ che diceſi dal *volgere*; dinota aſſai ma„ nifeſtamente quella tortezza, e curvatu„ ra ſignificata nella lingua etruſca, e nel„ la greca dal nome *Capys*. „

Or premeſſa queſta oſſervazione, noi troviamo, che nel contado Capuano nelle rimote età ſi venerava il Dio Volturno, come rilevaſi dal ſeguente marmo, rinvenuto non lungi dal ſito, ove fu il tempio

di

di Diana Tifatina, e rapportato ne' ſuoi MM. SS. dal Vecchioni, tom. 14. fol. 97.

VOLTVRNO
SANCTO
SAC
L. VETTIVS. L. F
CN. NOVIVS. Q. F
L. OPPIVS. L. F
M. MAEVIVS. M. F
C. CAESELLIVS. C. F
A. PLOTIVS. A. F
DE. SVO. FACIVND
COER

Chì ſa dunque, ſe queſto ſteſſo Nume non ſia ſtato più anticamente adorato in queſte parti ſotto l'Etruſco, e greco nome *Capy*, ovvero *Capye*, come da Livio, e da Servio ſi pronunzia, e che non abbia avuto un qualche tempio nel luogo, ove di preſente è Capitriſi? Poichè egli è ben riſaputo, che i Romani ſpeſſe fiate ai nomi

mi Etruſchi , e Greci ſurrogavano nomi latini a quelli riſpondenti , come ſi può vedere preſſo il Mazzocchi nelle ſue Tirreniche Diatribe , e preſſo il Pellegrino nella ſua Campania , tom. 1. pag. 164.. Nè dee punto imbarazzarci, che all' Etruſco *Capy* riſponde in latino il nome primitivo *Voltur* , non già il ſuo derivativo *Volturnus*; imperciocchè i derivativi ſogliono ſpeſſo negli antichi monumenti confonderſi e ſcambiarſi co' loro primitivi; ſiccome abbiamo già oſſervato in altra occaſione , e come avverte il medeſimo Mazzocchi nel tom. 1. del ſuo Kal. della Chieſa Napol. pag. 14. e 15. laddove più eſempj ne rapporta , di cui per altro non ne abbiſogniamo , eſſendo noi appunto nel caſo di queſto ſcambiamento ; giacchè quegli , che dagli altri Scrittori ſi appella *Capys* , da Livio , e da Servio, come teſtè accennammo, vien chiamato *Capye*, cioè *Capua*, che è il nome derivato da *Capy* , al quale propriamente riſponde *Volturnus* , e non *Voltur* .

Nè quì pur voglio, che alcun ſi ſtanchi ad avvertirmi, che i noſtri Capuani Scrittori rechino la ſuddetta iſcrizione in rapporto al culto del fiume *Volturno*, che a ſimiglianza di altri fiumi, dagli Antichi qual Deità ſi veneràva; perchè io lo ſo; ma ſo benanche, che in Roma ſi adorava il Dio Volturno, che ivi aveva le ſue feſte *Volturnali*, e 'l Flamine *Volturnale*; e che Varrone nel lib. 6. *de ling. latina* ſcrive, che colà ignoravaſi l' origine di queſto Nume. Or non avrebbe così ſcritto Varrone, a cui per altro era ben noto il noſtro fiume Volturno, e 'l culto, che ſolevaſi dare a' fiumi, ſe quelle feſte, e quel Flamine aveſſero avuto piuttoſto rapporto a queſto Fiume, che a qualche altra antica Deità Etruſco-Campana, di quì a Roma in tempi a Varrone ignoti trapaſſata, dalla quale il fiume iſteſſo dovette poi acquiſtare il nome di *Volturno*. Comunque però la coſa vadà, ed ancorchè ſi preſcinda dalla recata iſcrizione, egli ſembra fuor di dubbio, che Capy fondatore dell'antica

Ca-

Capua , abbia quì potuto ottenere onori Divini , ſe ſi riflette all'antichiſſimo coſtume degl'Idolatri di deificare i primi Fondatori delle loro Città , del qual coſtume moltiſſimi eſempj ne ſomminiſtrano gli Egizj, i Greci , i Romani, ed i Tirreni ſteſſi, o ſieno Etruſci, che dalle parti ſettentrionali dell' Italia vennero ad occupare queſte noſtre Regioni.

Se dunque egli è così , la parola *Capitriſi* può ben eſſere originata dal nome *Capy* , e dal greco verbo Τριάσσω , che ſignifica *vinco*, *ſupero* , quaſi dir voglia: *Capy victori ſacrum* : oppure da quell'altro verbo Ῥυσάζω , cioè *trabo* , *vel trahendo rapto* , il che eſprime aſſai bene il feroce coſtume di que' primi Conquiſtatori , che con altro nome appellavanſi *Venatores* , *& Latrones* (come oſſerva il lodato Mazzocchi nelle ſue cennate Diatribe nel tom. 2. degli opuſcoli , pag. 138. nel nome *Giano* , deducendolo dall'Ebraico יכה *jana* , che vuol dire *opprimere* , *violenter agere*) Oppure può eſſer detto *Capitriſi* da *Capy* , e dal

nème pur greco Πῶσιον , che dinota preſſo Dionigi *De ſitu orb.* un dono , che ſi fa agli Dei per la ſalute reſtituita , o conſervata ; quaſichè voglia ſignificare , che il tempio a *Capy* conſecrato , foſſe ſtato un tempio votivo ; o finalmente da *Capy* , e dal greco εἴσω futuro inuſitato del verbo εἴδω , da cui ſi forma l'σαῶ ἰσῶ, e quindi poi ἴσημι , che vuol dire *ſcio* ; onde l'σημνίος ſi chiamava Apollo, *eo quod omnia ſciret* , la quale interpetrazione , piucchè ogn' altra , può ſtar bene a *Capy* Etruſco ; giacchè credeaſi dagli antichi Gentili , che foſſe propria degli Etruſci l'arte d'indovinare, ſiccome avvertè il Pellegrino nel ſuddetto luogo , pag. 180. Anzi Suetonio nel Cap. 81. del lib. 1. attribuiſce a *Capy* ſulla teſtimonianza di Cornelio Balbo un famoſo vaticinio della morte di Giulio Ceſare, avendo laſciato ſcritto , che nell'anno di Roma 709. quei della Colonia Giulia dedotta in Capua , mentre andavano diroccando antichi monumenti per avidità ſpezialmente di trovarvi de' vaſi antichi ,

rin-

rinvennero in un ſepolcro, in cui dicevaſi, che *Capy* fondator di Capua era ſepolto, una tavola di bronzo, nella quale a caratteri greci ſi leggea così: *Quandoque oſſa Capys detecta eſſent, fore, ut Julo prognatus manu conſanguineorum necaretur; magniſque mox Italiæ cladibus vindicaretur*. Che ſe poi mi ſi domanda, perchè quell' indovino Capuano Fondatore usò nel ſuo vaticinio piuttoſto la lingua greca, che la ſua Etruſca, io riſponderò col Pellegrino, che non mancano quì fra noi degli eſempj di antichiſſime inſcrizioni in lingua greca, eſſendo certo, che in queſte parti, e nel Lazio, ed in Roma anche in tempi rimotiſſimi quella lingua fu molto in uſo; Anzi ſi vuole dagli antichi Storici, che Evandro Re degli Arcadi eſſendo ſtato diſcacciato dal Peloponneſo, e venuto in Italia con pochi ſuoi ſeguaci, fu corteſemente accolto nel Lazio da Fauno Re degli Aborigeni, che vi dominava, ed a cui poi ſuccedette, avendoſi conciliata la ſtima, e la venerazione di quelle rozze Genti per aver-

le insegnata l'arte di scrivere, e l'uso delle lettere greche, che furono appunto i primi caratteri, di cui gli antichissimi Latini si servirono: lascio intanto a' Savj il dar giudizio del suddetto vaticinio, cioè se da un uomo, qual era Capy, di superstiziosa religione, avesse Iddio permesso, che si facesse, oppure, come sembra più verisimile, fosse stata un'impostura di Cornelio Balbo; la qual però, anzichè pregiudicare alla suddetta nostra interpetrazione, verrebbe a confermarla; perchè quindi si scorgerebbe, che credendosi in que' tempi superstiziosi esser propria degli Etrusci l'arte di far predizioni, il cennato Balbo per accreditare il falso vaticinio da sè inventato, l'avesse attribuito a quell'antico Etrusco.

Le fin quì esposte congetture intorno al nome di *Capitrisi* par, che possano bastare ad indursi a credere, che un tal Villaggio abbia avuti i natali, e'l nome da un qualche tempio di Capy in quel luogo edificato, se non che non è da trasandare l'op-

l'oppinione del chiariſſimo Marco Mondo, il quale per contrario dava al medeſimo Villaggio un cominciamento aſſai recente, deducendone il nome da un altro fonte a noi vicino; poichè egli ſoleva dire, che *Capitriſi* ſia così detto, quaſi *Caput Riſonis*; adunque al parer del Mondo è di meſtiere per rintracciarne l' origine diſcendere a ſecoli barbarici, e ſupporre, che un tal Riſone, o Riſo abbia poſſeduto in quel luogo un qualche fondo, i di cui coloni moltiplicatiſi poco a poco ſul medeſimo, abbian dato principio a quella ſocietà; giacchè è ben noto, che preſſo i barbarici Scrittori la parola *Caput* vale lo ſteſſo, che *Modus agri*, *modus poſſeſſionum*; onde il Ducange ſotto la ſteſſa voce ſcrive così: *Caput modus poſſeſſionum, quibus collatio imminebat, jugum etiam dictum, quæ appellationes paſſim occurrunt in Cod. Theod. & Juſtin. Unde capitatio, & jugatio, quæ a poſſeſſionibus, & capitibus præſtabantur* . . . Indi rapportando la deſcrizion de' beni del Signor de Eska, tratta dall'archivio di

S. Audomaro, così conchiude: *Ubi ſi beno intelligo , Caput Modus agri eſt , in que ſeminantur tres raſeriæ frumenti.* E quindi è da avvertire , che quando i Feudiſti dicono, che il tal fondo ſia *in capite Curiæ*, non intendono dir altro , ſe non che ſia tra fondi Fiſcali . In quanto poi al nome *Riſo* , o Riſone non è egli un nome inudito in queſta noſtra Campania ; poichè nella ſerie de' Veſcovi di Seſſa rapportata dal Maſi nelle memorie iſtoriche di Aurunca , e Seſſa , pag. 129. e dal Granata nel ragguaglio iſtorico della ſteſſa Città in fine del tom. 2. della ſtoria Sacra di Capua pag. 214. ſi legge, che nell'anno 1160. fu Veſcovo di Seſſa un tal *Riſone*. E nella Cronaca dell'Ignoto Bareſe, oſſia di Lupo Protoſpata leggeſi benanche, che un tal altro *Riſo* nell'anno 1112. fu fatto Arcivescovo di Bari. Ma troppo ci ſiamo trattenuti intorno alla doppia origine di *Capitriſi* , il perchè ſcelga il Lettore qual delle due aſſegnargli più gli piaccia; mentre noi paſſiamo volentieri a far parola de-

degli altri Villaggi Capuani, originati da altri Tempj gentileſchi.

Non lungi da Capitriſi, che due tiri d'archibuſo verſo mezzo giorno, ſi ritrova il vaſto Villaggio di Marcianiſi, detto in latino *Martianiſium*, *e Martaniſium*. Alcuni Eruditi preſſo il Granata nel tom. 1. della ſtoria civile di Capua, pag. 21. ſi danno a credere, che *Marcianiſi* ſia così detto da un certo *Marciano*, cittadino Romano, il quale dopo la deduzione delle Romane Colonie nell'antica Capua, eſſendo forſe divenuto Padron del fondo, ſu cui quello ſi vede edificato, i di lui agricoltori appellati *Marcianenſes*, e poſcia *Marcianeſi* dato aveſſero il cominciamento, e'l nome al medeſimo Villaggio. Sembra favorire queſta oppinione Michele Monaco nel ſuo Santuario Capuano a pag. 592. nell'annot. 5. alla Bolla di Sennete Arciveſcovo di Capua da noi nel Cap. II. mentovata, laddove ſcrive: *Quando ſupra in hac Bulla dicitur ECCLESIAM SANCTI ANGELI IN LOCO MANCUSI, non bene ali-*

aliqua exempla habent IN LOCO MARTANISII : imo tanto minus bene habent, cum nomen Martaniſii ſit recentiſſime introductum, & in antiquis nonniſi Marcianiſi, & Marcianeſi legatur. Ma, ciò non oſtante, egli è più ragionevole l'opinare, che un tal Villaggio acquiſtato aveſſe l'origine, ed il nome da un qualche tempio di Marte in quel luogo edificato; poichè ivi ſi ſon veduti finora, come atteſta il Granata iſteſſo, molti pezzi di fiaiſſimo marmo, groſſi cilindri di granito, e di Affricano, ſelci di enorme grandezza lavorate ad uſo di tempio, più colonne di giallo, e di verde antico, ed altri ſimili monumenti; ed uſa il medeſimo Villaggio un antichiſſimo ſtemma, che rappreſenta un Caſtello, e un guerriero, che gli è d'appreſſo, veſtito d'elmo, di corazza, e di ſpada, che Marte appunto ſimboleggia. Nè poi punto debilita queſta oppinione quel che dice il ſuddetto Monaco nel paſſo poco anzi addotto, poichè ſcambiandoſi a vicenda, come ognun ſa, le lettere conſo-

nan-

nanti C. e T. come *Precium* e *Pretium*, *Leucius*, e *Leutius*, dalla parola *Marte* può ben derivare tanto *Martianiſium*, e *Martaniſium*, quanto *Marcianenſes*, *Marcianeſi*, e *Marcianiſi*; e di fatto lo ſteſſo Monaco nel citato Santuario, a pag. 570. in un antico Calendario da lui prodotto nota così: S. *MARCIUS. Eccleſia in monte Marſico* (dovea dir Maſſico) *ſeu dixerimus in Rocca Montis Draconis: MARTIUS videtur dici in ſupra relato privilegio Alexandri Papæ: is eſt Marcius ſolitarius, de quo S. Greg. Dial. lib. 3. Cap. XVI. & Martyrologium Romanum 24. Ottobris. A Calenenſibus dicitur MARTINUS, ut etiam legitur alias in Codicibus S. Gregorii; ergo MARCIUS eſt, de quo ſub nomine S. MARTINI agitur in vita S. Bernardi Epiſc. Calenenſis*; Adunque per ritornare al noſtro intento, forſe parte di quegl' idolatri, che per l' editto dell' Imperator Coſtantino, e de' ſuoi figli, come di ſopra è diviſato, uſcirono dalla Città di Capua per non laſciare l' eſercizio, ivi interdetto, della loro ſuper-

ſti-

ſtizione, e che vennero per ventura a ſtabilirſi d' intorno al tempio di Marte, di cui parliamo, poterono ben eſſere appellati da principio *Martiani*, e *Marciani*; indi ridotte le di loro abitazioni in forma di Villaggio, queſto dal numero de' più potè chiamarſi in numero ſingolare *Martianum*, e *Marcianum*; a cui doveaſi ſottintendere *Caſtrum*, *oppidum*; e poſcia coll' andar del tempo volendoſene additare gli abitanti ſteſſi, furono eſſi denominati coll' altro più lungo derivativo *Martiarenſes*, e *Marcianenſes*, e finalmente in Italiano *Martianeſi Marcianeſi*, e *Marcianiſi*, giacchè, come ben oſſerva il Mazzocchi dietro al ſuo coment. alle tav. d' Eracl. nella pag. 599. *Non ignota eſt in Italiæ locis ex derivativo breviore productior altera derivatio*. Ma laſciamo un tal Villaggio, e rivolgiamo i paſſi indietro.

Dalla parte ſiniſtra di Marcianiſi tornando verſo Caſapullo, dopo il tratto di un mezzo miglio, o là intorno, incontriamo l'antico Villaggio di *Muſicile*, un tem-

po

po molto popolato; ma di preſente per la peſte del 1656. ridotto a poche caſe. Queſto Villaggio probabilmente acquiſtò il nome, e per conſeguente ancor l'origine da un tempio delle Muſe; poichè in latino è detto *Muſicilium*, che val lo ſteſſo, che *Muſicolium*, *a Muſis colendis*, non altrimenti, che *Domicilium* vogliono i Grammatici, che ſia detto quaſi *Domicolium ab incolenda domo*; ſicchè è ben da credere, che ivi aveſſero le Muſe avuto un qualche tempio non lontano da quel di Apollo, che era quì, ſe non un miglio, e mezzo, o anche meno. Ebbero le Muſe un altro tempio nella Città di Taranto, appellato il *Muſeo*, dove i Tarantini ſolevano adunarſi a feſteggiare queſte Deità con muſica, e con banchetti, come ſcrive il Grimaldi ne' ſuoi Annali del Regno di Napoli, epoca 1. tom. 5. pag. 62. not. (a). Ma paſſiamo avanti.

All'oriente di Caſapullo in diſtanza di due terzi di miglio, o poco più, ci ſi preſenta il Villaggio di Caſanova, il qual, ſe-

ſecondo l' atteſtazione del Pratilli, nelle membrane dell' undecimo, e duodecimo ſecolo vien chiamato *Caſa-jove*, originato probabilmente dal Pago *Giovio*, che in latino è detto *Pagus Jovus*, e che dal tempio di *Giove Tifatino* traeva il nome, di cui già nel Capo II. baſtantemente ragionammo; laddove ſi parlò ancora del Pago *Ercolaneo*, oggi *Ercole*, che pur era in quelle vicinanze, ma più sù verſo l' oriente. Nello ſteſſo ſecondo Capo facemmo eziandìo parola di Caſerta, ſituata nella medeſima direzione ſovra uno di que' monti, che ſuſſeguono, dopo il cammino di due miglia, detta ne' ſecoli *Longobardici Caſairta*, forſe così denominata da un qualche antico tempio della Cerva, che qual miniſtra di Diana Tifatina, al dir di Silio Italico ſi venerava in queſte parti, giacchè il Cervo in lingua Tedeſca, e Longobarda ſi appellava *Hirſch*, e con latina deſinenza, *hirtus*, d' intorno al quale tempio, ſe laſsù fu mai, ſurſe l'antica Popolazione, che ſotto lo ſteſſo nome, di

Ca-

Caſairta ſi vedea già nel nono ſecolo coſtituita in forma di Città, allorchè per le domeſtiche diſcordie, che bollivano fra i noſtri Conti di Capua Zii, e Nipoti, come leggiamo nella ſtoria di Erchemperto al num. 28. Landulfo fratel di Landone s'impadronì di eſſa Caſairta, ma ſopravvegnendo Pandone di lui Zio, il fece prigioniere inſieme con quaranta Primati del Luogo, cioè coll'intiero ordine de' nobili, che, come atteſta il Pellegrino in un diſcorſo ſul nome *Porta*, ed altri, erano allora al numero di quaranta, e lo ſono ſempre ſtati ne' ſecoli poſteriori fino all'anno 1738. Ma non ci dilunghiamo dal noſtro intendimento.

Dall' antica Caſairta coſteggiando con cammin retrogrado quella giogaja fino al monte, oggi detto di *San Niccola*, che dalla parte di occidente ſollevandoſi a guiſa di piramide, le dà principio, e che alle volte dagli Scrittori vien additato in ſingolare col nome di *Tifata* del numero de' più,

più ; trovasi nella di lui pendice occidentale il sito , ove fu il tempio di Diana , come di sopra abbiamo divisato, e l'antico Villaggio, che eragli d'appresso ; indi calando giù nella pianura sottoposta, s'incontra il luogo, ove sorgeva un altro tempio a Cerere dedicato , d'intorno a cui si formò il Villaggio , appellato *Casacerere* , e poi corrottamente *Casacellula*, che esisteva tuttavia nel decimo quarto secolo , ritrovandosi la di lui Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di *S. Maria*, mentovata nell' antica Tassa delle decime Papali del anno 1375. in questi termini : *R. E. Sanctæ Mariæ de Villa Casacellulæ in tareno uno , & granis decem :* ma che poi o dalle pestilenze, o da altra fatal cagione fu distrutto, siccome avvenne a tanti altri Villaggi Capuani . Quindi proseguendo il cammino verso la nuova Capua , e passandole pel disotto , e sempre più inoltrando il passo verso l'occidente , lungo la sinistra riva del Volturno, entriamo nel vasto Campo, ap-

appellato il *Mazzone delle Roſe* ; laddove è ſituato il Villaggio di *Grazzaniſi* , che in latino è detto *Gratianiſium*.

Or che queſto Villaggio abbia acquiſtato i natali , e 'l nome da un qualche tempio delle *Grazie* , cel perſuade ſpezialmente la natura del Luogo , tutta propria per la ſituazione di un tal tempio ; giacchè quel campo è ſtato ſempre , ed è ancora oggi fecondiſſimo di Roſe, che ſono di aſſai grato , benchè tenue, e delicato odore; e perciò con franceſe vocabolo ne' baſſi tempi fu chiamato la *Maiſon*, cioè *Magione* , *o ſtanza delle Roſe* , come inſegna il Pontano nella ſtoria della Guerra Napoletana nel principio del lib. 5. laddove ſcrive: *Campani nunc agri pars gallica appellatione Manſio Roſarum dicitur* ; dalla qual voce *Maiſon* , oſſia *Magione delle Roſe* derivò poi il corrotto nome di *Mazzone* : e ſebbene Michel Monaco nella III. Parte del ſuo Santuario Capuano rifiuti queſta etimologia, volendo piuttoſto, che *Mazzone* ſia lo ſteſſo che *Maſſone* , cioè *Maſſa*

gran-

grande, e che perciò derivi da *Maſſa*, non da *Magione*, non di meno il più volte lodato Pellegrino nella ſua Campania tom. 2. pag. 23. confuta aſſai bene la di lui oppinione, riconfermando la prima con ſoggiugnere così: „ Fu, ed è tuttavia chiamato „ *Mazzone delle Roſe* il Campo, di cui „ s'è parlato, non quaſi *gran Maſſa*, che „ ſarebbe ſtato a dir lo ſteſſo, che un gran „ Caſale di Contadini di condizion ſervi„ le; ma quaſi una *Magione*, ovvero *ſtan„ za* di quei fiori, che così prontamante „ egli produce. „ Non è però quì da tacerè, che il Mazzocchi nel ſovraccitato ſuo comentario alle *tavole d' Eraclea*, e propriamente nel *Collettaneo* I. Cap. VII. pag. 510. ſi moſtri anch' eſſo non molto pago della ſuddetta Etimologia del Pellegrino, volendo, che *Mazzone* derivi anzi, che nò, da *Manſus*, che ne' baſſi tempi dinotava *modus agri*, donde ſia ſtato fatto il vocabolo *Manſonis*, e di quì poi *Mazzone* in Italiano. Egli dunque parlando degli abbondanti roſeti di Peſto nella Lucania, ſcri-

ſcrive così: *Nec de tanto roſæ proventu miror ; nam ager Pæſtanus , Strabone teſte , paluſtris erat , eoque ferendæ roſæ aptiſſimus. Sicuti & prope Capuam Stellatinus ager , auctore Cam : Peregrinio , in eo paluſtri tractu fuit , ubi nunc dicitur* il Mazzon delle Roſe : quaſi ſi *meo judicio MANSUM ROSÆ appellaveris* : E poi ſoggiugne nella nota (26) *MANSUS ævo ſequiore certum agri modum notabat. Ab eo factum videtur MANSONIS vocabulum (quaſi dicas MANSORUM congeriem) quod poſtea in Italicum MAZZONE abiit . Duplex non longe a Neapoli immenſa planities MAZZONIS (olim forte MANSONIS) nomen gerit , nimirum* Li *Mazzoni di Capua* , li *Mazzoni di Eboli* . *In his alteris eſt Pæſtanus ager. Cam : Peregrinius aliam nominis originationem ſecutus fuit , cui parum adquieſco* . Ma o che il termine *Mazzone* derivi da *Manſus* , e *Manſonis* , come vuole il Mazzocchi , o che piuttoſto derivi dal Franceſe *Maiſon* , oſſia *Magione* , come vuole il Pontano, e'l Pellegrino, poco impor-

tà al noſtro intento ; poichè ci baſta ſolo, che tanto il *Mazzone* d' Eboli, che il *Mazzone* di Capua ſieno ſtati ne' tempi antichi feraciſſimi di roſe , e lo ſieno tuttavia , e che l' uno , e l' altro una perpetua primavera conſervaſſero pe' loro erboſi paſcoli ſempre verdi , per poter noi in queſt' ultimo ſituare con tutta proprietà un tempio antico delle *Grazie* , che dal nome *Gratianiſium* chiaramente ci ſi addita. E chi ſa , che il *Campo Stellate* , o tutto , o buona parte in queſto medeſimo *Mazzone* contenuto , e che deriva dal nome *Stella* , chè ſecondo le parole di Feſto , *ſignificare aiè Atheius Capito proſperum , & lætum* , non ſia ſtato dagli Antichi riputato *Sacro* , come il volle Svetonio , allorchè del procedere arbitrario di Ceſare favellando, ſcriſſe nel Cap. XX. del lib. 1. , che *Campum Stellatem Majoribus CONSECRATUM , agrumque Campanum ad ſubſidia Reipublicæ vectigalem relictum diviſit extra ſortem* ec. , chi ſa , dico , che non ſia ſtato dagli Antichi creduto *Sacro* non per altro motivo ,

che

che per questo appunto, cioè perchè quivi era un qualche tempio delle *Grazie*, le quali all' erbe liete, e alle suavi rose, e ad altri fiori in esso di per se nascenti presiedevano; e che perciò stimata fosse un' empietà il distruggerle coll' aratro? Al che si aggiunga per maggior pruova di quanto è detto, che nell' anno 1649. si rinvenne nello stesso Campo Stellate non lontano dal sito, ove fu forse il tempio delle Grazie, una iscrizione, scolpita a grandi lettere in un'ara rotonda a modo di collinetta, la qual mostrava, che colà dovette essere un altro tempio dalla Colonia Giulia innalzato a Venere Genitrice, vicino a quello delle Grazie, che ivi per ventura già esisteva, ed è appunto la seguente:

VENERI. GENITRICI
ET GENIO. AVGVSTI. CAES
S A C R
COLONIA. IVLIA. FEL. AVGVSTA
PACE. COMPOSITA
DEDICAVIT
IV. KAL. NOVEMBR. Q. FVSIO. ET
P. VATINIO. COSS

Queſta iſcrizione dunque rende viepiù probabile l'antica eſiſtenza di un tempio delle Grazie ne' contorni di Grazzaniſi, da cui ritrar dovette i natali, e 'l nome il medeſimo Villaggio; giacchè è ben riſaputo dagli Eruditi, che le Grazie furono da' Gentili compagne di Venere, e miniſtre riputate, e che perciò i Poeti, ed i Pittori ſogliono inſieme con Venere dipignerle; alla qual Dea erano ancor le roſe egualmente, che il mirto conſecrate: onde le ſteſſe Grazie di lei miniſtre trovanſi talor dipinte una con una roſa in mano, l'altra con un ramoſcel di mirto, e la terza con un dado. Della ſuddetta iſcrizione

dà

dà contezza Michele Monaco in una lettera, che ſcriſſe al ſuo caro amico Camillo Pellegrino, che allora ſtava in Napoli, rapportata dal Pratilli nella ſua *Via Appia* a pag. 250. e 251. e dal Rinaldi nel primo tomo delle ſue memorie iſtoriche di Capua lib. 4. Cap. VII. pag. 151.

Ma valichiamo il Volturno per oſſervare al di là da eſſo gli altri Villaggi Capuani, che formaronſi d'appreſſo ad altri tempj gentileſchi. Il primo Villaggio adunque' che ci ſi preſenta al di là dal detto fiume, ſe lo trapaſſiamo nel luogo, ove ſi dice *Ponte rotto*, ovver la *Scafa di Triſliſco*, a ſettentrione del monte *Tifata* oſſia di *San Nicola*, è il Villaggio di Bellona, che ſurſe in picciola diſtanza da un tempietto della Dea Bellona, donde acquiſtò l'origine, ed il nome: un avanzo del qual tempietto, ricoperto ora di terra, ſi ritrova pochi paſſi lontano dal cominciamento del monte *Rogeto*, detto volgarmente di *Geruſalemme*. Di queſto avanzo, io per ſapere di che materia compoſto foſſe, aven-

done richiesta contezza dall' eruditissimo Canonico della nostra Cattedrale Stefano Gaeta, che per buona sorte lo avea veduto, egli gentilmente in una sua brieve lettera me ne fece una quanto succinta, altrettanto dotta ed elegante descrizione, da me già rapportata nella mia Lettera stampata in Napoli nell' anno 1793. sopra il *Saggio Istorico della Città di Calvi, e di Sparanisi* dell' Ab. Mattia Zona, indiritta allo stesso Zona, la qual lettera del Gaeta io quì reco di nuovo per illustrare queste carte, ed è quella, che segue: „ Sono „ più di quarant' anni, che osservai il pic- „ ciolo avanzo del tempietto della Dea „ Bellona in distanza di un terzo di mi- „ glio dal Villaggio, che ha preso il no- „ me dalla stessa falsa Divinità, e pochi „ passi lungi dal cominciamento del mon- „ te *Rogeto*, vulgo di *Gerusalemme*. Que- „ sto avanzo consisteva in un principio di „ muro di forma rotonda, il cui diame- „ tro, se la immaginazione non mi tradì- „ sce, non adeguava due canne e mezza:

„ e

„ e lo ſteſſo muro, che ſorgeva meno di
„ due palmi, era di tufo. Il che non dee
„ far maraviglia; perchè il Criptoportico,
„ vicino a S. Angelo in *formis*, è tutto
„ di queſta materia. E così il picciol tem-
„ pio, di cui vi parlo, era del numero
„ di quelli, dove ſtava ſoltanto la ſtatua
„ della Divinità, e che avevano fuori l'
„ altare, e dove il Popolo non poteva en-
„ trare; ma ſi fermava intorno al mento-
„ vato altare per aſſiſtere al ſacrificio. Io
„ dieci anni fa, ritrovandomi di nuovo in
„ Bellona, andai per riconoſcere il tanto
„ quanto deſcritto muro: ma con mio diſ-
„ guſto lo trovai coverto di più palmi di
„ terra ſeminata: Più di queſto non poſſo
„ ſcrivere a V. S. Illuſtriſſima, di cui col-
„ la ſolita vera ſtima mi raſſegno qual
„ ſempre ſono ſtato: „ ma camminiamo
avanti.

A maeſtro di Bellona in diſtanza di tre quarti di miglio, o là intorno, evvi il Villaggio di Vitulaccio, che vuol Proſpero Cappella nel tometto II. delle ſue

odi,

odi, lib. IV. od. V. *pag.* 81. che abbia tratto il nome da un tempio di Giove, ivi adorato in sembianza di *Vitello*, sotto la quale si nascose, come favoleggiano i Poeti, allor che rapì la donzella Europa, figlia di Agenore, Re di Tiro, e di Sidone. Ma è ben più verisimile, che Vitulaccio abbia acquistato il nome e i natali da un qualche tempio della Dea *Vitula*, ossia *Vittoria*, che la Colonia Capua forse a ragion veduta edificolle in quel luogo, che non era molto lungi dal tempietto della Dea Bellona; poichè presiedendo questa alle guerre, e alle imprese militari, dovea esser creduta madre della Vittoria, che si appellava ancora *Vitula* per l'allegrezza, che produce; come avverte Macrobio nel lib. 3. de' Saturnali, al Cap. II. dove scrive: *Piso ait Vitulam Victoriam nominari, cujus rei hoc argumentum profert, quod postridie nonas Julias re bene gesta, cum pridie Populus a Tbuscis in fugam versus sit, unde Populifugia vocantur, post Victoriam verris sacrificiis fiat Vitulatio*, cioè una pubbli-

blica e ſolenne feſta, che fu poi perſonificata da' Romani, e adorata qual Dea ſotto il nome di *Vitula*, così detta dal verbo *Vitulari*, che vuol dir *gioire giubilare*, ſiccome atteſta Illo *de Diis*, alla quale, divenuta una ſteſſa divinità colla Dea Vittoria, ſi offerivano, come a queſta, non già vittime ſanguinoſe, ma bensì frutta della terra.

Poco lungi da Vitulaccio verſo Occidente ſeguono due apriche colline, appiè di una delle quali vedeſi il Villaggio di Tutuni, che fu forſe originato da un qualche tempio del Dio Tutuno, il quale al dir di Arnobio nel lib. 4. era lo ſteſſo, che Priapo, detto così quaſi *hortorum Tutor*. Indi fra le cennate due colline in picciolisſima diſtanza dall'una, e dall'altra oſſervaſi nel piano il Villaggio di Camigliano. Or il Mazzocchi nella ſua diſſert. iſtor. *Cathedr. Eccl. Neap. ſemper unicæ, pag.* 211. pretende, che quel Villaggio abbia tratto il nome da qualche villa di alcun Camillo, preſſo alla quale formato ſi foſſe ne' tem-

tempi antichi, appellato perciò in latino: *Vicus Camillianus*; ond'egli così ſcrive: *Vicus Camillianus nunc quoque in agro Capuano ſatis amplus eſt, qui vulgo CAMIGLIANO vocatur: cui ab alicujus certe Camilli villa nomen quæſitum fuit*. Il Pacichelli per contrario nel ſuddetto paſſo del ſuo *Regno di Napoli in Proſpettiva*, e Proſpero Cappella nella ſovraccitata Ode vogliono, che *Camigliano* foſſe ſtato così denominato da qualche tempio di Camilla regina de' Volſci, e celebre guerriera, che ſecondo Virgilio ſoccorſe Turno nella guerra contro di Enea, e de' Latini, in cui perì. Ma io non ſo, ſe una tal guerriera abbia quì ottenuti onori Divini, e per conſeguente ſe vi abbia avuti de' tempj: Quel che è certo, ſi è, che nella vecchia Capua, oſſia in Santamarìa maggiore in un ſotterraneo del palazzo della Famiglia Napoli ſi rinvenne negli anni addietro un alta antica ſtatua di Camilla, che poi fu traſportata in Caſerta per ſervire d'ornamento al Real Palazzo. Ma non oſtanti le ſuddette oppinioni,

ni ; egli ſembra più veriſimile , che *Camigliano* abbia acquiſtato il nome ed i natali da un qualche tempio del Dio Camillo , oſſia Mercurio, deità degli antichi Etruſci ; come inſegna il Mazzocchi ſteſſo nelle ſue Tirreniche Diatribe, rapportate nel tom. 2. de'ſuoi Opuſc. pag. 232. laddove leggeſi così: *Camillus apud Etruſcos Mercurii nomen eſt ; id quod ex orientis linguis manaſſe , oſtendit Bochartus , idque optime idem interpretatur pag. 395. ſeq. Quem omnino videas , cenſeo.*

E quì è ben a propoſito il far parola d'un idoletto di bronzo molto raro , rinvenuto parecchi anni fa, in queſte contrade ; il quale venne interpetrato per un Camillo degli Etruſci Campani dall'erudito, e diligentiſſimo antiquario noſtro Concittadino , Giuſeppe di Criſtofano , da cui ſi conſervava nel ſuo celebre Muſeo , donde poi fu trasferito nel Muſeo Reale. Nell'anno dunque 1753. un Contadino ritrovò in uno ſcavo, oltre ad un vetro di antica paſta torchina con egizia impreſſione , una curioſa figura di bronzo , la quale rappreſen-

ſentava un giovane veſtito d'una fina e ſottil veſte a mo' di tunica, ſtrettamente affibiata alla vita, la qual veſte cominciava dal collo, e terminava al di ſopra del ginocchio, e veſtiva il braccio fino al gomito; dagli omeri gli pendeano due grandi ali, e diſteſe; da talloni gli ſorgevano due altre picciole ali, i piedi eran calzati fino a mezza gamba d'un ſottile ſtivaletto; avea le braccia ſollevate colle mani aperte, che formavano un rilievo attaccato alle grandi ali degli omeri; e ſtava in atteggiamento di piegare un ginocchio; la teſta era ricoperta di corti capelli, dalla cui ſommità, e dall'una, e l'altra tempia ſorgevano tre pezzetti dello ſteſſo metallo, ond'era composta la figura, ma quel di mezzo era più grandicello, e appena nati, andavano a terminare colla medeſima groſſezza nella punta, che aveano nella baſe, (ornamento, per quel ch'io ſappia, non ancora oſſervato in altre figure, nè letto preſſo alcuno Scrittore); di dietro al collo fin ſotto alle ſpatole gli pendea un lungo collare non molto

to differente da un corto ammitto de' noſtri Sacerdoti; gli ornamenti erano minutamente tirati, ma il lavoro non era degli eccellenti; il peſo era di once quattro, e la figura moſtrava aver dipendenza dalle antiche figure Egizie. Egli dunque il Criſtofano opinò, che i Fenicj progenitori de' noſtri Etruſci nel gran commercio, che eſercitavano per ogni parte, aveſſero dall' Egitto quà recato il culto di Mercurio, oſſia Camillo, e che nel rappreſentarlo fatte vi aveſſero delle picciole mutazioni ſecondo il loro diverſo genio; come avvenir ſolea a tutte le falſe Deità, che da Genti diverſe ſi adottavano: ſicchè eſſi quelle ali, che le immagini di Mercurio altrove aveano nel galero, gliele aveſſero agli omeri adattate; e perchè a Mercurio frà gli altri ufficj, che gli ſi attribuivano, era quello di Meſſaggiere degli Dei, perciò i medeſimi Fenicj, ovvero i noſtri Etruſci lo aveſſero figurato colle braccia ſollevate, e in atto di piegare un ginocchio per fare oſſequio a colui, a cui recava un' imbaſciata.

Ma

Ma ritornando là, onde ci ſiamo dipartiti, conchiudiamo, che da qualche tempio di *Camillo* dagli Etruſci Campani edificato potè trarre anzi, che nò, l'origine ed il nome il Villaggio di Camigliano.

Fra 'l Settentrione, e l'occidente di Camigliano ſulla pendice di uno di quei monti, detti *Callicola*, che formano quaſi un ſemicerchio alle ſpalle de' Villaggi, di cui parliamo, ſta ſituato il Villaggio di Giano. Queſto Villaggio ebbe il nome ed i natali da un tempio del Dio Giano, del qual tempio vi reſta ancora un ſol muro in piedi, e parecchi rottami, che gli giaciono d'appreſſo; ed era di forma quadrata, e compoſto di mattoni, e di altri materiali. Sì fatti avanzi ſi oſſervano ſulla ſteſſa pendice del ſuddetto monte al fianco occidentale del medeſimo Villaggio, ma alquanto più in sù, ed in diſtanza di tre quarti di miglio, o là intorno, da quello. In un tal tempio ſi rinvenne ne' tempi andati il buſto dell'Idolo, che è quaſi due palmi alto, e tuttavia vi ſi diſtinguono aſ-

ſai bene le due fronti, e le due facce; giacchè ſi vede adeſſo incaſtrato per cura de' paeſani in un pilaſtro di moderna ſtruttura, che è diſtante dal diſfatto tempio, dove fu trovato il detto ſimulacro, un miglio, e di vantaggio. Calando poi verſo il mezzo-giorno di Giano alla parte occidentale di Camigliano, incontriamo il Villaggio di Pantoliano, che da Camigliano è diſcoſto intorno a un miglio, e mezzo.

Il Cappella nella ſuddetta ode, e 'l Pacichelli nel paſſo ſopraccennato della ſua Storia ſon d'avviſo, che Pantoliano abbia avuta l'origine, ed il nome da un qualche tempio, che ivi era, conſegrato a tutti gli Dei, appellato perciò *Pantheon* in greco, ed in latino; nè mica è inverisimile la loro oppinione; giacchè parecchi di sì fatti tempj ſi leggono nelle ſtorie, e fra gli altri il famoſo *Pantheon*, edificato in Roma da Marco Agrippa genero di Auguſto, d' opera corintia, di forma rotonda, e 'l più bello di tutti gli edificj della Città, e ſpezialmente de' tempj. Egli tuttavia oſſervaſi

formato da un continuo muro largo palmi 30.; ha una sola porta, e un solo spiraglio grande nel mezzo della volta, donde riceve il lume: la sua altezza è pari alla larghezza, che è di 144. piedi in giro; ed ha un portico sostenuto da 16. colonne. Era in oltre questo tempio incrostato sì al di dentro, che al di fuori di un marmo di color vario: avea il colmo ricoperto di lamine di argento, che poi l'Imperator Costantino fece levar via per trasportarle a Costantinopoli: Vedeasi nel di dentro di esso un gran numero di nicchie, corrispondenti ad altrettanti Dei, che ivi erano collocati. Fra queste statue si distingueva quella di Minerva, la quale era d'avorio, lavoro del famoso Fidia; e quella di Venere, che a ciascuna orecchia avea la metà di una delle due perle preziose, che già furono di Cleopatra Regina di Egitto, e che servianle d'orecchini; conciossiachè questa prodiga Regina avea fatta disciòglier l'altra nell'aceto per darla a bere al suo amante e sposo M. Antonio; ed Augusto aven-

avendo fatto acquiſto dell'unica, che rimaſa era, la fece tagliare in due; eſſendo impoſſibile, non che difficiliſſimo, il trovarne un'altra ſimigliante. Peſava queſta perla una mezz'oncia, ed era ſtata valutata dieci milioni di ſeſterzj. Or per tornare al noſtro intento, quantunque il detto tempio foſſe ſtato a tutti gli Dei dedicato, pur nondimeno diceaſi ſpezialmente conſegrato a Giove vendicatore. Fu riſtorato dagli Imperatori Adriano, Antonino Pio, e Settimio Severo. Il Papa Bonifacio IV. dappoichè n'ebbe ottenuta dall'Imperator Foca la permiſſione, lo trasferì al culto del vero Dio in onore della SS. Vergine, e di tutti ſoltanto i SS. Martiri, avendovi traſportate dai Cemiterj di Roma molte loro inſigni reliquie. In memoria di queſto fatto cominciòſſi a ſolennizzare nel primo giorno di Novembre la feſta di tutti i Martiri; fino a tanto che quel dì fu deſtinato da Gregorio IV. nell'anno 830. a celebrare indiſtintamente la gloria di tutti i Santi. Nè quì è da traſandare, che Urbano VIII.

fece togliere da un tal tempio, che adesso appellasi *S. Maria della Rotonda*, il bronzo, che lo copriva, per impiegarlo nella fabbrica di quel superbo baldacchino, che è sopra l'altare di S. Pietro, sostenuto da quattro alte, e grosse colonne, e di molte belle figure ornato.

Vi era in Roma un altro Pantheon dedicato particolarmente a Minerva medica; questo era internamente di figura decagona, ed avea ventidue piedi e mezzo di distanza da ciascun angolo all'altro; lo che fa 225. piedi in tutto: fra gli angoli vi erano cappelle rotonde in volta, fuorchè dalla parte della porta. Queste nove cappelle servivano per altrettante false Divinità. La statua di Minerva era dicontro alla porta, ed occupava il sito più onorevole. Si vuole parimente, che 'l tempio di Nimes in Francia, che dicono essere stato a Diana consegrato, fosse pure un *Pantheon*. Ivi si osservavano 12. nicchie, sei delle quali sono ancora esistenti. Un tal tempio era dedicato a dodici Dei maggiori; e perciò

ciò detto altresì *Dodecatheon*. Ma quì è da rammentarsi di passaggio, che que' tempj, che a più Dei, ma non a tutti, erano consegrati, anzi che *Pantheoni*, chiamarsi debbano *Delubri* secondochè questa voce vien da Servio definita al 2. lib. dell' Eneade.

In S. Agata però de' Goti del nostro Regno vi era un altro vero *Pantheon*, ossia tempio sacro a tutti gli Dei, di cui esiste tuttavia un portico, che ha 84. palmi di lunghezza, e 25. di larghezza: ha tre grandi archi di fronte, e due ne' lati, sostenuti tutti da colonne, tra le quali assai pregevoli son le due di granito orientale, che sostengono l' arco di mezzo, avendo palmi tre di diametro, e quindici di altezza senza le loro basi, e capitelli di ordine jonico; come eziandìo pregevole del pari è un altra colonna di marmo affricano, che vedesi in uno de' suoi lati: Ve ne erano benanche quattro altre, che adornavano il muro interiore, e tra queste due di verde antico, che per la loro eccellenza furono trasportate nella galleria del Real palazzo

di Portici . Il cennato portico forma di preſente l'atrio della Chieſa Cattedrale , nella cui rifazione cavandoſi nell'anno 1728. il fondamento d'un pilaſtro , ſi rinvenne ivi la ſeguente inſcrizione:

I. O. M.
C. O. D. I.

cioè , *jovi optimo maximo , ceteriſque omnibus Diis immortalibus*. Veggaſi la diſs. *ſull' origine , ed antichità di S. Agata de' Goti* del Rainone a pag. 12. e 13.

Oltre poi ai tempj , ſacri a tutti gli Dei , detti perciò *Panteoni* , i Romani chiamavan *Pantee* certe ſtatue , compoſte di figure , di attributi , e di ſimboli di diverſe Deità inſieme accolti ; come le ſtatue di Giunone , che ſovente aveano rapporto a molte Dee , tenendo qualche attributo di Pallade , di Venere , di Diana , e di altre ; anzi eravi una ſtatua , che ſi appellava il Dio *Panteo* ; perchè rappreſentava tutti gli Dei , o tutte le Dee unite inſieme ; quantun-

tunque non aveſſe di ognun di eſſi qualche ſimbolo. Di queſta ſtatua il Capaccio fa menzione nel lib. 1. della ſua ſtoria Napoletana, tom. 1. pag. 203. dell' ediz. Gravieriana, dove ſcrive: *Cum Hercule, Mercurio, & Silvano Mediolani id ſignum eſt conjunctum*;

HERCVLI. MERCVRIO. ET. SILVANO. SACRVM
ET. DIVO. PANTHEO

E poi ſoggiugne: *Argenteum Pantheum in Hiſpania erectum Aſtigi inter Hiſpalim, & Cordubam hoc epigramma oſtendit.*

P. NVMERIVS. MARTIALIS. ASTIGITANVS
SEVIRALIS. SIGNVM. PANTHEI
TESTAM. FIERI. PONIQVE. EX. ARGENTI. LIBRIS. C
SINE. VLLA. DEDVCTIONE. IVSSIT.

Ex quibus apparet PANTHEVM *unam tantum fuiſſe ſtatuam omnibus Diis dicatam*. Ciò però non oſtante, trovaſi queſto nome *Panteo* dato ancora ad alcuni Numi particolari, come a Bacco, a Priapo, ed a Sil-

vano, leggendoſi in una inſcrizione rapportata dal Doni cl. 1. n. 64.

L I B E R O
P A N T H E O
S A C R

E in un' altra recata dal Grutero pag. LXXVII. 3. vien dedicata una ſtatua: *Liberi Patris Panthei* alla Fortuna Primigenia. Per ſimil modo un' altra iſcrizione dallo ſteſſo Grutero riferita pag. XCV. 1. attribuiſce il nome *Panteo* anche a Priapo: come altresì daſſi a Silvano nel marmo rapportato dal Doni cl. 1. n. 66. dove leggeſi: SANCTO SILVANO PANTHEO S. M. FVLVIVS ERASTVS CVM SVIS D. D. Adunque, ritornando a noi, conchiudiamo, che il Villaggio di *Pantoliano* con ogni probabilità potè ritrarre il nome, ed i natali da un qualche antico tempio ivi eſiſtente, dedicato a tutti gli Dei, detto perciò *Pantheon*; oppure al Nume *Panteo*; o a qualche altra Deità particolare, la quale aveſ-

ſe

ſe pur di *Panteo* il nome, eſſendo ſtato per ventura il cennato Villaggio appellato da principio *Pantheanum*, a cui ſottintendeaſi *Caſtrum*, *oppidum*, e poi corrottamente detto *Pantoliano*.

Reſterebbe ora, che io quì ragionaſſi del tempio d' Eſpero, dal Pacichelli erroneamente annoverato fra gli antichi tempj gentileſchi del Contado Capuano; dal qual tempio, ſe mai vi fu, è aſſai probabile, che 'l Villaggio di Sparaneſi, oſſia Sparaniſi, al contado Caleno appartenente, abbia tratta l'origine, ed il nome; ma comechè di un tal Villaggio, e del detto tempio ivi forſe ad onor di Eſpero dagli antichi Caleni edificato, io di propoſito favellai nella mia Lettera, ſtampata in Napoli nell' anno 1793. *Sopra il ſaggio iſtorico intorno alla Città di Calvi, e Sparaniſi dell' Ab. Mattia Zona, ed* al medeſimo indiritta; perciò rimando volentieri il mio Lettore alla ſteſſa Lettera, per far paſſaggio finalmente al IV. Capo di queſta, qualunque ſiaſi, diſſertazione.

CA-

CAPO. IV.

In che tempo, e da chi probabilmente fu abolito in Caſapullo il falſo culto di Apollo: e quando edificoviſi la Chieſa di S. Elpidio.

PEr poter noi determinare con qualche preciſione il tempo, in cui fu ſpento il profano culto di Apollo in queſto luogo, conviene avvertire innanzi tratto, che nel quinto ſecolo della Chieſa comunque ſi ritrovaſſe già proſcritta l'Idolatria dalle Città maggiori, durava pur tuttavia ne' ſubborghi, e nelle ville: E di fatto S. Nilo, autore del cennato ſecolo nel lib. 1. epiſt. 75. narra che i Gentili de' ſuoi dì non altrove ſacrificavano a loro Dei, che ne' ſubborghi κατὰ τὰ προάστια. Onde il Mazzocchi nella ſua Epiſtola *De dedicatione ſub Aſcia*, *pag.* 85., *not.* 108. ſcrive così: *Poſt or-*

orbem Principum edictis χριστιανισθὲν, dum tamen idola in pagis ſubſtiterunt, unde & Paganis nomen. Che poi anche in queſti Villaggi della felice Campania duraſſe allora l'idolatrico culto, ſi ricoglie dagli atti di S. Caſtrenſe, illuſtrati, e ſoſtenuti per ſinceri, tranne alcuni errori, dal Mazzocchi ſteſſo nel ſuo Calendario della Chieſa Napoletana tom. 1. pag. 39. e ſeg., laddove egli dimoſtra, che i dodici Santi Vescovi Africani, che nella vandalica perſecuzione bandeggiati dall'Affrica approdarono prodigioſamente al lido Campano, che è fra mezzo alle foci del Garigliano, e del Volturno verſo la metà del V. Secolo, erano ſtati da Dio deſtinati a purgare queſte noſtre contrade, non da altri errori, che da quelli del Gentileſimo.

Or ciò poſto, da queſti beati Eſuli appunto dobbiamo noi riconoſcere la diſtruzione degl'Idoli, che rimanevano peranche in piedi in queſti Capuani Villaggi, e l'introduzione, o il dilatamento in eſſi della vera Religione. Il perchè non ſarà ſuperfluo,

ſſuo, che quì noi ne rapportiamo in brevi termini la ſtoria ; tuttochè ne abbiano fatta menzione il Martirologio Romano al dì 1. di Settembre; il Ruinart nel Cap. IX. della ſua ſtoria della Vandalica Perſecuzione , che ſoggiunſe a quella di Vittor di Vite ; il Monaco nel ſuo Sant. Cap. pag. 68. e ſegg.; l'Enſchenio nella vita di S. Caſtrenſe , che da quel che ne ſcriſſe il Monaco , e da due altri manoſcritti la riproduſſe più corretta ſotto il dì 11. di febbrajo; il Rinaldi nelle ſue Memorie Iſtoriche di Capua tom. 1. pag. 315. e ſegg.; e finalmente, per tacerne altri, il chiariſſimo Canonico della noſtra Cattedrale D. Franceſcantonio Natali nelle ſue critiche ed erudite Conſiderazioni ſopra gli Atti di S. Matrona pag. 17. e 18. Adunque egli è da rammentare, che nell'anno 428., o là intorno, al fatale invito del Conte Bonifazio Comandante dell'armi imperiali nell'Affrica ſotto l' Imperatore Valentiniano III., e l'Imperatrice Galla Placidia di lui Madre, eſſendo colà paſſato col ſuo eſercito dalle

Spa-

Spagne Genſerico Re de Vandali, ſeguace dell' Arriana ereſia, coſtui a guiſa d'una mortal peſtilenza, come ſcrive Vittor di Vite (lib. 1. de perſec. Vand.), o d'un furioſiſſimo incendio, portò da per tutto la deſolazione, la rovina, e le ſtragi ſenza perdonare neppure agli alberi fruttiferi della terra per togliere ogni maniera di ſoſtentarſi a quegli Infelici, che colla fuga ſi erano ſottratti alle ſue ſpade. Indi ridotte in orridi e ſpaventoſi deſerti quelle popolate ed ubertoſe Contrade, ed impadronitoſi perfidamente nell'anno 439. della Città di Cartagine, che nel vaſto giro dell' Affrica per la ſua magnificenza e ſplendore era quaſi un altra Roma, benchè egli non laſciaſſe di eſercitar generalmente la ſua fierezza contra ogni genere di perſone, pur nondimeno preſe principalmente di mira i due più ragguardevoli ordini della Nobiltà, e della Chieſa; onde ſembrava non aver meno in animo di far la guerra all' Altiſſimo, che a' Mortali: Quindi è, che tra gli altri Veſcovi Cattolici, che divennero l'og-

l'oggetto delle ſue crudeli perſecuzioni, oltre al ſanto Veſcovo di Cartagine *Quodvult-deus*, ed a S. Gaudioſo Veſcovo d'Abitina nella Proconſolare, e a S. Poſſidio Veſcovo di Calama, ve ne furono altri dodici, i di cui nomi ſono appunto: Caſtrenſe, Tammaro, Priſco, Roſio, Eraclio, Secondino, Adjutore, Marco, Auguſto, *Elpidio*, Canione, e Vindonio. Coſtoro adunque dopo aver ſofferta una penoſa prigionia, ed altri barbari, ed inumani trattamenti per la Cattolica Religione, a ſuggeſtione di un tal Adamanzio meſſi furono da i Miniſtri del Tiranno in una logora e ſdrucita nave ſenza timone, ſenza remi, ſenz'albero, e ſenza vele, e in queſta guiſa ſoſpinti in alto mare, furono laſciati in abbandono all'arbitrio dell'onde, e de' venti; affinchè per mezzo d'un ſicuro naufragio affatto ſe ne ſpegneſſe la memoria.

Ma la divina Provvidenza, che prende a ſcherno gli aſtuti conſigli degli Empj, guidò ſoavemente la nave malconcia verſo queſta Campania, facendola felicemente ap-

pro-

prodare intorno all' anno 442. ; o 443. ; come vuole il Monaco , nel lido Seſſano , in cui diſceſi que' Santi Eroi , il primo di eſſi , cioè Caſtrenſe ſi portò nella Città di Seſſa , indi ſtabilì la ſua dimora in un vicino Villaggio ; donde poi paſsò alla Città di Volturno , ſituata preſſo alla foce del fiume dello ſteſſo nome , di cui ſi crede che foſſe ſtato coſtituito Veſcovo , e nella quale terminò ſantamente i giorni ſuoi . Gli altri Veſcovi di lui compagni ſi diſperſero per queſte Contrade , affaticandoſi colla lor celeſte predicazione nell' abolire affatto il profano culto degl' Idoli , che in queſti Villaggi peranche ſi manteneva ; ond' è che il lodato Mazzocchi nel luogo ſovraccennato del ſuo calendario , pag. 40. così ſcrive : *Hæc eo pluribus notavi , ut appareat hos Afri-canos Epiſcopos tamquam Campaniæ noſtræ Apoſtolos eſſe habendos : quorum opera ex Campaniæ urbeculis , atque Pagis paganiſmus maximam partem ejectus fuerit ſæculo V.*

Premeſſe or queſte coſe , ogni ragione dee indurci a credere , che fra i ſuddetti San-

Santi Vescovi Elpidio sia stato quegli, che fermatosi in Casapullo, si sia impegnato principalmente a trarre questo Popolo dalle tenebre del Gentilesimo, onde forse era per anche ingombro, alla vera luce della Cristiana Religione; giacchè da tempo affatto immemorabile si è quì sempre onorata la di lui memoria, e del santo nome di lui è andata sempre insignita quest'antichissima Chiesa Parrocchiale, essendone egli pur tuttavia il graziosissimo Protettore. Egli adunque il nostro Apostolo dopo avere probabilmente illuminata, e convertita alla vera fede questa Gente, dovette abbattere, e fare in pezzi l'Idolo d'Apollo, e lasciando per ventura in piede il di lui profano tempio, purificato che l'ebbe da ogni superstizione, il dovette dedicare al vero Dio, come sappiamo essersi praticato in molti altri Luoghi; secondochè attesta Teodoreto Evang. Verit. l. 8. de Mart., ne' quali i tempj delle false Divinità furono mutati in Chiese Cristiane sull' esempio di S. Paolo, che nel Cap. XVII. degli Atti degli Apost.

si

si legge avere appropriato al vero Dio l'altare degli Atenieſi conſecrato *Ignoto Deo*, al Dio non conoſciuto; donde ſi ricoglie, che era lecito ai Propagatori del Vangelo a maggior confuſione del Demonio ſervirſi delle coſe da Gentili profanamente uſate, e purgatele con ſacro rito, trasferirle al culto della vera Religione. Egli è vero che ſovvente i Veſcovi per timore di nuova idolatria amavano piuttoſto di diſtruggere i tempj de' Pagani, che di purificarli, e dedicarli al vero Dio: Ma laddove queſto timore non prevaleva, di buon grado in ſacre Baſiliche gli cambiavano; ſiccome avvenne al Pantëon di Roma, e quel, che al noſtro propoſito più giova, anche all' antico tempio d' Apollo in Monte Caſino, che S. Benedetto nel ſeſto ſecolo, contentandoſi ſoltanto di avervi fatto in pezzi il profano ſimulacro, e di averne diſtrutta l' ara, lo convertì in una Chieſa. Lo ſteſſo adunque poſſiamo credere, che fatto aveſſe poco meno di un ſecolo prima di S. Benedetto il noſtro Elpidio dell' altro tempio

d' Apollo, che quì era. Ma venuto poi dall' Affrica in Italia il barbaro Genſerico con una formidabil flotta nell' anno 455., e preſa ſenza molto contraſto, e ſaccheggiata Roma per lo ſpazio di quattordeci giorni, aſtenendoſi a preghiera del Pontefice S. Leone dal metterla ben anche a ferro e fuoco, nel paſſare che egli fece per queſta noſtra Campania, ripigliando affatto l'uſato ſtile, laſciò, che le ſue ſchiere, compoſte di Vandali e di Mori, depredaſſero, e incendiaſſero quanto mai veniva loro incontro, e giunte nella noſtra antica Capua, le uſaſſero quelle crudeltà, che gli ſteſſi antichi Romani fieramente contro di lei ſdegnati non ardirono di uſarle, cioè la devaſtaſſero, e ne adeguaſſero al ſuolo gli edificj; ficcome ſcrive l' Autore della ſtoria Miſcella preſſo il Muratori tom. 1. rer. italic. ſcrip. pag. 98. Quindi è, che le medeſime Maſnade dovettero ancor diſtruggere in queſto luogo il ſuddetto Tempio d' Apollo già convertito in Chieſa, non altrimente che fatto aveano alla baſilica

Co-

Coſtantiniana nella ſteſſa vicina Capua. Ma paſſato altrove quell' orrido nembo di deſolazione e di barbarie a travagliare l'umanità, ritornando i diſperſi Cittadini di Caſapullo alle proprie mal ridotte abitazioni, e trovando già diroccato il loro tempio, e ben giuſto l'opinare, che ſenza frapporre indugio ſulle rovine di quello aveſſero edificata la preſente Chieſa, non già in quella ampiezza, e magnificenza, in cui adeſſo ſi ammira, ma più ſemplice, e più riſtretta, conſiſtente nella ſola antica nave ſettentrionale, il cui muro eſteriore fu forſe il ſolo, che reſtò in piede di tutto il Tempio diſtrutto, oſſervandoſi ancora in eſſo quegli antichi macigni di ſmiſurata grandezza, de' quali nel Cap. 1. diffuſamente noi ragionammo.

Se poi nel tempo, che queſta Chieſa probabilmente ſi edificò, ſi trovaſſe quì tuttavia il noſtro Elpidio, non è ſi facile il determinarlo; poichè ſe col Mazzocchi, e coll' Ughelli ſi vuol diverſo queſto Elpidio Africano dall' Elpidio Veſcovo dell'antica

Atella, città di queſta Campania, il quale negli atti contenuti nel Breviario Salernitano ſi legge, che vivea nell' anno 395. eſſendo Arcadio Imperatore d' Oriente, e Siricio Roman Pontefice; e in un frammento degli atti, mentovati dal Monaco nel ſuo Santuario a pag. 70. ſi fa vivere ancora nell' anno 408. ſotto il Conſolato di Baſſo, e di Filippo, ed in queſt' anno iſteſſo ſi fa poi paſſare a miglior vita ne' monchi atti dal Capaccio rapportati nella ſua ſtoria Napoletana l. 2. Cap. 28., allora il noſtro Elpidio Africano non avendo punto che fare con quelle epoche, nè con Atella, per eſſere venuto a noſtri lidi, come dicemmo addietro, nell' anno 442., o 443; potea beniſſimo quì dimorare in tempo dell' edificazione di queſta Chieſa; ſcrivendo il lodato Mazzocchi nel ſuddetto luogo del ſuo Calendario pag. 40. *conſentaneum eſt, quod omnes hi Africani Epiſcopi qui ex Caſtrenſis actis innotuerunt, in urbeculis aut PAGIS conſederint; unde & poſtmodum oppidulis illis ruentibus, eorum Cathedræ in-*

cer-

certæ adhuc manent. E forſe ancora da queſto Villaggio egli volò all' immortalità della gloria, ma che poi del ſuo ſacro depoſito per le torbide vicende de' barbarici tempi ſe ne perdette la memoria.

Se poi per lo contrario ſi vorrà col Ruinart, e con altri Scrittori, che queſt' Elpidio Africano foſſe lo ſteſſo che quel di Atella dandoſi per erronee le ſuddette Epoche Atellane, ma laſciandoſi quegli atti ſuſſiſtere nel dippiù, giacchè s' incontrano frequenti eſempj di ſimili sbagli cronologici negli atti di altri Santi, che poi nel reſto ſon ſinceri, come avverte lo ſteſſo Monaco nel citato luogo, allora il noſtro Elpidio nell' edificarſi queſta Chieſa non dovea per anche qui ſoggiornare; poichè convertito che ebbe alla vera fede queſto popolo, e laſciatone il governo a Priſco, uno de' ſurriferiti ſuoi Compagni, che fu Veſcovo (ſecondo di queſto nome) della vicina antica Capua, è da credere, che egli aſſunto foſſe alla Cattedra di Atella, e che ivi dimoraſſe, allorchè il barbaro

Genſerico dappoicchè qui ebbe abbattuto il già purificato Tempio di Apollo paſsò col ſuo eſercito a diſtruggere, ed incendiare inſieme con altri luoghi la ſteſſa Atella, imperciocchè ſi legge ne' ſuddetti atti che dopo l' incendio della cennata città il Santo Veſcovo Elpidio fabbricò in quella vicinanza una Chieſa (ov' egli poi fu ſepolto inſieme col nipote Elpicio Levita, e col ratello Cione Prete). intorno alla quale adunò gli infelici avvanzi del popolo Atellano, onde venne a formarſene un villaggio, che dal nome di lui oggi corrottamente ſi appella *Santarpino*.

Conviene però quì avvertire di paſſaggio, che eſſendo poſcia quella gente divenuta più numeroſa, forſe per eſſerſi rimpatriati altri raminghi Cittadini, e per eſſervi anche concorſi degli ſtranieri tratti dalla fama delle virtù di Elpidio, nè potendo tutta capire nel ſuddetto villaggio, gli edificj della riarſa Atella poco a poco ſi dovettero riſtorare, ripigliando l' antica forma di città; poichè fino al nono ſecolo,

ſic-

ficcome atteſta il Pellegrino, il P. Sanfelice, ed altri, ſi trova fatta menzione di Atella, e fino alla metà del ſettimo anno anche del ſuo Veſcovo, come nella lettera 52. del lib. 5. del Pontefice S. Gregorio il Grande, che fiorì nel fine del ſeſto ſecolo, e nel principio del ſettimo, il quale ſcrive così ad Antemio ſuddiacono Campano: *Pariter etiam Clerum plebemque ipſius Eccleſiæ (Atellanæ) vel aliarum quæ ei unitæ ſunt, coram inſtantius commoneto quatenus & ipſi omni mora dilationeque poſtpoſita aptum ſibi eligere debeant ſacerdotem*: E nel tom. 10. dell' Italia Sacra dell' Ughelli, laddove nell' anno 649. ſi rammemora Euſebio Veſcovo di Atella, che ſotto il Pontefice Martino intervenne al Concilio Romano, oſſia Lateraneſe; nè regge il dire di alcun moderno Scrittore che col nome di Atella già diſtrutta ſi volle ſignificare ne' ſecoli poſteriori il villaggio di Santarpino, che le era ſurto dappreſſo; poichè era contra la diſpoſizion de' canoni della Chieſa il crear Veſcovi in un villaggio, qual era quello, co-

me appariſce dal can. 6. del Concilio Sardicenſe, e dal can. 57. del Sinodo Laodiceno preſſo il Cabaſſuzio *Notit. Eccl.* pag. 140. e 156., e preſſo il Beveregio *Pandect. Canon.* tom. 1., e dalla diſtinzione 80. C. IV. e V. del decret. di Graziano, e dal capo *illud ſane tit. de privil. & exceſſ. privilegiat.* delle decretali: dovendoſi piuttoſto ſopprimere i Veſcovati ridotti in piccioli luoghi, toſto che vacati foſſero per la morte del Veſcovo. Anzi dagli atti della translazione di S. Attanagio ſeguita nell'anno 887., e rapportata dal P. Caracciolo *ſect. ult. de ſacr. Eccl. Neap. monum.*, par che ſi dimoſtri, che eſiſteva nel tempo ſteſſo Atella, e Santarpino di lei borgo, leggendoſi ivi così: *Item unius diei ſpatium a Monaſterio S. Benedicti in Atellas devenerunt, & apud S. Elpidium conſtiterunt*, e ſecondo la lezione di queſti atti ſteſſi, riſtampati da PP. Bollandiſti: *Et apud Eccleſiam S. Elpidii tranſierunt*. Ma torniamo là, onde ci ſiamo dipartiti.

Che

Che che ne ſia della ſuddetta controverſia, cioè ſe il noſtro Elpidio Africano, foſſe altri, oppur lo ſteſſo, che l' Atellano, e dovunque ei terminato aveſſe i giorni ſuoi o in Caſapullo, o in Atella, non dovette queſto Popolo molto indugiare dopo la di lui morte a riconoſcerlo per Santo, e ad onorarne ogn'anno la memoria; poichè fin dal principio del IV. ſecolo era permeſſo a Criſtiani preſtar pubblico culto ai Santi Confeſſori, ed innalzare ad onor di eſſi delle Chieſe anche tantoſto dopo la loro morte, come ſi può ricogliere da S. Girolamo *in vita Hilarionis*, ove parlando di S. Antonio Ab. ſcrive, che il medeſimo ordinò a ſuoi diſcepoli, che eſſendo egli morto aveſſero il ſuo corpo occultato, *ne Pergamius, qui in illis locis ditiſſimus erat, ſublato ad Villam Sancti corpore martyrium Fabricaretur*. Non potea certamente ciò temere Antonio, ſe fin d' allora non foſſero uſi i Criſtiani di edificar de' Tempj a Santi Confeſſori; ſi ſerve poi S. Girolamo del nome di *Martirio*, perchè le Chieſe allora

così

così venivano appellate . Lo ſteſſo ſi ricava da Teodoreto Hiſtor. Relig. C. 3. laddove ei fa parola del S. Confeſſore ed Anacoreta Marciano ; e da Sozomeno Hiſtor. Eccl. l. 8. C. 19. ove narra che a S. Nilamnone ſubito dopo morte gli fu fabbricato un tempio da' Popoli convicini , e ne fu celebrato il giorno del felice paſſaggio all'eternità. Di quì ſi ſcorge, che s'inganna Edmondo Martene de antiq. Eccl. Ritib. C. 30. n. 3. , e 'l Cardinal Bona Rer. Liturgic. l. 1. C. 15. , ed altri moderni Scrittori loro ſeguaci , allorchè inſegnano , che nel principio del V. ſecolo cominciò la Chieſa a preſtare a SS. Confeſſori il Sacro culto, e che il primo, a cui ſi preſtò, fu S. Martino Veſcovo di Turs; imperciocchè oltre alle più antiche teſtimonianze già da noi recate , baſterà quella dell'antichiſſimo Romano Calendario preſſo Frontone Ducëo , formato a' tempi del Pontefice Liberio, in cui ſi vede notata la feſtività del Pontefice S. Silveſtro, che morì prima del lodato S. Martino . Veggaſi l' eruditiſſimo

Pel-

Pelliccia nella ſua opera *De chriſtianæ Eccl. Politia* tom. II. pag. 117. e ſegg. Adunque come di ſopra io dicea, ben per tempo dovette cominciar queſto Popolo a venerare il noſtro Elpidio ; e fin d'allora fu forſe queſta Chieſa Parrocchiale intitolata del ſuo Santo nome. E quì ſarebbe opportuna coſa il favellare del di lui potentiſſimo patrocinio a prò del Popolo medeſimo; ma chi potrebbe reſtringere in poche carte le grazie ſenza numero , che egli in tante e tante occaſioni gli ha ottenute dall' Altiſſimo ! dal che allettati gli ſtranieri , ſono anch' eſſi nelle loro neceſſità ricorſi a lui , e l' han del pari ſperimentato grazioſo? Il perchè laſciando io a più felice penna il farne particolar racconto , mi fermerò alcun altro poco a favellare della cennata Chieſa Parrocchiale .

I ſaccheggiamenti, gli incendj, ed altre calamità , che dopo i Vandali recarono ne' ſecoli poſteriori i Longobardi , e i Saracini loro Auſiliarj , ed altre nemiche nazioni all' antica, e nuova Capua , e per con-

conſeguente anche a queſte proſſimane contrade, non han permeſſo, che a noi giugneſſero più antiche memorie di queſta Chieſa, che dal ſecolo duodecimo in quà, nel quale ſecolo ſe ne trova fatta menzione in un diploma di Roberto II. Normanno, Principe di Capua, rapportato da Michel Monaco nel ſuo Santuario a pag. 649. e ſegg. con cui il detto Principe nel meſe di Aprile dell'anno 1156., ultimo del ſuo interrotto, ed infelice Principato, donò il Campo oſſia ſtarza di *Majano* nel diſtretto di Caſapullo, da noi più volte mentovata addietro, al Moniſtero di S. Giovanni di Donne Monache di Capua, e le diede per confini dall' oriente, e dal mezzo dì le ſtrade pubbliche, dall' occidente, e dal ſettentrione un territorio della *Chieſa di S. Elpidio*, che tuttavia dalla medeſima ſi poſſiede, quelli della famiglia Salvia, della famiglia Maczè, oſſia Mazzeo, della Chieſa di S. Niccola, e di altri Particolari, e di altre Chieſe.

E in un altro diploma del Pontefice Aleſſandro III. dell'anno 1173. recato dall' Ughelli, e dal lodato Monaco a pag. 594. raſſegnandoſi ad Alfano Arciveſcovo di Capua le Chieſe appartenenti alla di lui giuriſdizione, vi ſi annovera la chieſa di S. Elpidio: *In loco Caſapuli Eccleſiam S. Arpii*; come da noi nel capo ſecondo ſi accennò. Similmente nella più volte citata Taſſa delle decime, fatta d'ordine dell' Arciveſcovo di Capua Stefano nell'anno 1375, trovaſi benanche nominata la ſteſſa Chieſa, leggendoſi ivi così: *Rectoria Eccleſiæ S. Elpidii in tarenis tribus*. In oltre in un iſtromento dell' anno 1319. da noi pur mentovato nel capo ſecondo, e che ſi ſerba nell'archivio del ſuddetto Moniſtero di S. Giovanni, nell' aſſenſo, che vi ſi dà da una Congregazione della Chieſa di S. Andrea de Partuslamano alla vendita di un territorio, ſituato a *Majano*, che fa il ſuo Cenſuario Guglielmo di Presbitero del *Caſtello di Caſapullo*, ſe ne aſſegna per confine la Terra del Iaconato *della Chieſa di S. Elpidio*, la terra

di

di *Iannotto*, ed altri limiti. Or da queſto ſtromento noi ricogliamo, che nella noſtra Chieſa vi era una Diaconia, corrottamente quì detta *Iaconato*; dalla quale ſi arguiſce l'antichità della medeſima Chieſa; poichè è ben noto, che ne' ſecoli vetuſti non ſolo nelle Cattedrali, ma benanche nelle Parrocchie vi erano de' Diaconi, addetti al miniſtero delle medeſime; ond' è, che il Tomaſſini nel tom. 1. l. 2. Cap. 92. n. 5. eſponendo il canone 6. del Concilio di Calcedonia, il quale proibiſce, che ſi ordini alcun Prete, o Diacono, o altro Cherico, che deputato non ſia al ſervigio di qualche Chieſa o in Città, o in villa, dice così: *Erant ergo Præsbyteri, Diaconique, & alii Clerici qui ordinarentur, addicerenturque non urbium dumtaxat, & vicorum Eccleſiis, ſed & Oratoriis, in memoriam Martyrum dicatis, atque in monaſteriis, omneſque promiſcue & reſidere tenebantur, et miniſtrare in iis Eccleſiis, quibus fuerant ipſa ſua ordinatione mancipati*. Anzi ne' trè primi ſecoli, e nel principio del quarto per la ſcarſezza de

de' Sacri Miniſtri, e per le anguſtie delle perſecuzioni, come avverte Natale d' Aleſſandro nella ſua ſtoria Eccleſiaſtica tom. VII. edit. neap. pag. 346. eravi il coſtume di prefiggere ancora de' Diaconi alla cura delle Parrocchie, che perciò dette furono Diaconie, ſiccome coſta dal Concilio Illiberitano, tenuto nell'anno 302. o 303., il quale ordinò col canone 77., che quei, che dal Parroco Diacono foſſero ſtati battezzati ſi doveſſero condurre al Veſcovo per eſſere confermati.

Ma dataſi la pace alla Chieſa dal Gran Coſtantino, e creſciuto il numero de' Preti, cominciarono i Veſcovi ad addoſſare generalmente a queſti la cura delle anime, rimanendo i Diaconi, come coadjutori de' medeſimi; Quindi è, che in ciaſcuna Parrocchia oltre al Prete Parroco eravi un Diacono, il quale alternativamente con quello preſedeva ancora al Clero inferiore nella celebrazione de' Divini offici, che era in uſo ancora nelle Parrocchie de' Villaggi; ſiccome troviamo definito dal canone 7. del

Con-

Concilio di Tarracona, tenuto nell' anno 577. in cui si legge così: *De Diœceſanis Eccleſiis, vel clero id placuit definiri, ut Præsbyteri, vel Diaconi, qui inibi conſtituti ſunt, cum Clericis ſeptimanas obſervent, id eſt, ut Præsbyter unam faciat Hebdomadam, qua expleta, ſuccedat ei Diaconus ſimiliter, ea ſcilicet conditione ſervata, ut omnis Cleſus die Sabbathi ad Veſperam ſit paratus, quo facilius die Dominico ſolemnitas cum omnium præſentia celebretur, ita tamen, ut omnibus diebus Veſperas et Matutinas celebrent*: E ſoggiugne il Tomaſſini tom. 1. l. 2. C. 76. n. 2.: *Ubi vides in omnibus, quæ ruri erant, Parochiis fuiſſe Præsbyterum, Diaconumque, qui præſiderent.*

Nè ci ſia, chi per ventura voglia darſi a credere, che col nome di *Iaconato* nell' addotto iſtrumento, anzi che *Diaconia*, ſi debba intendere l' officio del Sagreſtano, che oggi *Iacono* volgarmente vien chiamato; imperciocchè ſecondo la guaſta lingua latina del ſecolo decimoquarto, in cui fu fatto quell' iſtrumento, *jaconatus*, o *jaconia*, che

che è lo ſteſſo, corrottamente *Diaconia* ſignificava; ond'è, che preſſo il Mazzocchi nell' append. alla ſua Diſs. Iſt. *de Cathedr. Eccl. Neap.* pag. 252. *ad not.* (16.) col. 2. leggeſi così: *Celeberrima illa S. Januarii Diaconia fuit . . . . . quæ ævo poſteriore Eccleſia S. Januarii ad Jaconiam vocabatur.* E la ſteſſa Chieſa in un inventario dello ſpedale Attanaſiano dell' anno 1336., rapportato dal medeſimo Autore nel cit. luogo pag. 277. trovaſi appellata. *Sancti Januarii ad Jáconium*; e che ſia così, come dianzi io dicea, è da notarſi che nel ſuddetto noſtro iſtrumento accennaſi la terra, oſſia il beneficio del *Jaconato* della Chieſa di S. Elpidio. Or il beneficio era annеſſo all'ordine del Diaconato, come inſegna lo ſteſſo Tomaſſini nel ſuddetto tom. 1. l. 2. C. 33. n. 9. così ſcrivendo: *Nemo deinceps ambiget, quin Diaconatus, ut ordo ita et Beneficium haberetur*; e non già all' officio del Sagreſtano, che ora dal Volgo ſi appella *Jacono*, introdotto ne' baſſi tempi, al quale ſi dà ſoltanto una qualche

mercede per lo ſuo ſoſtentamento. Adunque quel Iaconato della Chieſa di S. Elpidio vuol ſenza dubbio dinotare il Diaconato, oſſia Diaconia di eſſa Chieſa; il quale beneficio fu di poi forſe unito alla Rettoria della medeſima Chieſa per la ſcarſezza de' di lei fondi.

Ma ſeguitando a ragionare della ſteſſa Chieſa, noi la ritroviamo conſecrata nell' anno 1467., nel qual anno dovea eſſerſi già ampliata nelle tre magnifiche navi, in cui ſi vede diviſa; conciofſiachè, convien ſapere, che ſul maggiore altare di eſſa ne' tempi andati eravi un Ciborio a modo di torretta, di belliſſimi intagli, e di figure adorno, che poi ne fu tolto via nell' anno 1733., nel cui mezzo s' introduceano due, o tre forzieretti l' uno all' altro ſovrapposto, e in un di eſſi, ſerrato a chiave, ſi rinvenne una guaſtadetta di larga bocca, che contenea molte ſchegge di oſſa, certe filaccia di un drappo d' oro, ed uno ſtemma impreſſo in ceralacca; ed era chiuſa da una pergamena, al di ſotto della quale a

ca-

caratteri gotici ſi leggea così : *Reliquiæ ſunt hæ v. c. Sancti Laurentii M. jjj.* (cioè tre particelle), *Sancti Nazantii Martyris , et S. Luciæ Virg. et Mar. et aliarum Reliquiarum . Hæc Eccleſia conſecrata eſt per Rmum. Dnm. in Xpo. Patrem Angelum Mazziotta de Capua Epiſc. Calvenſem de licentia Rmi. Dni. Jordani* (ſu queſti Giordano Gaetano) *Archiep. Capuani ſub anno Dni.* 1467. *Die vero* 26. *menſis Julii , quintadecima indictione ſub pontificatu Sanctiſſimi Dni. noſtri Pauli PP. anno III.* Queſti fu Paolo II. che fu creato Pontefice addì 31. Agoſto 1464. La cronologia cammina bene . Lo ſtemma è del cennato Veſcovo di Calvi Mazziotta, che fu prima Primicerio della Cattedrale di Capua , come ſcrive il Monaco nel ſuo Sant. a pag. 204. , e poi nell' anno 1443. fu promoſſo alla Cattedra Veſcovile di Calvi dal Pontefice Eugenio IV., come ſi legge preſſo il Granata tom. II. della ſua ſtoria ſacra, pag. 100.

Finalmente laſciando io di far parola di altri pregi della ſuddetta Chieſa , cioè

degli antichi beneficj padronati, e delle insigni confraternite, fornite di reale assenso, che in essa veggonsi fondate, e che si possono riscontrare da chi ne abbia vaghezza presso il cennato Granata nel detto tom. II. pag. 10. ed 11., soggiugnerò soltanto, che nella Chiesa medesima si venera un sacro stinco del Glorioso Protettore Elpidio, sebbene riputato di nome adottato; ed è racchiuso in un gran reliquiere d' argento, che nella base mostra incisa l' epoca del 1696., e che vien custodito sotto tre chiavi, una delli quali serbasi dal Parroco, un' altra dal magistrato secolare, e la terza dagli Economi, che si eleggono dallo stesso Magistrato; la qual osservanza è una delle pruove, che di pieno consenso ne' tempi a noi vicini fosse stato dal Popolo il lodato S. Elpidio, già antichissimo Titolare di questa Chiesa, eletto ancora per suo speział Padrone coll'approvazione della Sacra Congregazione de' Riti, come si può arguire dalla decisione della stessa Congregazione *in Letteren.* 8. *Maji* 1604. rapportata

tata dal Barboſa *Apoſtolic.* Decis. collect. 648. v. *Patroni Sancti*. Quindi è, che il dì 26. di Maggio, giorno della feſtività di eſſo Santo, ſi ſolennizza con ſacra pompa da tutto il popolo, al quale anche è interdetta qualunque opera ſervile, e dal Clero ſe ne celebra l'officio di rito doppio di prima claſſe con ottava; ſebbene anche prima, allorchè era ſoltanto Titolare, celebravaſi così, come ſi legge notato a'tempi dell'Arciveſcovo di Capua Giovannantonio Melzi negli ordini Capuani del Divino officio: *In oppido Caſapullæ Veſp. de S. Elpidio Conf. et Pont. dup. prim. claſſ. cum oct.*, *ut Titularis Parochialis Eccleſiæ ſine ulla com.* Anzi è da avvertire, che da due più antichi Calendarj, della Capuana Chieſa prodotti dal Monaco nel ſuo Sant.a pag. 412. e 423. e ſegg., de'quali il primo a carattere roſſo Longobardico fu ſcritto intorno all'anno 1300., come egli il Monaco argomenta, ſi rileva, che nello ſteſſo dì 26. Maggio ſe ne celebrava l'officio per

tutta la Dioceſi di Capua. Ma paſſiamo al V. Capo.

CAPO V.

A quale giuriſdizione sì Eccleſiaſtica, che civile il Villaggio di Caſapullo

Appartenne ne' tempi andati, ed appartiene tuttavia.

DA tutto ciò, che ſi è narrato nel Capo IV. antecedente in rapporto alla Chieſa Parrocchiale di Caſapullo, e dagli Eccleſiaſtici documenti ivi accennati, che la riſguardano, ognuno può ricogliere di per ſe, ſenza che io mi affanni di vantaggio a dimoſtrarlo, che il medeſimo Villaggio fu ſempre ſottopoſto alla ſpirituale giuriſdizione del Veſcovo dell'antica, e nuova Capua, e poi del di lei Arciveſcovo, e Metropolitano. Se non chè reſta ſolo l'eſaminare a qua-

a quale de' due Veſcovi, coſtituiti inſieme nel nono ſecolo della Chieſa nella ſteſſa Dioceſi Capuana, diviſa temporalmente in due, egli ubbidito aveſſe; il che tra poco io farò più giù. Intanto non è men manifeſto per quel che ſi rileva dal primo, ſecondo, e terzo Capo, che il ſuddetto Villaggio fino da' ſuoi principj, fu ſempre unito all' antica Capua, ed eſſendo egli egualmente, che queſta, di Etruſca origine, come di ſopra abbiam provato con ſode, e ben fondate congetture, fu per conſeguente ancor ſoggetto alla civile Etruſco-Campana polizia, e poſcia a quella ſteſſa, che in Capua nelle varie di lei vicende ſi praticò.

Venne poi alquanto diſturbata una ſiffatta polizia ne' tempi de' Longobardi, e propriamente dappoichè incendiata nella maggior parte intorno all' anno 840. l' antica Capua da' Saracini, Auſiliarj de' Longobardi Beneventani, e fondataſi la nuova nell' anno 856. ſulle rovine dell' antico Caſilino alla ſiniſtra riva del Volturno dai ſi-

gli di Landolfo, detto il *Matico*, primo Conte di Capua indipendente, cioè dal Conte Landone, da Landonolfo, e dal Vescovo Landolfo, che poi fu Conte anch' esso in quinto luogo, morto che questi fu, si divisero i di lui nipoti egualmente fra loro nell' anno 879. la vasta Contëa Capuana, la quale allora molte Città comprendea; siccome abbiamo da Erchemperto, num XI. laddove scrive: *Videntes autem Nepotes illius (Landulfi) depositionem, in unum collati, diviserunt inter se sub jurejurando Capuam (i. e. Comitatum Capuanum) æqua distributione. Pandonulfus* (che fu figlio di Pandone, altro fratello del suddetto Vescovo Landolfo) *obtinuit Urbem Teanensem & Casamirtam; Lando Berealis, & Sueſſam; alter Lando Calinium, & Cajaziam: Athenulfus cœpit ædificare Castrum in Calvo* ec.. Avendo eglino frattanto lasciata fuori di divisione la nuova Città di Capua, perchè servisse loro di comune abitazione, non altrimenti, che ai loro rispettivi Padri era servita la Città di Sicopoli prima che fos-

se

fe ſtata anch'eſſa incendiata dopo lo ſpazio di anni 30. dalla ſua fondazione. E quì debbeſi avvertire, che il Mazzocchi nel ſuo coment. in mut. camp. Amph. tit. pag. 137. della prima ediz. dice, che Landone, a cui ſpettò Berelai, o Berelaſi, e Seſſa, ſia ſtato il figlio di Pandonolfo (dovea dir Landonolfo) il qual Landone per la ſua natural lentezza, ebbe il ſoprannome di *Pigro*, e fu Padre di Landolfo il giovane, che poi nello Sciſma Capuano, ſiccome appreſſo ſi vedrà, fu Veſcovo di Berelai, o Berelaſi, come di un luogo, al dir di eſſo Mazzocchi, che al Padre ſi appartenea: ma il Pellegrino nella ſua *Face* alla ſtoria d' Erchemperto, ed il Rinaldi nelle ſue memorie iſt. di Capua tom. 1. pag. 440. affermano, che Landone il *Pigro*, figlio di Landonolfo, ſortì Carinola, e Cajazzo, e che quel Landone, a cui toccò Berelai, oſſia Berelaſi, e Seſſa ſia, ſtato il figlio di Landone il vecchio, e nipote del detto Landonolfo, e cognominavaſi il *Cirruto* dalla ſua chiama creſpa, e inanellata; come ben

ſi ri-

ſi rileva dal conteſto del medeſimo Erchemperto. E che ſia così, è da por mente, che dopo fatta la cennata diviſione, Atenolfo fratel germano di Landone il *Pigro* impreſe a fabbricare un Caſtello nel luogo deſerto, e ſolitario, appellato *Calvo*, ove ſorgeva un tempo l' antica Cales, il qual luogo ſecondo le parole del Pellegrino nella detta ſua *Face*, era allora per ventura compreſo *intra fines Galinii*, cioè di Carinola; *ſed in confinio Capuæ*; ma Pandonolfo, a cui toccata era Caſairta, e Teano, e che frattanto amminiſtrava la comune Città di Capua, eſſendone ſtato intitolato il VI. Conte dopo la morte del Zio Veſcovo, credendo che quel luogo, detto *Calvo*, a lui ſi appartenеſſe, vi accorſe con un eſercito, e tentò impedirvi la fabbrica del Caſtello già incominciata, imprigionando il medeſimo Atenolfo, e un altro di lui germano. A sì fatto attentato ſcoſſesi però Landone il *Pigro* dalla ſua natural lentezza, e partito che ſi fu Pandonolfo, adunò un gran numero di Nobili, e di Plebei, e di-

diviſigli in due ſchiere, impiegò i Plebei nel coſtruir con gran ſollecitudine il Caſtello, e nel ben munirlo di valli, e di muraglie, e miſe i nobili coll' armi in pugno a proteggerli, e far fronte al nemico, ſe mai tornato foſſe a diſturbarli, e così riuſcigli di recare a compimento il medeſimo Caſtello, il quale poi eſſendo ſtato quaſi dopo due anni incendiato, egli lo riſtorò, e fornillo di abitatori, e di tutto ciò, che era a queſti neceſſario, come lo ſteſſo Erchemperto riferiſce nel num. 45. Or non avrebbe certamente Landone *il Pigro* avuto il dritto di ciò fare, ſe egli co' ſuoi Germani ſortito aveſſe il Gaſtaldato di Berelaſi, come pretende il Mazzocchi, e non già quello di Carinola, tra cui limiti compreſo era il luogo, appellato *Calvo*. Ma veggiamo un poco quali luoghi ſi comprendevano ſotto il nome di Berelai, oſſia Berelaſi, che dinotava l' anfiteatro; imperciocchè nel ſuddetto parteggiamento ſarebbe ſtata una ridicola porzione quella di Landone il *Cirruto*, ſe gli foſſe toccato

in

in forte il ſolo anfiteatro . Adunque ſotto quel nome , come oſſerva il Granata nella ſua ſtoria civile di Capua tom. 1. pag. 364. e il Pratilli nell' annot. 163. alla cennata ſtoria d' Erchemperto , s' intendevano gli avanzi dell'antica Capua, di cui l' Anfiteatro era la parte più coſpicua , uniti a tutti queſti Villaggi, che gli erano d'intorno: *Collectio Veteris Capuæ circumjacentium Pagorum*: ſicchè Caſapullo, Sanpriſco , ed altri Villaggi , circonvicini inſieme con quegli avanzi, conſiſtenti ne' vichi di San Pietro in Corpo, di Santa Maria de' *Surj* , o de' *Surichi*, di Santeraſmo, e di S. Stefano, oſſia di Berelaſi , così propriamente detto , vennero a coſtituire un particolare Gaſtaldato, che ubbidiva a Landone il *Cirruto* , figlio del Conte Landone il vecchio; quindi è, che inſorte poi delle guerre civili tra ſuddetti fratelli Cugini , gli abitatori di queſti luoghi , e de' vichi dell' antica Capua, per ben difenderſi da' nemici , ſi ricoverarono nell' Anfiteatro, ridotto già in una vaſta , e ben munita Cittadella , dove il

no-

noſtro Landone co' ſuoi Germani ſi era fortificato, ſiccome avverte anche il Pratilli nell'annot. 180. al num. XLIV. d'Erchemperto, ſcrivendo così: *Berelais nomen, quod a Longobardis ſolummodo uſurpari cœpit, deſtructa jam a Saracenis veteri Capua, Arcem deſignabat, in quam, Urbe exciſa, qui reliqui fuerunt in Pagis, Viciſque incolæ (qui peculiare Gaſtaldatum conſtituebant) ſe receperunt, ut ita repellendis hoſtibus ſatis eſſent.*

Ma non durò lungo tempo ſotto il dominio di Landone il *Cirruto* l'Anfiteatro; poichè Atanaſio Veſcovo, e Duca di Napoli, nipote dell'altro Santiſſimo Veſcovo di queſto nome della medeſima Città, ma da lui diſſimiliſſimo ne' coſtumi, dappoichè recati ebbe in diverſe fiate de' graviſſimi danni a queſte contrade co' ſuoi Napoletani, e ſpezialmente co' Saracini ſuoi confederati, fece ſembiante di voler rappaciare i ſopraddetti Cugini Fratelli, ma per coglierne ſoltanto fraudolentemente il ſuo vantaggio; e perciò nell'anno 882. induſſe il

Con-

Conte Pandonolfo, che nella nuova Capua dominava, ad ammettervi di nuovo gli esclusi cugini, cioè i due Landoni co' loro rispettivi germani, avendosi però egli fatto prima consegnare da Landone il *Cirruto* l' Anfiteatro, che poi mise nelle mani di un tal Guaiferio, diverso dal Principe di Salerno dello stesso nome, essendo questi già morto in abito claustrale due anni prima. Ma udiamo sù questo fatto le parole d' Erchemperto al num. L. *Tunc omnes Fratres in unum adunati, Capuam adierunt, dato prius Amphitheatro eidem Atanasio, et ille Guaiferio ad cohabitandum tradidit ad perpetuum capuanorum jurgium.* Il Mazzocchi nel cennato coment. in mut. camp. Amph. tit. pag 138. della prima ediz. è d'avviso, che non il solo Anfiteatro fu dato da Atanasio a Guaiferio *ad cohabitandum*, ma altresì tutti i vichi, che rimasi erano della vecchia Capua, e per conseguente anche questi villaggi, che con quelli, come di sopra è detto, componevano un solo Gastaldato; poichè presso gli scrit-

tori

tori di mezza età il dare ad alcun Magnate delle Città, o Castella *ad cohabitandum*, *ad habitandum*, *ad convivendum*, significa per lo meno il dargli l'amministrazione di quei luoghi; ond'è, che dal medesimo Erchemperto il detto Guaiferio viene appellato *Præfectus Arenarum*, *i. e. Amphitheatri*, & *Proconsul*; perchè Atanasio, di cui quegli tenea la vece, come Duca di Napoli, anche *Console* s'intitolava. Ma io non posso neppur quì acchetarmi intieramente a tutto ciò, che avverte il Mazzocchi, poichè comunque voglia intendersi quella dizione: ad *cohabitandum tradidit*, non mi pare, che Landone il *Cirruto* per rientrare insieme cogli altri Fratelli a dimorare in Capua, loro Città comune, fosse stato così balordo, e dappoco da farsi tor di mano da Atanasio l' intiero Gastaldato di Berelasi, ossia dell' Anfiteatro, o per lo meno la maggior parte di esso; ma che soltanto, come io m'avviso, si sarà fatto indurre da Atanasio a depositare in man di lui il solo Anfiteatro, già ridotto in for-

fortezza, o Cittadella, che poscia questi consegnò a Guaiferio, perchè in sua vece lo custodisse.

Restò poi sotto l' apparente deposito, e vero dominio di Atanasio, e per esso in mano di Guaiferio l' Anfiteatro per lo spazio di anni *6.* cioè dall' anno 882. fino all' anno 888. nel Novembre del qual anno 882. fu discacciato dalla nuova Capua dai fratelli cugini, già pacificamente colà rientrati, il Conte Pandonolfo insieme col suo Germano il Vescovo Landonolfo, come appresso si vedrà, e ne fu riconosciuto per VII. Conte Landone il *Pigro*. Intanto nel mese di Settembre dell' anno 885. Landone il *Cirruto* sorpreso da un assalto di apoplessia se ne morì, e Landonolfo fratel germano del Conte Landone il *Pigro*, che ritirossi in Teano per cagione d' infermità, fece in Capua le veci di esso suo germano per lo spazio di un sol anno, e mesi quattro, cioè dal Settembre del suddetto anno 885. fino a *6.* Gennajo dell' anno 887., e perciò si vuole, che ne fosse stato l' VIII.

Con-

Conte; a cui finalmente ſuccedette Atenolfo, altro german fratello di Landone il *Pigro*, che di Capua appellar ſi fece il IX. Conte, e che nell' anno 888. dopo aver riportata nell' anno avanti una celebre vittoria dell' eſercito da sè ſconfitto del Veſcovo Atanaſio di là dal fiume Clanio nel luogo, detto S. *Carſio*, ritolſe dalle granfie di lui, e del ſuo Luogotenente Guaiferio l'anfiteatro, e lo incorporò di nuovo alla Dinaſtìa Capuana.

Ma prima di paſſar oltre è di meſtiere l' oſſervare un poco qual ſia l' origine più propria della voce *Berelai*, o *Berolaſi*; giacchè d' intorno ad eſſa varie ſono ſtate le oppinioni degli Scrittori; fra le quali la più probabile mi ſembra quella del dottiſſimo Giuſeppe Simonio Aſſemanni, che nel tom. 1. *Italicæ Hiſt. Script.* Cap. XII. pag. 348. deduce la parola *Berolaſis* da due voci arabiche, o ſieno ſaraceniche; cioè da *Bir*, ſeu *Bera* che ſignifica *Ædem rotundam*, *Amphitheatrum*, e da Al-as, che vuol

dir *forte*, *munitum*, onde *Bir-al-as*, ſeu *Beralas* (che con latina deſinenza ſi pronunzia *Biralaſis*, ſeu *Beralaſis*) val lo ſteſſo, che *Amphitheatrum forte*, cioè *Arx rotunda*, *Caſtrum munitum*, il qual nome così compoſto ci rappreſenta l'anfiteatro convertito in Rocca, o Cittadella, come di fatto avvenne. Indi poco appreſſo lo ſteſſo Autore così ſoggiugne: *Quod vero ab Arabico ſermone id vocabulum arceſſiverim, nemo miretur; nam tunc id nomen exortum, tunc inaudiri coeptum, quum Radelchis una cum Saracenis totam devaſtavit Siconolfi regionem, Capuamque primariam redegit in cinerem*: E più ſotto: *Itaque cum Saraceni Campanas regiones ab anno* 840. *infeſtare cœperint, quumque ab anno* 882. *uſque ad annum* 888. *iidem una cum Neapolitanis Athanaſii copiis amphitheatrum ipſum inſederint, mirum non eſt arabico illud nomine ab iis Birolaſim, ſeu Berolaſim appellatum, patrio ſcilicet vocabulo; non ſecus atque iidem Saraceni univerſis pene Siciliæ Oppidis nomi-*

na

na arabica indidere. Fù poi ne' ſecoli poſteriori la voce *Birolaſi*, o *Berolaſſi* pel facile ſcambiamento delle lettere B. e V. dal Volgo accorciata in quella di *Virlaſſi*, o di *Verlaſſi*, che poi corrottamente ſi pronunziò *Verlaſci*.

Ma paſſiamo all' altro punto da noi di ſopra propoſto, cioè a quale de' due Veſcovi, nel nono ſecolo contemporaneamente coſtituiti nella ſteſſa Dioceſi Capuana, queſto Villaggio di Caſapullo preſtato aveſſe ubbidienza; per bene intender la qual coſa è d'uopo che diamo de' paſſi addietro, riſalendo al tempo della morte del Veſcovo, e Conte di Capua Landolfo il vecchio. Noi già dicemmo, che i di lui nipoti Pandonolfo, Landone il *Cirruto*, e Landone il *Pigro*, trapaſſato, ch' egli fu all' altra vita nell' anno 879. ſi diviſero egualmente fra loro la Contea Capuana; ora dobbiamo aggiugnere, che in quel tempo ſteſſo concordemente eleſſero Veſcovo di Capua il giovinetto Landolfo, figlio di Landone il *Pi-*

gro, come segue a narrare Erchemperto nel suddetto num. 11. in questi termini: *Landulfum autem adolescentulum Landonis filium alii sacramento, nonnulli assensu unanimiter Pontificem constituerunt; sed segnitie proprii Genitoris, qua naturaliter torpet, detentus, non est mox sacratus.* Si noti quì di passaggio, che il cennato Scrittore estima, che l' eletto Vescovo Landolfo per pigrizia del Padre non fosse stato subitamente consegrato; ma io m'avviso, che ne fu differita la consegrazione, perchè forse non avea l' età legittima, essendo quegli ancor giovinetto, la qual età per decreto di Siricio Papa dovea essere di anni quarantacinque, e per la Nov. CXXIII. Cap. XIII. dell' Imperator Giustiniano si volea di anni trentacinque; ma pel can. 17. del Sinodo Agatense, tenuto nell' anno 506. bastava che fosse di anni trenta, e questa età, richiesta ancora dal Concilio III. Lateranense C. III. rimase poi invariabile ne' Vescovi; quindi è, che Rainaldo, eletto Arcivescovo di Capua

pua nel principio del ſecolo decimo terzo; perchè non coſtava ſe aveſſe, o nò, la detta età, dal Pontefice Innocenzio III. con una lettera, indiritta al Capitolo Capuano, e rapportata da Michel Monaco nel ſuo Sant. a pag. 241. fu dato *in Procuratorem* alla Chieſa di Capua, la qual parola comentando lo ſteſſo Monaco a pag. 248. dice così: *Rainaldus propter defectum ætatis datus eſt Eccleſiæ Procurator. Fuit ergo electus, & confirmatus, non conſecratus; ideo in inſtrumentis anni* 1204. *&* 1207. *dicitur electus, ſed in inſtrumento anni* 1210. *dicitur Archiepiſcopus.*

Quale però che foſſe la cagione, per cui il ſuddetto giovinetto Landolfo non fu ſubito conſegrato dopo la ſua elezione, rottaſi non molto ſtante la concordia tra Landone ſuo Padre, e Pandonolfo ſuo Zio Cugino, che la nuova Capua amminiſtrava, fu da coſtui diſcacciato dal Chioſtro dell' Epiſcopio, che il Pellegrino nella ſua *Face* alla ſtoria d' Erchemperto num. 7. interpe-

tra : *Ex ædibus & domicilio Epiſcopo , & Canonicis communi*, e fu rinchiuſo nella Cella de' Miniſterj, che era forſe la Sagreſtia , ma egli eſſendone ſcappato via , ſi ritirò in Capua Vecchia nell'antica ſede Veſcovile del Protomartire S. Stefano . Intanto l' ambizioſo Pandonolfo dalla di lui aſſenza da Capua nuova colſe l' opportunità di ſuſtituirgli nel Veſcovado Landonolfo ſuo Germano, tuttochè ammogliato, inducendo con accorte maniere il Pontefice Giovanni VIII. a conſegrarlo Veſcovo , onde poi ſcoppiar ſi vide un nuovo incendio di guerra civile, in guiſa che il medeſimo Pontefice per procurare di ſmorzarlo ſi portò due volte in queſte parti , e non trovando altro ripiego più opportuno , diviſe la Dioceſi Capuana in due , laſciando Landonolfo nel poſſeſſo della Cattedra della nuova Capua, e coſtituendo Landolfo, eletto già prima di quello , Veſcovo di Capua Vecchia , oſſia del Gaſtaldato di Berolaſi; pel quale effetto ſolennemente il conſegrò nella Chieſa di S.

Pie-

Pietro Appoſtolo ; ma di ciò non pago ; anzi vieppiù irritato il feroce Pandonolfo , per mezzo di una maſnada di Saracini , inviatagli dal buon Veſcovo, e Duca di Napoli Atanaſio , miſe a fiamme la cennata Chieſa , che reſtò incenerita per metà .

Credono il Pellegrino, il P. Paſquale, il Mazzocchi, il Pratilli, e il Rinaldi, che queſta Chieſa , detta ora di S. *Pietro in Corpo*, ſia ſtata la celebre Baſilica, edificata nell'antica Capua da Coſtantino il Grande in onore de' SS. Appoſtoli, che dal nome di lui fu appellata Coſtantiniana , e della quale adeſſo altro non rimane , che pochi avanzi maeſtoſi , che ne additano l' antica magnificenza , eſſendoſi nel dippiù ridotta ad una picciola Chieſa Parrocchiale . Per contrario il Monaco, il Vitale, il Granata , ed ultimamente il Marcheſe Mauri nelle ſue *notizie Iſtoriche &c. per lo patronato Regio della Chieſa di Capua* ſon d' avviſo , che la Chieſa Coſtantiniana era l' antica Cattedrale di S. Stefano non guari

lontana dall' anfiteatro , la quale Chiesa edificata già da Costantino in onore de' SS. Appostoli, avesse ritenuto questo titolo fino al sesto secolo ; ma che allora le fosse stato cambiato in quello di S. Stefano , e di S. Agata in occasione , che essendo ito il Capuano Vescovo S. Germano in Constantinopoli , come accenna il Cardinal Baronio ne' suoi *Annali* tom. 6. pag. 395 , qual Legato del Pontefice Ormisda all' Imperator Giustino Primo , affine di ristabilir la pace tra la Chiesa Orientale, e l' Occidentale , nell' accommiatarsi , ch' egli fece da questo Imperatore , ne avesse ottenute in dono le Reliquie del S. Protomartire Stefano, e della V. e M. S. Agata, le quali avendo egli trasportate nella sua Cattedrale, col nuovo, e solenne culto, che ivi riscossero , state fossero cagione del cambiamento del primo titolo della stessa Chiesa; pretendendo essi di provare questa loro oppinione con un passo della Cronaca dell' Anonimo Salernitano nel Cap. XIX. ove leg-

leggeſi così : *Quadam die dum (Aricbis) cum ſuo principe Liutprando in Eccleſia B. Protomartyris Stephani , quæ ſita eſt in veterrima Urbe Capuæ ab Imperatore Helenæ Filio Conſtantino, eamque in bonorem omnium Apoſtolorum dedicari decrevit , licet poſtea a Beatiſſimo Germano ejusdem Epiſcopo urbis collatas ab Imperatore reliqnias B. Protomartyris Stephani, nec non & B. Agathæ Virginis, proinde eam in bonorem Protomartyris Stephani vocari juſſit &c.*

Ma queſto ſconneſſo luogo , ſecondochè l' interpetra il Pellegrino nelle ſue annotazioni, altro non par che ſuoni, ſe non sè : *Conſtantinum Magnum dicare voluiſſe omnibus Apoſtolis Baſilicam a ſe Capuæ conſtructam, ſed propoſitum non perfeciſſe ſuum: illam vero S. Germanum ejuſdem Urbis Epiſcopum reliquiis conſecraſſe S. Protomartyris Stephani conlatis ſibi ab eodemmet Imperatore.* Sembra dunque , che il ſuddetto Anonimo riflettendo all' antichiſſimo coſtume di dedicar le Chieſe colle reliquie di quei Santi,

ti, de' cui nomi si doveano intitolare, le quali reliquie si proccuravano dall' Autore stesso della nuova Chiesa, insieme con tutto ciò, che era necessario alla Solennità della di lei dedicazione; si fosse indotto falsamente a credere, che la Chiesa *Costantiniana* di Capua non avesse sortito il nome degli Appostoli, che Costantino da principio si era proposto di darle, perchè questi non avesi per ventura trovate pronte le reliquie di tutti gli Appostoli, e che perciò in vece di quelle consegnato avesse a S. Germano delle altre del S. Protomartire Stefano: Laonde *eam* (*Ecclesiam*) *in honorem illius vocari jussit*. Posta questa interpetrazione, che è la più naturale di qualunque altra, che dar si possa ad un tal passo, ognun ben vede gli spropositi, e gli anacronismi, che racchiude: e di fatto dice in prima l'Anonimo, che Costantino determinò, che si dedicasse in Capua la sua Basilica ad onore di tutti gli Appostoli, quandochè Anastasio Bibliotecario nella *vi-*

ta

ta di S. Silveſtro I., atteſta, che il medeſimo Imperatore: *Fecit intra Urbem Capuam Baſilicam Apoſtolorum*, e non già, *omnium Apoſtolorum*, eſſendovi ben differenza tra l' una, e l'altra eſpreſſione, poichè il nome indefinito *Apoſtolorum* non ſempre dinota tutti e tredici gli Appoſtoli, ma alle volte ſoltanto i primi due, cioè Pietro, e Paolo. E che ſia così, il Pratilli nel ſuo coment. al Cap. X. e XIX. della Cronaca del ſuddetto Anonimo cita una pergamena, che ſi ſerba nell'archivio nel Moniſtero di S. Giovanni di Donne Monache in Capua, dell'anno 1093. onde ſi rileva che la diruta e vecchia Chieſa di San Pietro *in Corpo*, che il Pellegrino, ed altri credono, come di ſopra già dicemmo, che foſſe ſtata la Baſilica Coſtantiniana, riteneva ancora nella fine dell' undecimo ſecolo l' antico titolo degli Appoſtoli, che additar volea ſoltanto i primi due cioè Pietro, e Paolo, leggendoſi così in quella pergamena. *Finis* (di un certo orto) *murus veteris Eccleſiæ SS.*

SS. Apoſtolorum , ſeu S. Petri ad Corpus. Indi par, che l'Anonimo ſegua a dire nella ſua Cronaca, che Coſtantino volle poi, che dal Veſcovo S. Germano colle reliquie di S. Stefano , e di S. Agata , dategli da eſſo Imperatore, ſi conſegraſſe la detta Chieſa in onore di S. Stefano, non intendendoſi altrimenti , che in queſto modo le di lui parole ſecondo il loro ſuono; poichè quell' *Imperatore innominato* non può ad altri riferirſi, che a Coſtantino dianzi accennato, a cui del pari ſi rapporta il *dedicari decrevit in honorem omnium Apoſtolorum* , *ed il* , *vocari juſſit in honorem Protomartyris Stephani*. Or ſe è così, l'Anonimo fa conſegnare da Coſtantino a S. Germano due ſecoli avanti , che queſto Santo veniſſe al Mondo , le reliquie di S. Stefano , il cui Sacro Depoſito non eraſi a quel tempo per anche diſcoverto. Ma ſenza più innoltrarci inutilmente in queſto gineprajo , conchiudiamo , che dal deſcritto paſſo dell' Anonimo altro non ſi riçoglie , che la di lui gran-

grande imperizia de' veri fatti, ch' egli meſce, e confonde ſecondo le guaſte, e mal inteſe tradizioni del Volgo, le di cui favolette, come oſſerva il ſuddetto Pellegrino, ei bene ſpeſſo adotta.

Il Marcheſe Mauri dopo il Vitale, ed il Granata per fortificare un così logoro, e rovinoſo ſoſtegno, che 'l citato Anonimo ſomminiſtra alla loro oppinione, rapporta un luogo della Cronaca Volturneſe preſſo il Muratori tom. 1. ſcript. ital. Part. II. pag. 350. in queſti termini: *In Civitate Capuana Conſtantinus Auguſtus Eccleſiam in honorem Apoſtolorum excitavit, quæ dicitur Conſtantiniana, poſtea S. Stephani Protomartyris dicta fuit*: ma quì egli ci dà piuttoſto la ſua interpetrazione, che le parole genuine di quella Cronaca; poichè ivi leggeſi preciſamente, che Coſtantino edificò: *In Civitate Capuana Eccleſiam in honorem Apoſtolorum, quæ dicitur Conſtantiniana, & Stephani Protomartyris*; le quai parole il Mazzocchi nella ſua diſs. iſt. *de eccl. Neapol.*

pag.

pag. 6. diverſamente interpetra così: *Exſtruxit Conſtantinus in Civitate Capuana Eccleſiam in honorem Apoſtolorum, quæ dicitur Conſtantiniana, & (alteram) Stephani Protomartyris*, e poi ſoggiugne nella nota (7). *At Capuani recentiores Scriptores Eccleſiam tantum Apoſtolorum a Conſtantino factam ſcripſerunt; alteram vero S. Stephani a S. Germano Epiſcopo ædificatam conjecerunt. certe quod eos hujus Chronici locus, quem adſcripſimus, fugerat*. Crede dunque il Mazzocchi, che il Croniſta Volturneſe abbia voluto dire, che Coſtantino oltre alla Baſilica principale in onore degli Apoſtoli, che dal ſuo nome ſi appellò *Coſtantiniana*, e che fu la prima pubblica Cattedrale della vecchia Capua, aveſſe ancora edificata un' altra Chieſa meno principale in onore del Protomartire Santo Stefano.

Io però con buona pace del Mazzocchi non meno, che del Marcheſe Maurì m' avviſo che queſta Chieſa di S. Stefano foſſe ſtata in realtà nel ſeſto ſecolo edifica-

ta

ta dal Veſcovo S. Germano, e dedicata nel tempo ſteſſo colle inſigni reliquie del Lodato S. Protomartire, e della V. e M. S. Agata, che quegli riportò ſenza dubbio da Giuſtino Primo nella ſua celebre legazione allo ſteſſo Imperatore; e perchè il cennato S. Veſcovo trasferì nella medeſima Chieſa eziandio la ſua Cattedra dalla Baſilica Coſtantiniana, oſſia di S. Pietro Appoſtolo, ſenza però aver queſt'ultima del tutto abbandonata; perciò l'uſo ſcambievole, che poi ſi fece di queſte due Chieſe nell'eſercizio delle ſacre funzioni ad una ſteſſa Cattedra appartenenti, ſiccome venne ad unirle inſieme, ed in un certo modo a conſolidarle in una, così dovette ancora dare occaſione dopo più ſecoli di confonderne i titoli, e i Fondatori al ſuddetto Anonimo Salernitano, Scrittore del ſecol decimo, ed all'Autore del primo libro della Cronaca Volturneſe, che ſcriſſe nel nono; eſſendo facili a rinvenirſi preſſo gli Scrittori de' tempi barbari così ſatte confuſioni, come

poſ-

possono esserne d' esempio parecchi Atti di Santi raccolti , o piuttosto rifabbricati in quella età , ne quali diverse gesta di più Santi dello stesso nome vengono confusamente ad un sol di essi attribuite. Quindi finalmente è da conchiudere che sia molto più probabile essere stata la Chiesa di S. Pietro Appostolo la vera Basilica Costantiniana , dedicata in onore de' SS. Appostoli, che la Chiesa di S. Stefano , che poi con quella fu confusa ; non potendosi nè dalla Cronaca Volturnese, nè da quella dell' Anonimo Salernitano , altro di più sicuro al nostro proposito arguire, se non chè la cennata Chiesa di S. Stefano fosse stata in fatti , come testè dicemmo , da S. Germano edificata nel VI. Secolo , e dedicata colle reliquie dello stesso S. Protomartire , e di S. Agata ; che dovett'egli ricevere nella suddetta sua legazione dall' Imperator Giustino I. poichè sebbene le Cronache de' tempi barbari scritte sieno per lo più senza critica, e senza discernimento, pur nondimeno

no vi ſi ritrova qualche fondo di verità ; mal per altro diviſata dagli imperiti loro Autori. Tanto più che nel caſo noſtro vi ſon delle fortiſſime congetture , onde confermaſi tutto ciò, che abbiamo detto intorno alla diſtinzione di quelle Chieſe, tra le quali congetture la più gagliarda è , che non ſembra affatto veriſimile, che Coſtantino abbia voluto laſciare un ſito così nobile , che non lungi era dal mezzo della florida antica Capua , ove ancor ſono in piedi i magnifici avanzi della Baſilica di S. Pietro Appoſtolo, per fabbricare la ſua Chieſa in un luogo così infelice preſſo al muro ſettentrionale della Città trà l' anfiteatro , in cui fino allora eranſi dati gl' infami ſpettacoli de' Gladiatori, e delle fiere, e 'l Catabolo , oſſia ſtalla delle fiere ſteſſe a quegli ſpettacoli deſtinate ; che ſe poi da S. Germano vi ſi edificò nel ſeſto ſecolo la ſua Chieſa Stefaniana, della quale eſiſte ancora l'intiera *apſide* , e l'antico muro di più palmi , che l'ampio piano ne racchiu-

de, fu, perchè di quei dì ſi erano diſmeſſi affatto i deteſtabili ſpettacoli gladiatorj, nè più nel Catabolo vi eran fiere da cuſtodirſi, e da nudrirſi. L'altra congettura non meno forte, che anche giova al noſtro intento, è che nell'atrio della Baſilica di S. Pietro Appoſtolo ſi rinvenne il depoſito del Sacro Corpo del Capuano Veſcovo S. Rufino, che lo ſteſſo Michel Monaco nel ſuo Sant. Cap. à pag. 45. ſcrive di poterſi ben giudicare eſſere ſtato ivi fatto prima dell' anno 440. cioè prima della venuta di S. Priſco il giovane dall' Affrica, il qual corpo diſcoverto poi da S. Decoroſo ancor Veſcovo dell' antica Capua nel ſettimo ſecolo, fu da lui ſolennemente trasferito nella Cattedrale di S. Stefano; dalla qual coſa ſi arguiſce, che la Baſilica di S. Pietro Ap. ſia ſtata Cattedrale prima di quella di S. Stefano, e per conſeguente la *Coſtantiniana*. Al che ſi aggiunga, che in detta Chieſa di S. Pietro Ap. il Pontefice Giovanni VIII. conſecrò l' eletto Veſcovo di Berolaſi Landol-

dolfo il Giovane, non oſtante che foſſe in piedi la di lui Cattedrale Stefaniana, ove ſi era ricoverato. Nè quì deeſi tener conto della frivola congettura, che fà il Vitale nella ſua Diſſertazione ſulla Baſilica Coſtantiniana dell'antica Capua, cioè che Erchemperto nell'accennare, che Landolfo, eletto Veſcovo di Berolaſi fu conſecrato dal Pontefice Giovanni VIII. nella *Chieſa di S. Pietro Capuano*, aveſſe forſe piuttoſto ſcritto *in Eccleſia S. Petri Antiniani*, poichè, dic'egli, nell'antica Taſſa delle Decime dell'Arciveſcovo Stefano ſi fa menzione d'una Chieſa di S. Pietro del diſtrutto Villaggio d'Antignano, dove ſi fermò il Pontefice quando venne in Capua a compor lo ſciſma. Ma appunto, noi riſpondiamo, che per diſtinguere dalla Chieſa di S. Pietro di Antignano quella di S. Pietro della vecchia Capua dovette dir l'Erchemperto, come ſi è letto ſempre nella ſua ſtoria, *in Eccleſia S. Petri Capuani*, e quantunque nella nuova Capua vi foſſero delle altre Chieſe di

S. Pietro ; nondimeno neppure per alcuna di quelle Chieſe può intenderſi la Chieſa *S. Petri Capuani*, perchè in Capua nuova avea già il Pontefice coſtituito Veſcovo Landonolfo fratel germano del Conte Pandonolfo fiero nemico di Landolfo eletto Veſcovo di Berolaſi, onde di certo Pandonolfo impedito avrebbe che Landolfo foſſe ivi conſecrato. Adunque reſta fermo, che nella Chieſa di S. Pietro Appoſtolo, detta ora di S. Pietro in *Corpo* di Capua vecchia, ſeguì la mentovata conſecrazione. Ma per non più dilungarci ommettendo a bella poſta altri validi argomenti, torniam da queſta digreſſione in ſul ſentiero intralaſciato.

Or vuole il Monaco, e con eſſo anche il Mazzocchi, che dopo l' incendio della Chieſa di S. Pietro Ap. recatole dal feroce Pandonolfo, come di ſopra ſi è veduto, il novello Veſcovo Landolfo aveſſe traſferita la ſua Cattedra nella Chieſa di S. Maria delle Grazie, oggi Collegiata, detta de' *Surj*, o de' *Surichi*, che fu edificata dal

Ve-

Veſcovo S. Simmaco intorno all'anno 430. in più anguſta forma di quel che ſi vede di preſente, ſopra l'antica *Cripta*, oſſia *Catacomba*, ove adunavanſi i primitivi fedeli Capuani in tempo delle perſecuzioni per eſercitarvi il Divin Culto; e credono eſſi di provarlo col titolo dell'epiſtola del Pontefice Giovanni VIII. al detto Veſcovo Landolfo: *Reverendiſſimo, ac Sanctiſſimo Landulfo, Epiſcopo Suricorum*; ma egli era da avvertirſi, che queſt' Epiſtola fù data nella XIII. indizione, cioè nell'anno 880. che è quanto dire prima della conſegrazione di Landolfo, e prima dell'incendio della Chieſa di S. Pietro Appoſtolo accaduto nell'anno 881. e per conſeguente fu data un anno avanti che la ſuppoſta translazione foſſe addivenuta; nè quell' *Epiſcopus Suricorum*, vuol dire altro, ſe non Veſcovo degli avanzi dell'antica Capua, tra quali eravi la contrada detta *de' Surj*, o de' *Surichi*, non molto lontana dalla prima, e più antica Cattedrale, che era la ſuddetta Chieſa

di S. Pietro Ap: tanto più, che dopo quell' incendio il medeſimo Landolfo vien appellato Veſcovo di Berolaſi dallo ſteſſo Pontefice in un' altra epiſtola data nel meſe di Aprile nella XIV. indizione, ed indiritta: *Omnibus Epiſcopis Cajetam, Neapolim, Capuam, Berolaſim, & Amalphim, Beneventum, & Salernum incolentibus*. Adunque dobbiam dire che Landolfo non mai rimoſſe la ſua ſede dalla Chieſa di S. Stefano della ſteſſa antica Capua, ove da principio ſi era ritirato, la quale non ſappiamo, nè dobbiam preſumere ſenza autorità, che ſofferto aveſſe qualche ſciagura, ſimigliante a quella della Chieſa di S. Pietro Ap., e ſe in queſta egli fu conſegrato, ciò non fu, perchè quivi propriamente ei riſiedeſſe; ma perchè eſſendo ſtata la prima, e più antica Cattedrale di Capua vecchia, ſe ne volle così riconoſcere la preeminenza, non altrimente, che ſuole anch' oggi coſtumarſi nelle antiche Cattedrali, che ſon rimaſe in piedi in Città dirute, e diſabitate del noſtro

ſtro Regno , come in quella di Anglona ; nella quale ogni novello Veſcovo di eſſa prende il poſſeſſo del ſuo Veſcovado, tutto chè poi riſegga in altra Chieſa , e di là governi la ſua dioceſi ; non negando (per tornare al noſtro intento) il medeſimo Mazzocchi nel ſuo coment. ad mut. Camp. Amph. tit. pag. 138. della prima ediz., che la ſede del Veſcovo di Berolaſi , cioè di Landolfo: *in Eccleſia Stephani fuit , cujus etiam num haud procul Amphitheatro veſtigia viſuntur* . Or premeſſo tutto ciò , che è detto, rimane al fine fuor di dubbio , che alla ſpirituale giuriſdizione di Landolfo Veſcovo di Berolaſi , cioè del Gaſtaldato di Berolaſi, queſto Villaggio di Caſapullo foſſe ſtato ſoggetto, poichè di eſſo , come di ſopra ſi oſſervò, e degli avanzi della antica Capua, e degli altri Villaggi circonvicini componevaſi il medeſimo Gaſtaldato.

Non era però ſoltanto fra queſti limiti riſtretta la Veſcovile poteſtà di Landolfo; ma molto ancora più oltre ſi eſten-

deva ; imperciocchè vaſtiſſima era di quei dì la Dioceſi Capuana al dire del Pratilli nell'annot. (195.) al num. 47. d'Erchemperto, laddove ſcrive così: *Capuana Diœceſis, quæ tunc temporis multo amplius protendebatur , totam fere Liburiam , Liternum , Uulturnum , ac Calinium , Sinueſſamque , Theanum uſque ab Aquilone, urbes continebat, unde conjici facile poteſt Landulfo Epiſcopo Berolaſim , ſeu Veteris Capuæ agrum illum, totamque Regionem ab oriente Nolam verſus, Acerrarum urbe incluſa , ad occaſum Uulturnum inter & Clanium fluvios ſitam : Landonulfo vero eam Diœcesis partem obtigiſſe, quæ trans Uulturnum Boream , Occidentemque proſpiciebat.* Nè dee recar maraviglia, che ſi vaſta foſſe la Dioceſi Capuana; poichè, come avverte il medeſimo Pratilli , ſotto il dominio de' Longobardi non tutte le Città Veſcovili aveano, come prima, i loro Veſcovi; concioſſiachè parecchie di eſſe o erano ſtate da Barbari devaſtate, o abbandonate da' lor Paſtori per le incur-

ſio-

ſioni de' Nemici . Al che ſi aggiunga , che ſiccome i Veſcovi erano allora riputati altrettanti Signori anche temporali , così i Conti Longobardi per mantenerli a sè ſubordinati, non permetteano, che ſe ne eleggeſſero in altri luoghi, fuorche nelle Città principali, ov' eſſi Conti riſedevano , come in Teano , in Aquino , in Cajazzo, e in Capua che di tutte le altre era ſtimata la Capitale. Ma finalmente queſta vaſta Diocesi , diviſa in due nella forma ſopraccennata, non molto ſtante ſi vide riunita; poichè ammeſſi di nuovo, come ſi diſſe addietro, dal Conte Pandonolfo nella nuova Capua i ſuoi cugini fratelli ad inſinuazione del Duca, e Veſcovo di Napoli Atanaſio , coſtoro di concerto imprigionarono lo ſteſſo Pandonolfo, e'l Veſcovo Landonolfo di lui germano , e poſcia in Napoli gli rilegarono; ond' è che 'l Veſcovo Landolfo s' impoſſeſsò di tutto il Capuano Veſcovado ; ignorandoſi poi ſe il detto Landonolfo ne aveſſe più ricuperata la ſua metà , o ne

aveſ-

aveſſe ſoltanto ritenuto il titolo. In sì fatta guiſa queſti Villaggi, e le reliquie della vecchia Capua inſieme con Capua nuova riconobbero in avvenire uno ſteſſo Veſcovo, che in quella Città fiſsò per ſempre la ſua reſidenza; ſiccome anche dopo alcuni anni colla ſteſſa nuova Capua furono eſſi ſottopoſti ad un medeſimo ſovrano, che fu il Conte Atenolfo, già di ſopra memorato, ſotto i cui ſucceſſori la Capuana Dinaſtìa divenne celebre, ed illuſtre principato, il titolo del quale ſervì poſcia di caratteriſtica ai Sereniſſimi Principi del Sangue della Real Corona delle due Sicilie,

CAPO VI. ED ULTIMO.

Del pregio, che ha Caſapullo di conſtituir con tutti gli altri Villaggi Capuani un corpo ſolo inſieme colla Città, e di eſſer quindi conſiderati come un ſol Comune, godendo indiſtintamente da quella, degli ſteſſi inſigni, e numeroſi privilegj, di cui va decorata: e de' pregi più particolari di queſto medeſimo Villaggio.

RIdotti al fine, come già oſſervammo, queſti Villaggi Capuani inſieme colla nuova Città di Capua ſotto uno ſteſſo Sovran Dominio, vennero a formare colla medeſima un ſol corpo, e quindi a coſtituire anche in quanto all'Economia una ſola Univerſità, la qual perciò fin ne' ſecoli a noi vicini, ſiccome atteſta Michel Monaco nelle Ricognizioni del ſuo Santuario, e propria-

priamente nella ricogniz. 4. pag. 5. non ſolo era governata da uno ſteſſo Politico Magiſtrato, come lo è tuttavia; ma altresì da un medeſimo Magiſtrato Economico, compoſto di perſone, che nel tempo ſteſſo dalla Città, e da' Villaggi ſi eleggevano; per bene intendere la qual coſa è da premetterſi, che la Dioceſi, oſſia Contado Capuano, da tempo antico ſi diſtingue in tre ampie Regioni, la prima delle quali appellaſi *Terra Lanei*, oſſia Terra dell'Agno, la ſeconda *Terra Cancia*, la terza *Terra Capuana*. Ciaſcuna di queſte Terre molti Villaggi abbraccia, e fra quelli della *Terra Lanei* ſi annovera ſpezialmente queſto Villaggio di Caſapullo. Or ciò poſto; allorchè elegger ſi doveva il cennato Magiſtrato Economico, i Capi de' Villaggi della *Terra Lanei* ſi adunavano ſecondo il Monaco nel Caſale di S. Pietro in Corpo, e quivi eleggevano al regimento della Città, e della Dioceſi uno de' loro Concittadini; lo ſteſſo ſi praticava da' Capi de' Villaggi della Ter-

ra

rà *Cancia* , come altresì da quelli de' Villaggi della Terra *Capuana* , eleggeva parimente uno o più de' ſuoi individui la Città ; e così di tutte queſte perſone per tal modo elette componeaſi il riferito Magiſtrato , che indiſtintamente la Città , e la Dioceſi governava . Un governo preſſo a poco ſimigliante oſſervaſi tuttavia nel Reale ſtato di Caſerta . Ma udiamo lo ſteſſo Monaco nella citata Ricogn. 4. pag. 5., egli adunque richiamando quivi ad eſame l'etimologia del Caſale di S. Pietro in Corpo, data da eſſo nella pag. 46. del ſuo Santuario , ſcrive così: Lin. 4. verſ. Ad corpus . *Dicimus Eccleſiam Sancti Petri vocatam ad Corpus , quia erat in corpore , ideſt in meditullio Civitatis . Meditullium intelligimus non florentis , ſed collabentis Capuæ . At vero , quia junta vulgare noſtrum idioma FARE CORPO eſt facere conventum , & ipſe locus dicitur corpus , ut il CORPO DI GUARDIA , locus ubi ſunt milites congregati cuſtodiæ cauſa : ideo vicus , in quo eſt Eccleſia*

San-

Sancti Petri, potuit dici corpus, quia cives eo loco ad colloquia publica congregarentur: id quod maxime convenit proxime elapsis seculis, quando HÆC EXTANS CAPUA UNAM CUM SUIS CASALIBUS UNIUERSITATEM CONSTITUEBAT: tunc enim Casalia Terræ Lanei erant Capuanæ Universitatis una Pars, quæ eligebat ad CONREGIMEN unum ex suis. Capita-vero Casalium oportuit fecisse corpus, ideſt conventum in Casali S. Petri, ut in Florentiori, cum Casale Sactæ Mariæ non esset, ut nunc est, ampliatum &c.

S' introdusse poi il costume che tanto la Città, che ciascun Villaggio eleggesse il suo proprio Magistrato economico, da cui particolarmente fosse governato, essendosi altresì fra l' una, e gli altri proporzionevolmente i pesi fiscali distribuiti, forse perchè cresciute le Popolazioni, si rendeva incomodo quel governo generale, ne' ciascun Luogo poteva esserne per ventura molto ben servito. Ma non per questo cessaron mai i Ca-

Capuani Villaggi dall'essere considerati insieme colla Città come una sola e medesima Universitàs poichè oltre all'essere unitamente a quella dallo stesso Politico Magistrato anch' oggi governati, si è sempre in essi, e nella Città un sol comune riconosciuto da i Sovrani di questo Regno, dai quali e gli uni, e l'altra sono stati indistintamente decorati degli stessi insigni, e numerosi privilegj, onde han goduto fino ad ora, e godono tutta via. E per quì rapportarne alcuni de' principali, i dicui originali documenti si conservano nella Cancelleria della medesima Città, dico, che Alfonso I. d'Aragona Re di Napoli, ritrovandosi nella Città di Gaeta nell'anno 1436. spedì di quindi a 4. Aprile un Real diploma in favor di Capua egualmente, che de' di lei Casali, in cui frà le altre molte grazie, che gli concede, vi sono le seguenti, cioè, che Capua, e i Casali di essa sieno del Demanio, e dominio della sua Real Corona, e che i di loro Uomini a nessuno

ſieno tenuti ubbidire, fuorchè a ſua Maeſtà: inoltre che gli uomini di Capua, e de' di lei Caſali ſieno Cittadini in tutto il Regno *citra & ultra farum*, e godano di tutte le immunità, eſenzioni, e franchigie, di cui godono gli altri veri Cittadini, ed oriundi di ciaſcuna Città, Terra, e Caſtello del detto Regno. Ma veggiamo intorno a ciò le parole, eſpreſſe nel diploma; *Item quod dignetur dicta Regia Majeſtas ex ſpeciali privilegio ſuæ immenſæ benignitatis, quod homines & perſonæ dictæ Civitatis Capuæ, & ſui Diſtrictus, & Pertinentiarum ſint Cives in toto Regno Siciliæ citra & ultra Farum, ita quod a die conceſſionis hujusmodi dicti homines Civitatis Capuæ, & ejus Foriæ habeantur & reputentur ut Cives in qualibet Civitate, Terra, Caſtro, vel Loco Regni prædicti tam demaniali, quam ad quemcunque ſpectant: & quod dicti homines dictæ Civitatis, & ejus Foriæ illismet immunitatibus, exemptionibus, & franchitiis potiantur & gaudeant, quibus alii veri Ci-*

ves

ves & oriundi cujuſcunque Civitatis, Terræ, Caſtri, & Loci dicti Regni potiri ſoliti ſunt, & debent, ac potiuntur, & gaudent; al che ſegue la Regia decretazione: *Placet Regiæ Majeſtati*. E appreſſo: *Item quod dignetur dicta Regia Majeſtas gracioſe concedere hominibus dictæ Civitatis Capuæ, Caſalium, Pertinentiarum, & Diſtrictus ejuſdem, quod homines ipſi extra dictam Civitatem Capuæ ſint franchi & immunes a ſolutione omnium & quarumcunque gabellarum, Paſſagiorum, ſcafarum, Dohanæ, Frayelli in toto Regno Siciliæ citra & ultra Farum, & in quacunque Civitate, Terra, Caſtro, & Loco Regni prædicti tam Demanii, quam quorumcumque aliorum Dominorum*. Al che ſegue pur la Regia decretazione. *Placet Regiæ Majeſtati*.

Il medeſimo Re Alfonſo I. confermò in Capua di parola in parola alla ſteſſa Città, ed agli uomini di eſſa, e de' dilei Caſali, Pertinenze, e diſtretto i ſuddetti due Capitoli di Cittadinanza, e di eſenzione inſieme colle altre grazie ſotto il dì 8.

Maggio dell'anno 1437. Una ſimile conferma ne fu fatta dal Re Ferdinando I. di lui figliuolo mediante lettera Regia, indiritta al Preſidente della Regia Camera della Sommaria Cobello Barnaba, ed al Razionale della medeſima Leonardo Campajuli, ſpedita il dì 12. di Novembre dell'anno 1454, la qual conferma fu poi reiterata dallo ſteſſo Re nel Caſtello di Capua il dì 15. di Luglio dell'anno 1458. Similmente Carlo VIII. Re di Francia dopo di eſſerſi impadronito di queſto Regno confermò a Capua e a' di lei Caſali mediante Real diploma, ſpedito dal Caſtello di Capuana di Napoli il dì 2. di Marzo dell'anno 1495. tutte le grazie, e i privilegj di qualſivoglia natura, che ad eſſi erano ſtati conceduti da' Re anteceſſori. Pel modo ſteſſo Federico d'Aragona ſucceduto al Re Ferdinando II. ſuo nipote in queſti Domini con lettera Regia in forma di Privilegio, indiritta a Giovanni d'Andrea di Pozzuoli, Preſidente della Regia Camera della Sommaria, ed al Notajo Marino Saſſo

di

di Nola , e ſpedita dal Caſtello Nuovo di Napoli il dì 7. di Decembre dell'anno 1500. oltre ad altre grazie confermò di parola in parola i ſopraccennati due Capitoli di Cittadinanza , e di eſenzione a Capua e a' di lei Caſali, e Diſtretto, e ne ordinò l'eſatta oſſervanza *juxta eorum tenorem* , *& continentiam pleniorem* , *& ſaniorem* . E Ferdinando il Cattolico , terzo di queſto nome nella ſerie de' Re di Napoli, per mezzo del ſuo Vicerè Conſalvo di Cordova nell' anno 1504. rinnovò fra gli altri il Privilegio : Che Capua , e i dilei Caſali foſſero nel Dominio, e nel primo e perpetuo Demanio della Real Corona ; nè ſi poteſſero vendere, nè impegnare, nè commutare, nè donare , *etiam pro ſtatu Regni* . E nel caſo di qualche contraria conceſſione , queſta s' intendeſſe nulla . Indi confermò tutti gli altri Privilegj concedutegli da' Re Aragonesi. Lo ſteſſo fece l' Imperator Carlo V., il quale oltre ad aver confermato a Capua, ed a' Caſali tutti gli antichi privilegj, gliene concedette ancor de' nuovi . Lo ſteſ-

ſo ancora praticò Filippo II. di lui figliuolo, e lo ſteſſo altri Re ſucceſſori, frà quali ſpezialmente è da rammentarſi Carlo il Grande, Figliuolo del Re Cattolico Filippo V. ed Auguſto Genitore del noſtro amabiliſſimo attual Sovrano Ferdinando IV., il quale dopo aver glorioſamente conquiſtato queſto Regno, entrato in Capua il dì 22. di Decembre dell' anno 1734. con dimoſtrazioni di non ordinaria benignità, e clemenza confermò alla Città, ed a' Caſali tutte le grazie e i privilegj, onde i Re anteceſſori gli aveano ricolmati.

Intanto chi vago foſſe di ſapere oltre agli accennati, i molti altri ſpecioſi privilegj, che il Comune Capuano dalla munificenza de' i Re di Napoli meritò di ottenere mercè la ſua fedeltà, atteſtata loro col proprio ſangue, e con tanti devaſtamenti de' proprj poderi, ſofferti in tempo di guerra, gli potrà riſcontrare nella Cancelleria della Città medeſima, ove originalmente ſe ne conſervano i documenti, raccolti in un volume, volgarmente appel-

la-

lato *il libro d'oro*; come pure nel tomo 2. della ſtoria Civile di Capua del chiariſſimo Granata, che io quì per iſcemar la noja a' miei Lettori di buon grado gli traſando; ſe non che a patto alcuno diſpenſarmi non poſſo dal far motto di un altro privilegio in materie eccleſiaſtiche, che la Città eziandio, e i dilei Caſali egualmente riſguarda; affinchè ſi ſcorga, che non ſolo nell' ordine civile; ma benanche nell' Eccleſiaſtico l' una, e gli altri una medeſima, ed indiſtinta univerſità coſtituiſcano. Adunque è da ſaperſi, che il lodato Carlo il Grande allor che felicemente dominava in queſto Regno, ſi compiacque di fare iſtanza per mezzo del ſuo Miniſtro di Roma il Duca di Ceriſano al gran Pontefice Benedetto XIV., che tutti i beneficj Eccleſiaſtici Reſidenziali della Città e della Diocesi di Capua, e le penſioni, che poteſſero ad eſſi apporſi, ſi foſſero in avvenire conferiti a' ſoli Cittadini nati, ed oriundi della Città, e della Dioceſi medeſima; e di fatto il cennato Pontefice accordò beni-

gnamente un tale privilegio con ſolenne Breve, che incomincia: *Quo majores*, ſpedito il dì 15. di Marzo dell' anno 1755., e poi bentoſto eſecutoriato dalla Real Camera di S. Chiara; nel quale Breve leggeſi così . . . . . *Pro parte Cariſſimi in Chriſto filii noſtri Caroli Utriuſque Siciliæ, & Hieruſalem Regis Illuſtriſſimi nobis nuper fuit humiliter ſupplicatum, ut infraſcripta beneficia Eccleſiaſtica Capuanæ Civitatis & Diœceſis, nec non penſiones, quas ſuper ipſis, & eorum fructibus ac proventibus impoſterum reſervari contigerit, ſolis Clericis, atque Præſbyteris ejusdem Capuanæ Civitatis, & Diœceſis conferri, ac eorum dumtaxat favore reſervari poſſe ſtatuendo concedere, & indulgendo decernere dignaremur. Nos itaque cauſſas, quæ dicti Caroli Regis animum impulerunt, ut noſtram ſuper hac re auctoritatem imploraret, debita conſideratione perpendentes, penſanteſque eas æquitati & rationi conſentaneas, illius Votis libenter annuendo ex certa ſcientia noſtra, & Apoſtolicæ Poteſtatis plenitudine ſtatuimus & decernimus, ut de-*

deinceps omnes & ſingulæ Dignitates, etiam poſt Pontificalem Major in Cathedrali, & Principales in Collegiatis, ac ipſius Cathedralis, & Collegiatarum Eccleſiarum Canonicatus, & Præbendæ, ac Manſionariæ, Cæteraque Beneficia Eccleſiaſtica in dicta Cathedrali, & Collegiatis, ac Receptitiis Eccleſiis in dicta Capuana Civitate, & Diœceſi conſiſtentibus fundata & ſita, quæ Chori ſervitium annexum habeant, & perſonarum reſidentiam requirant, nec non Parochiales Eccleſiæ in eadem Civitate, & Diœceſi exiſtentes, quotieſque, & quandoque illa & illæ deinceps per ceſſum, vel deceſſum, ſeu liberam, ſeu conditionalem reſignationem, aut privationem, ſeu quamvis aliam dimiſſionem, vel amiſſionem, & quovis modo ex quorumvis Perſonis etiam noſtrorum & ſucceſſorum noſtrorum Romanorum Pontificum pro tempore exiſtentium, vel cujuſvis S. Romanæ Eccleſiæ Cardinalis etiam tunc viventis Familiaribus, & continuis commenſalibus, vel noſtris, & ſedis Apoſtolicæ Notariis, Protonotariis nuncupatis, aut alias quovis modo qualificatis,

& reſervationem , aut affectionem Apoſtolicam inducentibus , & tam in menſibus Nobis , & Succeſſoribus noſtris prædictis reſervatis , quam in aliis ordinariis nuncupatis , ac etiam apud Sanctam Sedem Apoſtolicam vacaverint , illorumque , ac illarum collatio , proviſio , ac omnimoda diſpoſitio ſive ad nos , & prædictos noſtros ſucceſſores , ſive ad Venerabilem Fratrem noſtrum modernum , & pro tempore exiſtentem Archiepiſcopum Capuanum , aut alios Prælatos , & inferiores Collatores , ſeu præſentatio Perſonæ idoneæ , ac alias certis modo , & forma qualificatio ad aliquas perſonas Eccleſiaſticas , etiam per modum Collegii , & per ſecreta ſuffragia , aut aliquam perſonam Eccleſiaſticam ſingulariter , dictis reſervationibus , & affectionibus Apoſtolicis ceſſantibus , reſpective ſpectat , & pertinet , nonniſi Clericis , ſeu Preſbyteris in eadem Civitate , vel Diœceſi Capuana ortis , vel oriundis tam per nos & ſucceſſores noſtros Romanos Pontifices pro tempore exiſtentes , quam per archiepiſcopos , alioſque Prælatos & inferiores Collatores prædictos conferri ,

ri, & ad illos, & illa per perſonas ſeu perſonam Eccleſiaſticam hujusmodi nonniſi Clerici, ſeu Præsbyteri, ut præfertur, qualificati ejuſdem Capuanæ Civitatis, ſeu Diœceſis eligi, nominari, ſeu præſentari poſſint, & valeant. Utque etiam penſiones annuæ ſuper dictarum Dignitatum, Canonicatuum, & Præbendarum, Manſionariarum, aliorumque Beneficiorum, Chori ſervitium annexum habentium, ac perſonalem reſidentiam requirentium, nec non Parochialium Eccleſiarum hujuſmodi fructibus, redditibus, & proventibus quibuſcumque Apoſtolica auctoritate reſervandæ, nonniſi in favorem Clericorum, ſeu Præſbyterorum prædictæ Civitatis, vel Diœceſis eadem auctoritate reſervari queant, ita ut ram dictæ Dignitates, & Canonicatus, ac Præbendæ, nec non Manſionariæ, Cæteraque Beneficia prædicta ſervitium chori annexum habentia, & perſonalem reſidentiam requirentia, dictæque Parochiales Eccleſiæ, quam penſiones ſuper illorum & illarum fructibus, redditibus, & proventibus dicta Apoſtolica auctoritate, ac earumdem tenore præſentium

con-

concedimus, & indulgemus. Ac propterea dicto Moderno, ac pro tempore existenti Archiepiscopo Capuano, ac Ecclesiæ Capuanæ Præsulibus, seu Administratoribus pro tempore existentibus; nec non aliis Prælatis, & inferioribus Collatoribus, ad quos cujusvis ex Dignitatibus, Canonicatibus, & Præbendis Mansionariis, ac Beneficiis Choralibus & residentialibus, seu Parochialibus Ecclesiis prædictis Collatio, Provisio, & Dispositio præfatæ, nec non Personis Ecclesiasticis, ad quas seu communiter, seu particulariter electio, nominatio, seu præsentatio ad illas & illa, cessantibus reservationibus, & affectionibus prædictis, spectat, & pertinet, eisdem auctoritate & tenore districte inhibemus, ne de illis quandocumque ut præfertur, vacaverint, in favorem Clericorum, & Præsbyterorum qui prædictæ Civitatis, vel Diœcesis non sint, etiam sub Clypeo quorumcumque privilegiorum, & indultorum ipsis Præsulibus & Collatoribus ab Apostolica Sede prædicta sub quibuscumque tenoribus & formis forsan concessorum providere aut alias de illis disponere, seu

ſeu reſpective ad illa, & illas Clericos, ſeu Præsbyteros, qui præfatæ Civitatis, aut Diœceſis Capuanæ non ſint, eligere, nominare, ſeu preſentare audeant, vel præſumant; decernentes ex nunc omnes, & ſingulas collationes, proviſiones, & quaſvis alias diſpoſitiones de prædictis Dignitatibus, Canonicatibus, & Præbendis, Manſionariis, aliiſque Beneficiis Choralibus, & Reſidentialibus hujuſmodi, dictiſque Parochialibus Eccleſiis, nec non ad illa, & illas electiones, nominationes, & præſentationes, ac Penſionum quarumvis ſuper eorum & earum fructibus, redditibus, & proventibus reſervationes præter, & contra præſentium litteralem tenorem, etiam per Nos, & ſedem prædictam, ſeu alias quoſlibet faciendas, nullas, & invalidas, nulliuſque roboris, & momenti fore, & eſſe, nullumque per eas cuique jus acquiri, vel etiam coloratum titulum poſſidendi, ſeu reſpective penſiones hujuſmodi exigendi tribui poſſe; præſentes quoque Litteras ſemper & perpetuo validas & efficaces eſſe & fore &c. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem

rem anno Incarnationis Dominicæ 1755. *Idibus Martii, Pontificatus noſtri anno XV.*

Rimane omai per quel, che abbiamo diviſato, fuori d'ogni controverſia la generale egualità de' dritti, e delle prerogative, che competono ad un'ora tanto a Capua, che a' di lei Caſali, come conſtituenti un ſol comune; la quale egualità viemaggiormente ſi conferma dalla chiara, e incontraſtabile dottrina del celebre Regente Sanfelice nella deciſ. 189. num. 6. in cui così ſi legge: *Caſalenſes quamvis extra moenia, & ſuburbia Civitatis ſint, tamen VERE CIVES ipſius Civitatis ſunt, & gaudent omnibus honoribus, privilegiis, commoditatibus, quibus gaudent ipſimet Cives &c.* Finalmente da i privilegj già rapportati, e più ancora dagli altri molti, che per amore della brevità ho laſciati nella penna, appariſce altresì, che la Dioceſi, oſſia il contado di Capua, fra tutti gli altri del Regno cotanto contraddiſtinto inſieme colla Città da' Sereniſſimi Re di Napoli, ſi ſia renduto per tal verſo, piucchè qualunque al-

altro, ragguardevole, e ſingolare; quindi è, che non dee recar maraviglia, ſe molte ricche e nobili Famiglie, che ſi veggono in eſſo dimorar tuttavia con faſto e ſplendidezza, non curino di trasferire il loro domicilio in Città laddove al pari di ogn' altra Famiglia Nobile far potrebbono la ſteſſa luminoſa figura; poichè mercè de' ſopraddetti privilegj non van ſoggette a veruna taccia benchè frivola, ed apparente, che la Gente di corto penſare ſuol dare a quelli, che vivono ne' Villaggi; tanto più, che ci è tra loro l'antico, ed univerſal coſtume di educare i proprj Individui nella Capitale del Regno; ond'è, che poi ſi ammira in eſſe la ſteſſa politezza di maniere, e lo ſteſſo ſignoril trattamento, che in ogn' altra Nobile Famiglia delle Città più culte ſi oſſerva. Senzachè non v' ha chi poſſa a buona equità negare, che il vivere in qualunque Villaggio non reca punto di pregiudizio ai pregi di Nobiltà, acquiſtati dalle Famiglie; giacchè vivendo eſſe anche in Contado, non le ſi può contendere a

pat-

patto alcuno il titolo di *Nobili*, ſiccome avverte Gio. Giacomo Dongone, *de origine & jure Patriciorum lib. 3. Cap. III.* ove ſcrive così: *Accidit mos inveteratus, juxta quem ubique ferme Locorum obtinet diſtinctio, ut Nobiles Urbani dicantur Patricii; Campeſtres vero, ſive Ruri degentes Equitum, ſive ſpeciali NOBILIUM nomine veniant, qui mos pro veritate habendus.* Quindi è che nella Francia prima della ſua rivoluzione i Signori più riſpettabili non iſdegnavano di vivere ne' Villaggi, ove poſſedeſſero de' poderi; anzi ſi pregiavano talora di aver ſortito in quei Luoghi i lor natali.

Ma è tempo omai di metter fine a queſta, quale che ſia, diſſertazione; il che faremo conchiudendola con una breve deſcrizione del ſito di Caſapullo, e degli altri pregi particolari, che gli conciliano un non picciolo riguardo in preferenza degli altri Luoghi. Giace adunque queſto Villaggio di Caſapullo nel più bel ſito della noſtra Felice Campania, che da Coſmo

Ani-

Anicio preſſo il Capaccio nel Lib. 1. Hiſt. Neap. vien chiamata *Orbis Sol*, *Ocellus*, *& nitor*; in mezzo a una pianura la più florida e ridente in tutte le ſtagioni, e la più feconda di ogni ſorta di derrate, di cui Polibio nel lib. 3. appreſſo il ſuo interprete così favella: *Planities circa Capuam* (cioè l'antica) *pars eſt Italiæ totius nobiliſſima, Regio bonitate, atque amoenitate præſtans*; in una comoda lontananza dalle falde degli ameni Colli Tifatini, ingombri di ſceltiſſimi oliveti, che a guiſa di delizioſo teatro gli fan corona; ſotto un clima il più ſoave, e temperato, che mai vi ſia; adorno non ſolamente d'una Chieſa Matrice, che ha ſembianza di ſplendida Cattedrale, in cui ſi veggono fondate inſigni, e decoroſe Confraternite, e più antichi Beneficj patronati, ma ben anche di altre eſteriori, e nobili Cappelle; di magnifici Palagi; di fruttiferi, e vaghi giardini; di acque limpide, e ſincere, di ſtrade ſpazioſe, e laſtricate di ben commeſſe ſelci; abitato da duemila, e più centinaja di Cittadini culti,

in

industrioſi, di vivace, e creativo ingegno, e dediti alle arti ed al commercio, ed oltre a queſti da un Clero numeroſo, ed erudito, che in varj tempi ha dati molti Canonici mitrati alla noſtra Chieſa Metropolitana, e parecchi Parrochi alle Parrocchie sì della Città, che di altri Luoghi della Dioceſi; e finalmente abitato da alcune antiche, e Nobili Famiglie; ragguardevoli e diſtinte e per gli antichi Giureconſulti, ed altri Valentuomini, che in eſſe ſon fioriti, e per quelli, che tuttavia vi fioriſcono, e pel poſſeſſo di antiche Cappelle gentilizie, fregiate de' loro proprj ſtemmi, (di alcuna delle quali, cioè di quella dell'Immacolata Concezione di Noſtra Donna, fondata da' miei maggiori nell'anno 1627. più celebri Canoniſti de' ſecoli ſcorſi ne rapportano i privilegj); e per gli antichi, e moderni parentadi, contratti con famiglie illuſtri; ed anche originarie da coſpicui ſedili provinciali, come è quello di Coſenza, quel di S. Marco in Trani, quello di Capua, quel di Seſſa, e quello dell'antichiſſima, e

nobiliſſima Città di Meſſina (che contende il primato di tutto il Regno di Sicilia di là dal Faro alla Città di Palermo del pari Nobile, ed antica, intitolandoſi la prima: *Regni Siciliæ Caput*; e per lo ſplendido, e decoroſo mantenimento, che mercè le loro antiche rendite patrimoniali han ſempre uſato di fare, laſciando io per non più dilungarmi, di far parola di altri loro pregi anche maggiori degli accennati; i quali in parte ſono a tutti ben noti, e in parte poſſono rilevarſi da' documenti, che dalle medeſime famiglie ſi conſervano; e quì ſi noti di paſſaggio, che le ſuddette Famiglie Nobili fra le altre loro prerogative hanno il vanto di eſſerſi ſempre, e coſtantemente mantenute fedeliſſime ai lor Sovrani; ed alcuni individui di eſſe ſi ſono anche ſegnalati in così bel pregio, come fu Giulio Antonio Natale biſavolo del Canonico della noſtra Cattedrale D. Franceſcantonio, e de' ſuoi fratelli, il quale Giulio Antonio eſſendo Alfiere di Cavalleria ſotto il Re Cattolico Filippo IV. d' Au-

 ſtria,

ſtria , Padrone allora di queſto Regno di Napoli , nel tempo dell'antica rivoluzione Popolare, detta volgarmente di *Maſaniello*, moſtrò il ſuo gran valore nel combattere in difeſa del ſuo Sovrano contra i Ribelli Napoletani , ed i Franceſi , ſiccome coſta dagli onorifici atteſtati , che ne fecero più Supremi Officiali di quei tempi , cioè il General Luigi Poderico, il Capitan di Corazzà D. Pietro Vello Molina , e 'l Commiſſario Generale di nuova leva Ceſare Zattara ; e per quì rapportarne alcuno , piacemi di traſcrivere l'atteſtato di Ceſare Zattara, formato in lingua Italiana, eſſendo gli altri in idioma Spagnuolo:

„ Ceſaro Zattara , Commiſſario Generale
„ della Cavallaria della nuova leva di que-
„ ſto Regno di Napoli per S. M.

„ Fo fede di aver viſto ſervire a S. M.
„ Giulio Antonio di Natale , Alfiero della
„ Compagnia di Cavalli del Capitano Pao-
„ lo Murichio in tutte le occaſioni , che

„ ſo-

„ ſono occorſe nel tempo della rebulutione
„ di queſto Regno, come fu nella intrata
„ della Città di Averſa, nella ſcaramuza di
„ Marano, nella rotta, che ſi diede al Po-
„ polo di Napoli a Scaffate, nella preſa di
„ S. Anaſtaſio, nella rotta, che ſe diede
„ al Duca di Guiſa en Averſa, in tutte le
„ ſortite, che ſe fecero in Averſa, e Ca-
„ pua, e mi coſta marciò colla ſua Com-
„ pagnìa a Orbitello in quelle Truppe, che
„ andorno a ſoccorrere detta Piazza, quan-
„ do ſtava ſediata da Franceſi, e colla ſua
„ Compagnia preſe una Torre guarnita da
„ Franceſi, che fu di molta importantia;
„ Fu impiegato molte volte a riconoſcere
„ lo Nemico, e ſempre ha dato intiera
„ ſodisfazione di tutto quello li fu ordina-
„ to. Lo giudico meretevole di quella
„ mercè, che Sua Maeſtà reſtarà ſervita
„ farli. Ed in fede ho la preſente firmata
„ di mia mano, ſegilata con il ſegilo del-
„ le mie armi: data in Napoli a 28. di
„ Ottobre 1648.: Ceſaro Zattara „ Indi
ſi vede impreſſo il di lui ſigillo.

Nè poi (tornando al noſtro intento) tutti gli odierni Individui delle ſuddette Nobili Famiglie hanno punto tralignato dai lor Maggiori ; giacchè egualmente , che queſti , han di preſente lo ſteſſo zelo , attaccamento, e fedeltà dimoſtrata alla Real Perſona del noſtro amabile Sovrano Ferdinando IV. nella guerra ſoſtenuta contro dei Franceſi nel *1799.* e nelle turbolenze di queſto Regno che l'hanno accompagnata, e l'han ſeguita , avendo gl' Individui ſopraccennati ben volentieri ſomminiſtrato non ſolo alle ſtraniere Reali Truppe in maſſa, qua capitate , alloggi , viveri, e quanto loro biſognava, ma molto più avendo ciò praticato colla Truppa in maſſa di Caſapullo , in oſſequio, e ſervizio del noſtro Re raccolta, e comandata dall'altro Caſapulleſe , e coraggioſo Alfiere di Cavalleria Niccolò Jannotta , che cinque, o ſei anni addietro eſſendo marciato di real ordine con altra Cavalleria in ajuto dell'eſercito Imperiale, in Lombardia , fece ivi inſieme co' ſuoi com- [illegible] prodigj di Valore; il che lo ſteſ-

ſo

ſo general nemico fu coſtretto mal ſuo grado a ſchiettamente confeſſare, e come poi univerſalmente lo atteſtarono i pubblici foglietti di là venuti. E a tal propoſito, perchè ſi vegga ſempre più qual preſenza di ſpirito, e coraggio nutriſcano i guarrieri Caſapulleſi, io dirò un fatto veramente maraviglioſo, ed è, che un giovinetto, chiamato Elpidio Muſone, di queſto luogo, Trombetta della Real Milizia, eſſendoſi trovato a cavallo, ſolo in una ſtrada, vide di lontano venir verſo Caſapullo una Colonna di Franceſi, che ſortiti erano da Capua col reo diſegno di ſorprendere, e di ſaccheggiare queſto medeſimo Villaggio; ond'egli laſciatigli avvicinare, e ſcorrendo sù, e giù col ſuo cavallo quella ſtrada, toccò colla ſua tromba una ſtrepitoſa marcia militare. A quel ſuono bellicoſo, ed improvviſo credendo i Franceſi, che veniſſe contro di loro una numeroſa Cavalleria, voltate ſubito le ſpalle, diſordinatamente ſi miſero in fuga per rientrare in Capua, ed evitare il gran pericolo di eſſere da quella

immaginaria Cavalleria circondati, e fatti in pezzi. E così il Muſone venne in un certo modo a rinnovar fra noi l'antico eſempio di valore di Orazio Coclite, che ſolo ſul ponte *Subblicio* di Roma, al dir di Livio, di Dionigi Alicarnaſſeo, di Plutarco, e di altri autori, fece fronte a un intiero eſercito di Toſcani del Re Porſenna finchè alcuni ſuoi compagni non ebbero l'agio di rompere il detto ponte dietro alle ſue ſpalle per impedirne il paſſaggio a quell'eſercito, che aſſalir voleva la ſteſſa Roma, ed impadronirſene.

Ma laſciando ciò in diſparte, non è egli da tacere, che oltre alle ſovraccennate Famiglie Nobili quì eſiſtenti, hanno fatto in queſto Villaggio di tempo in tempo anche ſoggiorno diverſe altre riſpettabili Famiglie ſtraniere, e fra queſte la rinomata famiglia del Balſo, che nelle età paſſate vi poſſedeva un comodo Caſino nella ſtrada detta della *Arena* di contro alle amene pendici de' colli Tifatini, e la nobiliſſima famiglia Molina de' Marcheſi di Toccaniſi, che

che venuta dalle ſpagne in Regno da due ſecoli e mezzo addietro, o là intorno, fiſsò quì in Caſapullo il ſuo perpetuo domicilio avendoſi edificato un Magnifico Palagio nella ſteſſa ſtrada dell' *Arena*; ond' è che nelle antiche numerazioni delle Univerſità del Regno ritrovaſi connumerata tra le famiglie di queſto luogo. Una tal famiglia frà gli altri gran Perſonaggi, che produſſe, diede una Viceregina alla Sicilia; e 'l Sommo Pontefice Benedetto XIII. Orſini con cui eſſa famiglia era in qualche grado di parentela, nell' andar che fece la ſeconda volta in Benevento nell' anno 1729. paſſando per di quà, l'onorò de' ſuoi colloquj, eſſendoſi fermato colla ſua carrozza davanti al di lei Palagio. La medeſima famiglia ſi eſtinſe quì ultimamente in perſona del Marcheſe D. Pietro Molina.

Dimorò inoltre in queſto Villaggio per buona parte della ſua vita il celebratiſſimo Camillo Pellegrino, da noi più volte citato addietro, il qual vi ebbe un nobile Caſino, o per dir meglio, un famoſo

Mu-

Muſeo, in cui oltre ad una gran quantità di antiche monete, d'idoli, di vaſi etruſchi, e di altri rari e pregievoli monumenti; vi raccolſe quanto mai potè rinvenire nel Contado Capuano, e in altri luoghi di antiche iſcrizioni, e ſpecialmente ſepolcrali, di teſte di marmo antiche, e di baſſi rilievi, altri rappreſentanti varj giovinetti, ed altri alcuni artieri cogli ſtrumenti dell'arte loro, le quali coſe in buon ordine diſpoſte, fece incaſtrare nelle pareti del medeſimo Caſino, e dalle quali dopo la di lui morte, quantunque in parte malmenate e diſtrutte ha ritratto un grato paſcolo l'erudita curioſità di Nobili Viaggiatori, che fon venuti a bel diletto ad oſſervarle. Egli adunque quì dimorando ſolea tenervi frequenti, ed erudite converſazioni con diverſi Amici letterati, e fra gli altri con Erennio Natale il vecchio, rinomato Giureconſulto di quella età. Quì ancora compoſe i celebri ſuoi Diſcorſi della Campania Felice, e compilò la ſtoria de' Principi Longobardi, che già diede alla luce; e quì la di

lui

lui ſerva credendolo in una grave infermità già preſſo a morte, eſeguì l' incauto, e deteſtabile di lui comando di dare alle fiamme altre ſtimabiliſſime opere da lui compoſte, ma non ancor pubblicate, fra le quali eravi la ſtoria di Capua in tre volumi diſtribuita, ed un trattato del Capuano anfiteatro. Il ſuddetto Caſino era ſtato vagamente rimodernato dal di lui Pronipote D. Camillo Pellegrino, Patrizio Capuano, ma diprefente per una fatal diſgrazia è quaſi ricaduto nella primiera ſquallidezza.

Similmente è ſtata uſa di far ſoggiorno in queſto Villaggio la Famiglia Granata-Capua, Patrizia Capuana, che vi poſſiede tuttavia un Comodo Palagio, e fra gli altri di lei individui il fu Monſignor D. Franceſco, Veſcovo di Seſſa, Autore della Storia Civile, e della ſtoria Sacra di Capua, il quale ben volentieri veniva ogn' anno a reſpitare queſto ſalubre aere per quel tempo, che il ſuo Sacro Paſtoral Miniſterio giel permetteva; anzi la di lui pronipote D. Antonia Granata Capua, Dama

di

di molto oneſti, e virtuoſi coſtumi, negli anni addietro quì s'impalmò con D. Erennio Natale, terzo di queſto nome, nipote del Canonico D. Franceſcantonio, da noi di ſopra mentovato. Potrei in ultimo ſoggiungere eſſer concorſi a rendere viepiù celebre queſto luogo più Conſiglieri Governatori di Capua, i quali ſucceſſivamente per la maggior parte dell'anno quì riſiedendo, vi han tenuta pubblica Ragione; ond'è che di continuo ſi è veduto queſto Villaggio frequentato da ogni ceto di perſone, che dalla Città non meno, che da tutto il reſto della Diocesi quì convenivano pe' loro affari contenzioſi. Ma quelche ſupera finalmente tutti gli altri pregi di queſto medeſimo Villaggio, è appunto l'eſſere ſtato, alcuni anni addietro, ſpeſſe volte illuſtrato dalla Real preſenza, e dalla dimora di più ore del Sereniſſimo Real Principe delle due Sicilie Leopoldo, e delle Reali Principeſſe di lui Sorelle Maria Criſtina, Maria Amalia, e Maria Antonia, le quali vennero mediante la grade-

vo-

vole, e benigna permiſſione de' loro Auguſti Genitori a viſitare in caſa del Canonico della noſtra Cattedrale D. Pietro Paolo di Stazio, e del di lui nipote D. Gianfelice la prima; e ſavia loro Cameriſta, volgarmente detta l' *Aſafatta*. D. Maria Luiſa Micherou, che quivi da più tempo ſi tratteneva a reſpirare queſto ſalubre aere; in memoria del quale onore ricevuto dalla caſa del cennato Canonico, e di ſuo nipote l' altro eruditiſſimo Canonico di lui Collega D. Stefano Gaeta compoſe un elegante iſcrizione da ſcolpirſi in marmo, e ſituarſi in fronte alla ſcala del Palagio Staſiano, che io quì reco per corona di queſta mia Opericciuola:

FERDINANDO. IV. ET. MARIÆ. CAROLINÆ
DOMINIS. NOSTRIS. PIIS. FELICIBVS. AVGVSTIS
QVOD. IPSIS. ANNVENTIBVS
LEOPOLDVS. CHRISTINA. AMALIA. ANTONETTA
OPTIMÆ. SPEI. FILII
EX. CASERTANO. PRÆTORIO. ANIMI. GRATIA
DE. MORE. EGRESSI
IN HANC. STASIANAM. DOMVM. SÆPE. DIVERTERINT
VT. RARISSIMAM. FEMINAM. SALVTARENT
M. ALOYSIAM. MICHERVSIAM. SVAM. EDVCATRICEM
QUÆ. HEIC. E. CASAPULLENSIS. COELI. SALVBRITATE
RECIPERATÆ. VALETVDINIS. VTILITATEM. PERCEPIT
PETRVS. PAVLLVS. STASIVS. CANONICVS. CAMP
FELIX. ET. RELIQVA. STASIORVM. FAMILIA
TAM. INSIGNI. AVCTI. HONORE
REGIIS. PARENTIBVS. INDVLGENTISSIMIS
DEVOTI. NVMINI. MAIESTATIQVE. EORVM
GRATI. ANIMI. MONVMENTVM. AN. CIↃIↃCCXCV

IL FINE.

003831